ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Giovedì 14 Dicembre 1922* — MATTINO — NUM. 296

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione ministeriale in Francia

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

P.) Pare impossibile come, nonostante il peso enorme delle responsabilità che dovrebbero accompagnarsi all'esercizio del potere, ci sia in tutti i paesi tanta gente che desidera di assumerlo. Quolora non esistessero altri motivi per dubitare di un regime, dovrebbe bastare a squalificarlo l'attrattiva esercitata dai suoi supremi fastigi. Il vero regime ideale sarà quello nel quale nessuno desidererà più di salire al Governo. Ma ho paura che non ci arriveremo mai. Qui in Francia gli infiniti problemi politici e finanziari del momento non hanno, per esempio, tolto ancora ai nove decimi degli uomini politici la voglia di mettersi al posto di Poincaré. Direte che se non fosse così non si vedrebbe più che cosa, in un paese, ci stiano a fare gli uomini politici. Infatti: ma ecco proprio il mezzo migliore per dimostrare che uomini politici sarebbe meglio non ce ne fossero.

Se in una cosa deputati e senatori, da una buona quindicina di giorni, sono di accordo è sul riconoscimento della stanchezza di cui comincia a dar segno il Presidente del Consiglio. Quest'uomo, che un anno addietro, a quest'epoca, tre quarti della gente vi citava come prodigio di energia e come tempra indefettibile, è già infrollito, non va più, bisogna cambiarlo. Fra poco, un Capo di Governo durerà molto meno di un pajo di scarpe. Gli ultimi due discorsi di Poincaré non riescirono ad interessare la Camera, sino a qualche mese addietro sempre disposta a pendere dalle sue labbra; e c'è chi dice che nei corridoi di Palazzo Borbone, Briand sia stato sentito a chiedere, dopo una delle interminabili letture del Presidente:

— Dite la verità: quando ero Presidente io, vi ho mai rotto tanto le scatole?

Non che Briand si destini alla successione di Poincaré. Per verità, anzi, di tutti si fa il nome, tranne che di lui. E' un continuo fare e disfare di liste; ma quel che manca è sempre, più che i nomi, un programma, un orientamento, il quale non può esser dato se non dalle circostanze precise nelle quali la crisi eventuale scoppierà. Alcuni ventilano una combinazione Loucheur, con l'intervento di Tardieu e con Bokanowski alle Finanze; e sembra questa la soluzione più probabile. Altri stanno per Maginot. Altri per un Ministero Jonnart-Tardieu-Colrat. Si è parlato della possibilità che *ad latere* di Loucheur vada il Presidente della Camera, Péret, quale esponente politico destinato a correggere con la propria presenza il carattere un po' troppo esclusivamente affaristico che verrebbe ad avere un Gabinetto del quale fossero, ostensibilmente o no, tenute le redini dal noto *brasseur d'argent*. Senonchè, pare che il Péret — è questa una caratteristica alla quale si riconosce subito un Presidente di Camera dei deputati — non ne abbia voglia, contrariamente ai suoi colleghi. Viviani è, naturalmente, fra coloro che la voce pubblica designa quali candidati [illegible] una sua candidatura troverebbe un fautore caloroso in Millerand. In quanto al Jonnart, quale è il posto, la prebenda, la carica per il quale non si faccia, a un dato momento, il suo nome? Egli li rifiuta tutti, invariabilmente; e quando li accetta non è se non per dimettersi un mese dopo. Ecco infatti la ragione per cui gli vengono offerti spesso e volentieri. Ma, quando non glieli offrono, è un uomo infelice.....

Sia come si voglia di tutto ciò, il certo è ormai che da tanto armeggio qualche cosa verrà fuori. Le sorti del Ministero Poincaré sono legate al problema della occupazione della Ruhr. Poincaré non desidera affatto di marciare, e, per lo svolgimento ulteriore della sua politica, ottenere un accomodamento a Bruxelles sarebbe di gran lunga preferibile al darsi mani e piedi legati al Blocco nazionale, procedendo a una misura che non si sa ancora che cosa potrà dare di positivo. Il Presidente del Consiglio non è uomo di grandi decisioni ed è difficile che il logorio inevitabile subìto durante un intero anno di Governo abbia avuto come effetto di conferirgli l'energia necessaria per fare quello che non fece mesi or sono, quando, per giunta, si attendeva da lui molto di più e le circostanze erano più favorevoli. Se egli, ad ogni modo, si imbarcherà nell'avventura, più che di uno scatto di energia, sarà il caso di parlar di uno scatto di nervi: e questo, dopo la caduta di Lloyd George, dovrebbe ritenersi improbabile, dato l'andamento molto più moderato che hanno indubbiamente assunto, sotto la direzione di Bonar Law, gli atti della politica inglese verso la Francia. Per quanto preparato a tutte le eventualità, come ha voluto dimostrare il noto Consiglio dei Ministri del 28 novembre, sul quale venne esagerato tuttavia un po' troppo il chiasso dei giornali nello stesso tempo che si fingeva di stigmatizzarlo, il Gabinetto Poincaré si considererebbe fortunato se gli alleati gli offrissero il destro di venire a una transazione soddisfacente sulla questione dei pegni, tale cioè che, assicurando alla Francia le garenzie necessarie per permetterle di accettare il moratorio — ormai virtualmente dichiarato accettabile in principio, — non uscisse dalla sfera dei provvedimenti strettamente economici e [illegible] d'accordo fra Alleati ed evitasse ogni carattere militare.

E' atteso con una certa impazienza, a tale riguardo, il risultato che le conversazioni avute da Clemenceau in America coi dirigenti della politica e dell'opinione della Confederazione possono avere avuto sull'atteggiamento degli Stati Uniti nella nuova fase, indubbiamente decisiva, in cui la questione delle riparazioni e dei debiti interalleati è entrata.

Ma a confermare la probabilità di una soluzione pacifica concorre il fatto che in moltissimi ambienti parlamentari una nuova operazione militare viene considerata come atta ad incoraggiare da parte della Destra temibili audacie in fatto di politica interna e tentativi più o meno fascistici, che si desidera per contro vivamente di eludere.

L'improvviso ribasso del franco è stato causa, come è noto, di giorni difficili per il Ministro delle Finanze. Che si trattasse di oscure manovre borsistiche, nessuno voleva dubitarne. Sembrava infatti irrazionale che l'inasprimento dei cambi si dichiarasse proprio in un momento in cui la bilancia commerciale francese tende a ristabilirsi e la circolazione fiduciaria viene ridotta. Le inchieste, condotte con rapidità e prontezza, condussero a constatazioni interessanti sull'enorme gioco di compra e vendita effettuantesi da un paio di settimane in Borsa fra mezzogiorno e le due del pomeriggio. Si sono anche fatti dei nomi, ma le sanzioni, naturalmente, non hanno preso di mira se non il pesce minuto. Contemporaneamente alle operazioni sui valori pare venissero compiute anche audaci operazioni alla Borsa di Commercio, dove, a mano a mano che la sterlina saliva, gli speculatori giocavano all'impazzata sul rialzo del prezzo dei cotoni, degli zuccheri e dei carboni. Gente che non aveva ancora consegnato partite di merce venduta, le ricomprava febbrilmente, in attesa di rivenderla qualche giorno più tardi, quando il cambio fosse ancora più alto. Si ebbero improvvise fortune e individui rovinati. Il Governo si è rivolto per le operazioni di copertura alla Banca di Francia e alla Banca di Parigi. In quanto ai colpevoli, il Codice Penale, all'art. 419, prevede pene varianti da un mese a un anno di carcere e da 500 a 10.000 franchi di ammenda: ma sino a questo momento non consta che la disposizione sia stata applicata; e lo strano sarebbe se fosse accaduto il contrario! D'altronde, il cambio, nonostante il salvataggio operato dalle due Banche nominate, buttando sul mercato una notevole quantità di sterline e di dollari, è rimasto alto, il che comincia a far nascere nel pubblico il sospetto che le accuse lanciate contro gli speculatori avessero semplicemente lo scopo di mascherargli la verità della situazione finanziaria.....

Poincaré non dorme su letto di rose...

Un impellente richiamo degli ultra-nazionalisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

I ministri si sono riuniti stamane all'Eliseo sotto la presidenza del signor Millerand. Poincaré ha messo i colleghi al corrente dei negoziati di Losanna e delle conversazioni che sono cominciate a Londra e che dovranno continuare a Parigi il 2 gennaio.

Si conferma che posdomani, venerdì, all'inizio della seduta pomeridiana della Camera, il capo del Governo fornirà spiegazioni pubbliche sui colloqui di Londra coi primi ministri alleati e sulle cause della loro interruzione. Il dibattito che si intavolerà a tale riguardo sarà la continuazione di quello interrotto il 17 novembre sulla politica generale del Governo. Tra gli interpellanti che sono iscritti per quel giorno sono da notare Andrea Tardieu, Forgeot e il *leader* realista Léon Daudet. La presidenza della Camera ha comunicato a Poincaré la domanda di interpellanza del Daudet, e lo ha informato che questi chiederebbe stasera la fissazione della data della discussione dell'interpellanza stessa.

Per quello che riguarda gli umori del blocco nazionale, cioè del gruppo che costituisce la maggioranza della Camera, e che patrocinò la candidatura di Poincaré alla presidenza del Consiglio, e che sinora lo ha appoggiato, è sintomatico un articolo preconizzante più che mai la maniera forte, pubblicato stasera dalla *Liberté*. Quest'articolo è di Giacomo Bainville, l'ordinario informatore diplomatico della monarchica *Action Française*, il giornale di cui Daudet è uno dei direttori. Quest'articolo reca un titolo che non ha bisogno di grandi commenti: « Poincaré giuoca la testa ». Naturalmente si tratta di una metafora. Non si è più ai tempi eroici, in cui, in presenza dell'imminenza di una catastrofe, un popolo [illegible]. Ma lo scrittore si prende la pena di rammentare che « un anno fa, quasi giorno per giorno, il signor Briand ha deciso per lungo tempo, se non per sempre, la sua carriera di capo del Governo, perchè aveva dato prova della sua impotenza nell'agire. A sua volta il signor Poincaré rischia di rientrare per sempre nell'ombra, se si rivelasse, come il suo predecessore, incapace di passare dalle parole agli atti ». E questo perchè « il popolo francese è stanco di aspettare, stanco delle promesse e delle rodomontate dei suoi retori; perchè esso sente istintivamente il pericolo che lo minaccia e il danno che lo attende, e vuole che il suo capo agisca, perchè preferisce i rischi eventuali dell'avventura alla decadenza certa nell'inazione ». L'avvertimento al capo del Governo è chiaro: e quasi certamente Poincaré, come pretende l'opinione pubblica nella sua maggioranza, non potrà più fare un passo indietro, rinunziando all'occupazione della Ruhr, voluta dagli uni ed osteggiata dagli altri, e che può condurre a complicazioni suscettibili di mettere a duro repentaglio le attuali alleanze della Francia.

Poincaré in questo momento non dorme davvero su di un letto di rose.

La risposta degli Alleati alla Germania

Londra, 13, mattino.

L'*Agenzia Reuter* apprende che la decisione dei primi ministri relativa alla nota tedesca, è stata inviata a Berlino sotto forma di una nota molto breve di Bonar Law al signor Cuno. Bonar Law si limita ad accusare ricevuta della nota tedesca e a dichiarare che essa è stata esaminata dai primi ministri alleati riuniti a Londra. Egli aggiunge l'espressione del suo sincero rammarico perchè nelle circostanze attuali le proposte tedesche non presentano una soluzione sulla questione delle riparazioni.

Le minoranze nella nuova Turchia

(Servizio speciale della « Stampa »)

OUCHY, 13, notte.

— Quali possono essere le ragioni — si domandavano oggi i partecipanti alla seduta plenaria per le minoranze — per le quali lord Curzon si compiace di irritare i Turchi, come va facendo? Alla più o meno opportuna e più o meno giustificata ironia di ieri all'indirizzo di Ismet Pascià, per il suo compendio sulla storia delle relazioni fra l'Islam ed i popoli di altre religioni sottomesse a leggi coraniche, il ministro degli Esteri inglese ha fatto oggi seguire un'aspra filippica contro l'opposizione che il Governo turco viene facendo alle proposte inglesi per l'intervento della Lega delle Nazioni negli affari interni della futura Turchia. In più lord Curzon ha minacciato i Turchi degli anatemi dell'opinione mondiale, nel caso in cui essi facessero naufragare la Conferenza rifiutandosi di concedere agli Armeni la « native home ». Sembrava quest'oggi che lord Curzon si fosse vestito dei panni di Gladstone, nei tempi nei quali il grande Primo Ministro inglese denunciava all'ingenuo — troppo ingenuo!... — mondo la pretesa barbarie musulmana, e si cattivava le idolatrie dei quaccheri anglosassoni difendendo i popoli soggetti al dispotismo di un governo « negazione di Dio »!...

Però nessuno di noi riesce a comprendere l'atteggiamento di lord Curzon, assolutamente negativo per il successo della Conferenza. Un po' meno di vivacità oratoria, ma più di comprensione psicologica da parte del presidente della Conferenza, avrebbero senza dubbio condotto questa a risultati più positivi. A giudizio di tutti, da qualche giorno a questa parte lord Curzon si comporta nello stesso modo nel quale si sono comportati i suoi compatrioti a Costantinopoli, quando, per difetto di comprensione e spirito vendicativo crearono le condizioni migliori alla nascita ed allo sviluppo del kemalismo. Tale condotta è poi tanto più ingiustificata, in quanto che nè l'azione dei Turchi nè la situazione della Conferenza la spiegano.

Ismet pascià e Venizelos

Ismet Pascià, parlando per primo all'apertura della seduta, come aveva stabilito ieri lord Curzon, ricorda che in Turchia non solo le minoranze hanno sofferto, ma tutti i Turchi. Già i rapporti della Croce Rossa internazionale sulle devastazioni in Anatolia, che contano 27 città e 1800 villaggi distrutti dai Greci. Giustifica la sua esposizione storica di ieri, che tendeva a dimostrare che le minoranze sono sempre state le sovvertitrici dello Stato turco, cosa che esse fecero malgrado, anzi precisamente mercè la tolleranza ottomana. Consentendo a lasciare a Costantinopoli [illegible] Greci, la nuova Turchia dà una nuova prova dello spirito liberale che informa il popolo turco. Del resto i Turchi hanno sempre vissuto in pieno accordo colle minoranze ebraiche, ortodosse, colle minoranze curde e con quelle assire. Quanto agli Armeni, Ismet Pascià ripete che i Turchi sono decisi a non concedere loro il cosidetto focolare nazionale. Tanto varrebbe smembrare la Turchia. « Sono i Comitati armeni all'estero — esclama Ismet Pascià — i responsabili della rovina della nazione armena. Essi sfruttano i loro correligionari; vivono alle loro spalle; e li illudono sulla chimera rivoluzionaria ». Quanto all'amnistia generale, Ismet Pascià si dichiara favorevole; come pure la Turchia non si opporrà al libero spostamento delle minoranze che desiderassero abbandonare il paese. Non accetta invece la esclusione dal servizio militare delle minoranze stesse; e respinge pure l'ammissione in Turchia di ogni organismo straniero inteso a proteggerle. Confutando l'accusa fatta ieri da lord Curzon di aver mancato di rispetto alla Lega delle Nazioni, Ismet Pascià ripete che volontariamente la Turchia non vuole farvi parte. Ismet Pascià conclude aggiungendo che la Turchia farà quanto i trattati europei impongono per le minoranze negli altri paesi, ma nulla di più.

Dopo Ismet Pascià, prende la parola Venizelos, il quale dice che l'idea dello scambio delle popolazioni non è venuta dalla Grecia. La Grecia è pronta a tenersi i suoi musulmani se la Turchia consente di lasciare tornare al proprio paese gli Elleni di Asia e di Tracia. Le proposte di uno scambio sono venute in seguito ad una iniziativa di Nansen; e derivano dalla convinzione che l'illustre pacifista ricevette sui luoghi, constatando che i Turchi avrebbero reso ai Greci la vita impossibile. Contesta le cifre delle devastazioni greche, cifre che afferma fornite da ufficiali turchi.

La concione di Lord Curzon

E' quindi la volta di lord Curzon, il quale pronuncia per una buona ora una vera concione di salvatore del mondo, del mondo, beninteso, sotto l'egida morale degli interessi inglesi. Lord Curzon comincia col fare un ironico parallelo fra Maometto il Conquistatore e Ismet Pascià: il primo distrusse l'impero bizantino, ma vi istituì un patriarcato; il secondo invece subordina la non cacciata dei Greci da Costantinopoli alla espulsione del patriarca e di tutte le istituzioni. Domanda quindi al delegato di Kemal che cosa ne penserebbe quel Voltaire, citato ieri come un ammiratore della tolleranza turca, se avesse potuto assistere all'esodo avvenuto in questi mesi di un milione di cristiani cacciati dalla Turchia. « Ismet Pascià — dice lord Curzon — ha accusato la Russia zarista di essere stata la fonte di tutti i danni toccati alle minoranze. Forse che coll'avvento del bolscevismo quei mali sono cessati? ». In quanto ai rapporti sfavorevoli alla Turchia citati da Ismet Pascià, lord Curzon potrebbe invece offrirne migliaia, i quali per l'Inghilterra provano il contrario. « Ma è proprio del presente — dice Curzon — che ora ci si deve occupare; e non del passato. Ismet Pascià dice che gli Armeni sono un popolo felice di vivere colla Turchia: ma allora come si spiega la scomparsa? E la fuga dalla Cilicia, dopo l'evacuazione di questa provincia da parte delle truppe francesi? ». Bisogna ricordare a questo proposito che gli Armeni della Cilicia scapparono in Siria perchè avevano preso le armi a fianco dei Francesi contro i kemalisti. « Il mondo civile — esclama lord Curzon — che ha gli occhi rivolti su di noi non tollererà mai che si lascino gli Armeni in balìa dei Turchi. In quanto allo scambio delle popolazioni una cattiva soluzione farebbe soffrire i cristiani d'Oriente per un altro secolo. Può darsi — grida enfaticamente il ministro inglese — che la Conferenza di Losanna fallisca, e fallisca precisamente per la intolleranza turca verso le minoranze, che il mondo vuole garantite. Ma il mondo civile giudicherà che da parte nostra si è fatto di tutto per salvarle, e condannerà la Turchia e voi, Ismet Pascià, che rispondete alle nostre proposte con la più assoluta indifferenza ».

Qui, lord Curzon, aveva proposto che la Turchia offrisse un piccolo territorio per fare il focolare armeno. I Turchi hanno risposto di non avere lo spazio di terra per quella istituzione, che minaccerebbe di smembrare lo Stato. « Questa — continua lord Curzon — è una dichiarazione che farà pessima impressione ». Il presidente rimprovera ancora ai Turchi di mancare al patto della retrocessione della Tracia, che obbliga la Turchia all'accettazione di una serie di garanzie in pro' delle minoranze, e afferma che i Turchi temono la Lega delle Nazioni perchè non hanno le mani pulite. L'Inghilterra e la Francia, che dominano su milioni di musulmani, e che, come tutti sanno, hanno le mani pure da ogni macchia, hanno accettato invece l'ingerenza della Lega delle Nazioni ». (Come si sa, la Lega delle Nazioni è una specie di creazione inglese). L'intervento nelle cose di Turchia della Lega delle Nazioni è, secondo Curzon, indispensabile. Se questa soluzione non sarà tale da soddisfare il sentimento universale, la Conferenza fallirà; e la responsabilità cadrà sui Turchi. Alla fine, Curzon conclude il suo discorso stabilendo per domani la riunione della Sottocommissione alla quale tutti i delegati parteciperanno, e cioè Curzon, Garroni e Barrère; e, dopo avere misurata la dose di buona volontà turca in pro' delle minoranze, che la Conferenza non ancora è riuscita a stabilire, la presidenza della Sottocommissione verrà lasciata al ministro Montagna.

Lo scambio delle popolazioni

Fra le discussioni avvenute nel pomeriggio delle varie sottocommissioni, notevole è stata quella della Sottocommissione per lo scambio delle popolazioni, degli ostaggi e dei prigionieri: discussione che, per la natura dell'argomento, è intimamente legata alla questione delle minoranze. Sembra che il discorso di Curzon di quest'oggi, a favore delle minoranze, e la minaccia di mandare all'aria la Conferenza qualora i Turchi continuassero a mantenere il loro contegno, definito dal presidente della Conferenza come indifferente alla sorte degli Armeni, e dei cristiani in genere destinati a rimanere sudditi turchi, abbia sortito un certo effetto. Infatti i Turchi hanno in sottocommissione accettato di tenersi a Costantinopoli anche i Greci non sudditi ottomani, contentandosi di mandare via il patriarca e gli immigrati ellenici dopo il 30 ottobre 1918. Rimarranno pure le opere pie e di beneficenza greche, ed anche i membri delle società politiche greche ormai disciolte. Di più i Turchi, grazie alle insistenze del presidente della sottocommissione, ministro Montagna, hanno acconsentito ad allargare i limiti della zona per gli scambi di popolazione. Ieri avevano ridotto il privilegio alla non espulsione della sola popolazione urbana di Pera, Stambul e Scutari d'Asia; oggi le estendono a tutta la prefettura di Costantinopoli. La valutazione poi dei beni immobiliari, che gli espulsi dell'una e dell'altra parte saranno costretti ad accordare, sarà decisa sul posto da una Commissione mista; e la Turchia si impegna a corrispondere agli individui il plus-valore che risulterà dalla differenza.

Tali risultati faciliteranno grandemente l'adozione da parte turca dei provvedimenti a favore delle minoranze, che torneranno in discussione domani alla presenza dei delegati principali. Pare sicuro che anche il patriarcato ecumenico, definito, e a ragione, da Ismet Pascià come il covo di tutti gli intrighi contro la Turchia, rimarrà a Costantinopoli, colla somma di altri mali più o meno necessari, che la Turchia nuova dovrà subire, se vuole vivere in pace, come si direbbe che lo voglia, almeno per qualche tempo.

ARNALDO CIPOLLA.

I socialisti unitarî per l'unità sindacale di classe

I popolari per la proporzionale

Roma, 13, notte.

Dopo alcuni giorni di calma, la discussione sulle trattative per l'unità sindacale si è oggi rianimata in seguito alla riunione della direzione del partito socialista unitario. Quando Baldesi, tornato da Gardone, ebbe un colloquio col vice-segretario del gruppo on. Garibotti, disse che aveva riferito al collega il passo fatto con l'on. Zaniboni presso Mussolini e D'Annunzio e che l'on. Garibotti era stato soddisfattissimo. Poi, nell'ambiente romano non si era manifestata nessuna novità rilevante. A Montecitorio, tra i deputati unitari, pareva ci fosse un'atmosfera di attesa.

Non sconfessione, ma contrasto

Stasera, invece, i commenti si sono rianimati intorno ad una situazione che veniva considerata addirittura come capovolta. Così, per esempio, la *Tribuna* annunciava la sconfessione di Baldesi da parte della direzione del partito, scrivendo: « La maggioranza del direttorio del gruppo parlamentare socialista unitario e la direzione del partito è contraria alle iniziative personali, e qualche componente dei due organi direttivi coinvolge nel biasimo anche l'on. Turati. Infatti, uno dei componenti il direttorio del gruppo ha scritto all'on. Turati esprimendo il suo malumore e quello di altri compagni per l'intervista del deputato milanese a difesa dell'azione di Baldesi. Le critiche all'operato di Zaniboni e Baldesi sono state asprissime nella riunione che la direzione del partito socialista unitario ed il direttorio hanno tenuto ieri sera. Quasi tutti gli intervenuti hanno preso la parola. Naturalmente, l'operato di Baldesi e di Zaniboni è stato messo in relazione al telegramma che l'on. Mussolini ha inviato all'on. Farinacci, telegramma che — secondo la maggioranza dei componenti il direttorio e la direzione — si riferisce all'azione dell'ex-membro della segreteria della Confederazione generale del lavoro, e la discussione ha sboccato in un ordine del giorno col quale i due organi del partito si dichiarano favorevoli all'unità sindacale la quale abbia peraltro, come base, la lotta di classe, e si dichiararono altresì contrari alle iniziative individuali richiamandosi ad una circolare del segretario del partito ».

Così la *Tribuna*. Ma nei corridoi della Camera, questa sera, Baldesi ha smentito recisamente ogni notizia di sconfessione. « Nessuna novità — ha detto. — Non è un mistero per nessuno che per l'unità sindacale vi è dissenso fra socialisti unitari. Ma non è il caso di parlare di sconfessione, nè di pronunciare altre parole grosse ». Questi, in breve, sono gli alti e bassi della fase più recente della polemica. La questione, però, riguardata nei rapporti dei soli socialisti, si può così ridurre ai suoi elementi essenziali: Baldesi rappresenta la corrente schiettamente sindacalista, i suoi oppositori sono più propensi all'azione politica. Sono di fronte due concezioni più che tendenze, che possono stare unite con profitto dell'azione a favore della massa operaia, ma che in un certo punto possono contrastarsi cercando di superarsi a vicenda. Ora è giunto il momento del contrasto.

Gli ordini del giorno socialisti

Intanto, oggi si è riunita la Direzione del Partito unitario con la presenza degli on. Matteotti, Treves, Musatti, Zerbini, Nofri, Zamperini, Modigliani, Binotti, Targetti. Assisteva alla adunanza anche la rappresentanza del gruppo parlamentare. Prima di iniziare i suoi lavori la Direzione prese atto con vivo compiacimento dei risultati della lotta amministrativa di Milano, risultati che confermano ancora una volta le grandi aderenze e la simpatia che il partito ha in mezzo alla classe operaia milanese. La Direzione ha inviato alla Sezione del partito a Milano un telegramma di plauso. Si è poi preso atto con soddisfazione dell'avvenuta fusione delle organizzazioni dei socialisti autonomi della Liguria colle sezioni del partito. Il segretario del partito ha quindi riferito sui criteri ai quali ha informato la propria attività politica, ed intorno alla situazione interna sui rimandi delle Federazioni provinciali, delle sezioni e della stampa settimanale, mettendo in rilievo tutti gli sforzi vigorosi che in molte provincie d'Italia vanno facendo i compagni per consolidare le basi dell'organizzazione. In seguito a tali comunicazioni la Direzione ha approvato il seguente ordine del giorno: « La Direzione udita la relazione del segretario sull'andamento interno del partito e sul di lui operato dall'ultima adunanza, ne prende atto e la approva ».

Sulla situazione del partito intorno alle varie questioni politiche e sindacali, dopo ampia discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito afferma concorde la necessità di difendere le posizioni di fatto e ideali del partito, che nella politica interna si riaffermano nella più strenua difesa delle libertà politiche ed amministrative e soprattutto sindacali; e considerando il concetto della necessità dell'unità sindacale, dichiara che l'unità sindacale sarà tanto più efficace quanto più veramente indipendente da tutti i partiti e purchè sia permeata in sè della coscienza politica di classe e quindi in stretta e permanente relazione col movimento operaio internazionale ».

Per la politica estera è stato votato questo ordine del giorno:

« Nella politica internazionale, la Direzione, constatato il fallimento della Conferenza di Londra, che segue quello di tutte le altre che si sono avviluppate nei termini contraddittori dell'imperialismo francese in Occidente e dell'imperialismo inglese in Oriente, frustrando ogni conato di un'impossibile concordia, afferma ancora il concetto d'una politica estera che, sorpassando lo stesso punto delle riparazioni e del condono reciproco dei debiti alleati, metta queste questioni in rapporto alla conclamata necessità della revisione generale dei trattati di pace ed alla ripresa economica solidaristica e liberoscambista, secondo le aspirazioni del proletariato internazionale contro tutti i nazionalismi e protezionismi che acuiscono la crisi di cui soffre il proletariato ed accumulano nuovi pericoli di guerre ».

I Popolari

L'ordine del giorno approvato dalla Direzione del Partito Popolare è così concepito:

« La Direzione del Partito popolare, preso atto delle comunicazioni della Commissione direttiva del gruppo, e sentita la relazione del segretario politico, sulla situazione interna del Partito e sulla situazione generale del paese, riafferma che i criteri direttivi ai quali il partito si è ispirato e ai quali devono attenersi tutti i suoi organi, sono i seguenti:

1.o) Premessa indispensabile per la rinascita del paese e per la sua rivalorizzazione all'estero, è la restaurazione dell'ordine e della libertà all'interno. Il partito sente perciò il dovere di contribuire, con ogni sforzo, e di prestare il più largo e disinteressato concorso affinchè il Governo riesca ad adempiere il compito, di por fine alla [illegible] illegale sviluppatasi nel paese;

2.o) Il fine più immediato a cui il Governo deve tendere rimane quello di sanare il bilancio dello Stato. Il partito popolare, riconferma la sua decisa volontà di contribuire con ogni sacrificio, senza riserve e senza riguardo per gli effetti elettorali, all'azione che si sta iniziando per accrescere le entrate dello Stato e per introdurre tutte le possibili economie, e si richiama al proprio programma finanziario e segnatamente a quello per la riforma dei servizi pubblici e dell'amministrazione dello Stato.

3.o) I cardini fondamentali per il rinnovamento della politica della nazione sono: il ripristino dell'autorità e della imparzialità dell'amministrazione statale, liberata da influssi di clientele politiche; la ricostituita vitalità degli Enti locali e la riorganizzazione, ai fini nazionali, della rappresentanza degli interessi, in modo particolare, delle classi lavoratrici e del ceto medio. Nessuna riforma raggiungerà però il suo scopo, nessun rinnovamento sarà possibile se prima non sorga nella coscienza politica degli italiani, il libero sincero consenso al supremo principio della disciplina nazionale. Il P. P. ritiene perciò che se è necessario che il Governo abbia forza e saldezza, altrettanto indispensabile è che sia garantita, libera e sincera la espressione di voto dei cittadini. La creazione di sistemi elettorali artificiosi che mettessero in contrasto la maggioranza così ottenuta di una Camera rappresentativa con la maggioranza dei votanti del paese svaluterebbe l'istituto parlamentare e indebolirebbe il Governo all'estero di fronte al quale l'Italia, sola in Europa, potrebbe apparire governata da una minoranza. Noi abbiamo propugnato e difendiamo la proporzionale, come mezzo di educazione alla sincerità e disciplina nei partiti italiani e come correttivo del suffragio universale. Il Partito popolare rappresenta una forza per le riserve morali della nazione. Alla Nazione esso può servire, con molti o pochi rappresentanti politici, ma non potrebbe servire se rinnegasse, per vantaggi momentanei, la propria autonomia e la propria figurazione. In momenti gravi in cui l'omogeneità della direttiva di governo può sembrare elemento indispensabile, il Partito popolare ha dimostrato che la Patria gli può rivolgere, non invano, ogni appello, anche se comporti sacrificio della propria influenza politica; ma non potrebbe mai contraddire ai suoi principi fondamentali per i quali è sorto e che costituiscono le condizioni necessarie per il rinnovamento politico della nazione;

4.o) Fermo rimane, anche in mezzo alle urgenze della situazione finanziaria amministrativa, il principio da noi sostenuto fin dal nostro sorgere che la vita nazionale va rinnovata soprattutto nella scuola e nei suoi organismi educativi pubblici e privati. Il partito popolare ha fiducia che nella rinascita delle energie spirituali della nazione, il Governo riconosca la preminenza della forza delle convinzioni religiose liberamente professate e sinceramente rispettate. Gli uomini del partito popolare hanno combattuto finora da soli per questa idea in mezzo a diffidenze e ad ostilità, aprendosi la via fra una selva di pregiudizi accumulati da decenni. Se ora accadrà che il movimento di rinascita sbocchi nella millenaria tradizione nazionale, alla quale risalgono anche le nostre origini, la crisi profonda che travaglia lo spirito e le istituzioni si ricomporrà in una feconda unità spirituale.

Commenti

Il *Corriere d'Italia*, organo del Partito popolare, in una breve nota su questo ordine del giorno scrive: « Gli organi responsabili del Partito si delineano concordi, e chi favoleggiava di pretesi dissensi tra di essi riceve la inevitabile smentita. Collaborazione ed appoggio cordiale all'opera del Governo per la restaurazione dell'ordine interno, per la grave e difficilissima opera di risanamento del bilancio dello Stato, contro la quale è da prevedersi si solleveranno ostacoli di ogni natura, e per il ripristino dell'autorità e della imparzialità dello Stato, fermi nel riconoscere e non contrastare al Governo la forza di cui esso ha bisogno per tradurre in atto il suo programma. E tutto ciò con piena sincerità, anche a costo di sacrificio nelle posizioni politiche del partito. Al tempo stesso riaffermazione altrettanto aperta e sincera del proposito di mantenere integra la fisonomia del partito, soprattutto tracciata da quei principii spirituali che ne formano la base ed il lievito programmatico. E di fronte al problema elettorale, che non è piccola cosa, ma involge una premessa indispensabile per la saldezza e la libertà della vita politica del Paese, la convinzione di nuovo espressa che sia a questo fine necessario tener fede al principio della proporzionale e non commettere l'errore di adottare metodi artificiosi ed insinceri. Questo dice l'ordine del giorno della Direzione del Partito popolare, e noi pensiamo che un pensiero così serenamente espresso, inspirandosi ad una così viva e disinteressata coscienza del dovere verso la Patria, in questo momento della vita italiana, ed un così profondo sentimento delle necessità nazionali, non possa non essere accolto con rispetto dagli stessi avversari ».

Il *Mondo* fa seguire l'ordine del giorno da un commento, che dice, tra l'altro: « L'ordine del giorno dei popolari, nel rispetto della disciplina nazionale, difende il principio della sincerità elettorale, che vuole essere difeso e garantito, non solo colla rinunzia a forme di sopraffazioni e di violenze, che renderebbero artificioso e politicamente vano il verdetto delle urne, ma altresì coll'adozione di un sistema elettorale che conservi al Parlamento il carattere e la funzione che dalla Carta costituzionale gli derivano, come all'organo creato dalla effettiva maggioranza nazionale. E' evidente che se dovesse prevalere un sistema per cui la minoranza del Paese dovesse diventare la maggioranza della Camera, la ragione della sovranità popolare ne risulterebbe rinnegata e sovvertita. Di fronte a questo pericolo, che anche noi abbiamo doverosamente denunziato, il Partito popolare prende nettamente posizione, dicendosi anche disposto a sopportare il sacrificio della propria influenza politica. Ciò significa che esso combatterebbe fermamente ed a qualunque costo contro quella riforma elettorale che tendesse a mettere in contrasto la maggioranza dell'Assemblea elettiva con quella dei votanti, il che, a prescindere dai risultati pratici che potranno derivare, dev'essere salutato come un'affermazione di coerenza e di dignità politica, e degno di consenso da parte di tutti coloro che di tale virtù non hanno smarrito il senso ed il ricordo ».

La "democrazia sociale,,

Nella propria sede si è riunito il Comitato della democrazia sociale. Alla riunione è intervenuto anche il ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò. E' stato approvato uno schema di convenzione per la stampa di una rivista di propaganda. Il Comitato esecutivo ha preso in esame la situazione a Trapani ove, oltre alla sezione ufficiale del partito, esistono altre organizzazioni di democrazia sociale dissidenti. Esse furono riconosciute come aderenti e fu dato mandato ad un membro del Consiglio nazionale di provvedere entro gennaio alla loro fusione. L'on. Guarino Amella e Baldini hanno quindi riferito sul convegno della democrazia sociale del Veneto che ha approvato la partecipazione dei deputati del partito nel Ministero Mussolini ed ha sollecitato la convocazione del Congresso nazionale. Si è stabilito infine a questo scopo di riunire al più presto il Consiglio nazionale anche per la nomina del segretario politico.

La dichiarazione preliminare della Costituente sindacale

Rigola e Colombino tra i promotori

Milano, 13, notte.

In seguito alle trattative che ebbero luogo da tempo fra i gruppi di organizzatori sindacali di varie correnti, ebbe luogo la scorsa settimana una riunione che nominò il Comitato per la Costituente sindacale, che risultò così composto: Rigola, Gaetani, per il gruppo degli organizzatori confederali; Galvisti, De Ambris, Olivetti, per l'Unione Italiana del lavoro; Pozzi, per la Snidi; Ronzoni, per i gruppi sindacali dannunziani. Il Comitato, riunitosi nuovamente, approvò le linee del programma sul quale dovrà pronunziarsi e che sarà dato alle stampe a giorni. Furono presi accordi per la pubblicazione di un giornale sindacalista.

Il Comitato ha diramato stasera la propria dichiarazione preliminare che è firmata tra gli altri da Rinaldo Rigola, da Alceste De Ambris, dall'avv. Angelo Oliviero Olivetti, da Ettore Gaetani e da Redato Ronzoni. Nelle dichiarazioni nelle quali, dopo una definizione generale dei propositi e della funzione del sindacalismo, si viene a trattare dell'unità sindacale, il Comitato scrive:

« L'unità sindacale può essere concepita ed attuata in senso relativo, vale a dire fra quelle organizzazioni che accettano anzitutto il postulato pregiudiziale dell'unità nazionale, consistente nella indipendenza da qualsiasi partito politico e che riconosca inoltre un *minimum* di principi comuni riguardanti in particolar modo la valutazione di quella realtà presente, sul cui terreno agisce l'organizzazione sindacale. Gli avvenimenti svoltisi negli ultimi otto anni hanno messo in primissima linea, fra la realtà di cui deve tenere conto l'organizzazione sindacale nello svolgimento della sua azione, la realtà nazionale. Noi affermiamo quindi che si deve considerare la nazione come un patrimonio spirituale da conservare e come un patrimonio materiale da conquistare, non già come un fatto essenzialmente capitalistico da negare. Questa accettazione esplicita e leale del principio nazionale, non esclude d'altra parte che si possa tendere ad una più fraterna convivenza delle varie nazioni nel reciproco rispetto del diritto e della libertà di ciascuno, avviandoci a realizzare quella unità che Giuseppe Mazzini preannunciava come il termine ultimo dell'evoluzione civile. Nel campo pratico ed attuale l'esplicito riconoscimento del principio nazionale non deve essere inteso come il disconoscimento della esistenza di interessi comuni fra le categorie e le classi lavoratrici dei vari paesi e come il diniego per queste categorie o classi del diritto di prendere accordi diretti in difesa di tali interessi. I ceti capitalistici — e particolarmente l'alta banca, la grande industria, il grande commercio — riconoscono per loro conto l'esistenza di interessi internazionali e prendono di conseguenza accordi diretti che credono utili. Il negare o limitare questi diritti delle classi lavoratrici, sarebbe quindi evidente ingiustizia. Il solo limite all'applicazione dei diritti stessi deve consistere, non soltanto per i lavoratori, ma anche per i capitalisti, nella esclusione di qualsiasi atto che torni a danno della nazione, il cui interesse generale deve in ogni caso e da tutti essere considerato come superiore all'interesse particolare di categorie di classi, tanto nei rapporti interni, come in quelli internazionali.

« In linea pratica la nuova organizzazione sindacale unitaria dice di proporsi di conquistare e perfezionare il contratto di lavoro, fondamento del nuovo diritto operaio, di sviluppare la mutualità sindacale ed il servizio di collocamento, di promuovere la istruzione generale e professionale delle classi lavoratrici. Nel limite consentito dalla capacità tecnica e finanziaria dei sindacati, questi devono anche lottare sul terreno della libera concorrenza con il privato capitalista, facendosi assuntori diretti della produzione o del lavoro nell'agricoltura, nell'industria e nei pubblici servizi. A tal fine i sindacati devono sempre essere disposti a prestare la loro collaborazione tecnica allo Stato, indipendentemente da ogni considerazione di ordine politico. I sindacati non devono domandare, nè allo Stato, nè agli Enti locali, trattamenti di favore dal punto di vista finanziario ed economico, nemmeno per controbilanciare i privilegi concessi al capitale; ma devono sollecitare una legislazione diretta a facilitare il compito delle libere associazioni produttrici, nello sforzo di espulsione dal processo produttivo degli intermediari inutili e dannosi ».

Il Comitato avverte che la concezione integrale della vita sindacale, come da esso è vista, si trova nelle sue linee principali già segnata nella « Carta del Carnaro », che contempla diversi aspetti sociali, politici, etnici ed estetici del necessario rinnovamento d'Italia con larghissimo spirito di libertà e di giustizia, pur evitando ogni utopistica anticipazione ed ogni arbitraria costruzione di forme economiche. La Carta del Carnaro, secondo i proponenti, non solo conferma ed amplia le conquiste della più vera democrazia, ma riconosce ed innalza sopra ogni altro diritto civico il diritto del produttore, aprendo così al lavoro organizzato la via per le sue maggiori conquiste. Esso è la legge che meglio si ispira alla concezione finalistica della organizzazione sindacale. In conclusione il Comitato per la Costituente sindacale proclama la necessità e la possibilità di unire in un solo fascio tutte le forze sindacali italiane ed indica per questo accordo le seguenti basi: a) indipendenza assoluta da qualsiasi partito politico; b) il riconoscimento esplicito del principio nazionale; c) accettazione della Carta del Carnaro come programma integrale di realizzazione immediata.

Il settimanale, che come dicevamo più sopra, uscirà a giorni, avrà per titolo: « Sindacalismo », e sarà diretto da Rigola, da De Ambris e Olivetti. Del Comitato di redazione faranno parte fra gli altri Emilio Colombini e Bruno Tomaso.

Un nuovo provvedimento governativo sugli affitti

Roma, 13, notte.

Secondo quanto stasera viene pubblicato, un importante provvedimento sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio a proposito degli affitti. Il nuovo decreto, oltre occuparsi con criteri di equità tanto dei magazzini quanto degli appartamenti e relativi subaffitti, ecc., sembra tratterà della sospensione degli sfratti, della nullità dei contratti di cessione e promiscuità di locali. Stabilirà inoltre che tutti i contratti avranno vigore fino al 30 giugno 1924, restando in facoltà dell'inquilino di domandare una proroga fino al [illegible] giugno 1926. Tale proroga e relativo aumento del prezzo di locazione saranno stabiliti dalla commissione formata da un magistrato, da due rappresentanti di inquilini e da due proprietari di casa.

La fusione tra comunisti e massimalisti imposta da Mosca?

Stupore a Roma - Politica estera e provvedimenti finanziari al Consiglio dei Ministri

Roma, 13, notte.

Il Presidente del Consiglio giungerà venerdì mattina a Roma e presiederà nel pomeriggio il Consiglio dei Ministri, che già è stato convocato. La riunione sarà dedicata essenzialmente ai due seguenti obbiettivi: relazione Mussolini sull'azione esercitata dall'Italia alla Conferenza di Londra, approvazione di provvedimenti che rientrando nel piano di riforme e di economie che il Governo si propone di applicare in virtù dei pieni poteri ottenuti dal Parlamento.

La relazione sul convegno di Londra consisterà particolarmente nella esposizione dei criteri posti dall'on. Mussolini a base della propria azione. Questi due criteri sono: abbinamento del problema dei debiti a quello delle riparazioni; atteggiamento verso la Germania appoggiando cioè ogni proposta di sanzione economica e opponendosi invece a nuove sanzioni territoriali. Mussolini darà poi lettura ai colleghi del testo del *memorandum* presentato alla Conferenza ed il Consiglio deciderà sulla convenienza di renderlo pubblico nel suo testo integrale. Non vi è dubbio che la linea di condotta dell'Italia a Londra, chiara e precisa, otterrà la piena unanime approvazione del Consiglio dei Ministri. Nelle sfere ministeriali non si dubita poi del consenso dell'opinione pubblica. Nelle sfere stesse si dice che l'Italia è la sola Potenza che abbia tenuto a Londra una condotta esplicita e rettilinea. Quanto alla situazione esistente dopo il rinvio della Conferenza, nelle sfere autorizzate si confida in una *detente* che da alcuni sintomi sembrerebbe già iniziata dalla Francia circa la questione della Ruhr.

Negli ambienti diplomatici italiani si nutre fiducia che le trattative di già iniziate fra le Cancellerie di Roma, Parigi, Londra e Bruxelles per trovare un accordo preventivo prima della nuova Conferenza del due gennaio a Parigi condurranno a risultati positivi, sicchè il convegno di Parigi possa ridursi alla ratifica dell'accordo. In ogni modo si tiene, nelle sfere di palazzo Chigi, a sottolineare un punto dell'atteggiamento di Mussolini a Londra: il punto è quello dell'ammissibilità o meno delle sanzioni territoriali verso la Germania. Si dichiara, cioè, in forma privata, che il pensiero manifestato dall'Italia a Londra consiste nell'opposizione recisa ad eventuali estensioni territoriali della Francia, ritenendo efficaci le sanzioni economiche. Soltanto nel caso che le sanzioni economiche risultassero inefficaci, l'Italia acconsentirebbe, come *extrema ratio*, a prendere in esame altre proposte come quelle che potrebbero partire dalla Francia.

La parte del Consiglio riguardante la politica estera avrà del resto, più che altro, carattere di doverosa formalità. La parte veramente importante consisterà nell'approvazione dei provvedimenti finanziari preparati durante il soggiorno dell'on. Mussolini a Londra dal Ministro delle Finanze on. De Stefani. I nuovi provvedimenti riguardano: modificazioni alla tassa di bollo, rimaneggiamento della tassa sulle specialità farmaceutiche, revisione delle tasse sulle automobili, motocicli e biciclette, riesame della questione del dazio sulla benzina, ecc. I provvedimenti per i cicli e gli automobili sono ispirati — a quanto si dice — a criteri liberali, così da favorire lo sviluppo dell'industria automobilistica e ciclistica. Non sembra che nel Consiglio imminente si debba discutere del progetto per la regolarizzazione dei giochi d'azzardo, nè il progetto per la riforma della Pubblica Sicurezza. Tali progetti sono in corso di studio e non ancora pronti per la discussione. Neppure si parlerà di questioni parlamentari, nè della riapertura della Camera poichè un mese di tempo ci separa dalla ripresa parlamentare. Nella riunione si tratterà invece inevitabilmente, ma più che altro come scambio di idee, della situazione politica in generale e in specie delle due questioni del giorno, cioè: l'atteggiamento dei popolari e l'atteggiamento dei socialisti.

Circa l'atteggiamento dei popolari, che sarà ancora meglio chiarificato nel vicino congresso di Torino, assume oggi importanza l'ordine del giorno votato ieri sera dalla direzione del partito. Il Partito popolare è venuto a trovarsi, con l'avvento al potere dell'on. Mussolini, in una situazione delicata e, per tanto, difficile. Deve cioè riaffermare il proprio programma anche in confronto del Ministero Mussolini nel quale conta i propri rappresentanti. Di qui le affermazioni programmatiche che l'organo centrale del Partito e del gruppo fanno a regolari intervalli pure nella convinzione che rimarranno affermazioni platoniche. Il Presidente del Consiglio ha infatti dimostrato, a proposito della riforma elettorale, di tenere mediocre conto dei principî ai quali il Partito popolare si ispira [illegible]

[illegible]

Nel campo massimalista hanno oggi prodotto vivo malumore le notizie giungenti da Mosca secondo le quali il congresso della Terza Internazionale avrebbe deliberato la fusione del Partito socialista massimalista italiano col Partito comunista egualmente italiano, dando al Partito risultante il nome di « Partito comunista unificato ». Ancora maggiore stupore destano le notizie giungenti pure da Mosca, secondo le quali il congresso della Terza Internazionale avrebbe perfino designato i componenti del Comitato Centrale del nuovo partito comunista unificato. Questo comitato sarebbe presieduto da Zinovieff. Dovrebbero farne parte tre comunisti Gramsci, Tasca e Scoccimarro, due terzinternazionalisti, cioè gli on. Maffi e Tonetti di Trieste, e un solo massimalista, Serrati. I deputati massimalisti oggi presenti a Montecitorio notavano che il congresso di Mosca, dove l'elemento italiano era rappresentato da Romita, Maffi, Garruccio e Tonetti, sarebbe andato assai più oltre di quello che si credeva, associandosi alle deliberazioni accennate. Quei deputati dichiaravano di non essere disposti ad accettare la denominazione di Partito comunista unificato non essendo essi comunisti. Inoltre, prevedevano che la grande maggioranza dei deputati massimalisti manifesterà con essi contro la proposta di Mosca. Si prevedono pertanto discussioni, dissensi, polemiche. Giova notare che la Direzione del Partito massimalista esorta in un comunicato odierno ad accettare con riserva le notizie di Mosca attendendo invece la relazione dei reduci da Mosca. Infine, bisogna tener conto che le deliberazioni o proposte che siano di Mosca, dovranno, per entrare in esecuzione, essere approvate in Italia dagli organi del Partito massimalista. **S.**

Ecco come da Berlino si segnala il deliberato di Mosca:

La *Rote Fahne* ha da Mosca una lunga relazione sul Congresso della Terza Internazionale, dalla quale si rileva che la questione dell'unione tra massimalisti e comunisti è stata posta in senso risolutivo. I due oratori che hanno parlato sull'argomento sono Zinovieff e Bordiga. Il primo ha accennato al fascismo ed ha detto che, appunto per vincere questo partito ora al Governo occorre che le due tendenze estremiste italiane, le quali non sono divise da profonde ragioni di diversificazione programmatica, si fondano in un solo organismo politico e sindacale, per poter procedere alla riorganizzazione delle forze rivoluzionarie con relativo sbocco nella dittatura operaia. L'ing. Amedeo Bordiga non tacque lo stato di aspra polemica esistente fino a qualche mese or sono fra comunisti e massimalisti, per cui questi ultimi sarebbero stati contro la fusione; però per disciplina dichiarò anche a nome loro, che accettava i deliberati del Congresso, adoperandosi perchè la fusione avvenisse in forma leale e sincera.

La giornata di Mussolini a Milano

Milano, 13, notte.

L'on. Mussolini, partito dalla Gare de Lyon ieri sera alle 20.30, è giunto a Milano oggi alle 16.45. Erano ad attenderlo alla stazione il vice prefetto cav. Spadavecchia, il capo di gabinetto cav. Broggi, il questore, accompagnato da vari funzionari di P. S., il colonnello Siniscalchi, comandante della Legione delle guardie regie, il tenente colonnello Lazura, il dottor Nicolini, il cav. Marzatico per la Federazione provinciale fascista, Edmondo Rossoni ed il segretario particolare dell'on. Mussolini, cav. Chiavolino. C'era pure tutta la redazione del *Popolo d'Italia* col direttore Arnaldo Mussolini, ed una forte rappresentanza di camicie nere e di ferrovieri fascisti. Il servizio d'ordine era diretto dal commissario cav. Barba e dal vice commissario Lo Nano. Il treno è arrivato in perfetto orario. Il Presidente del Consiglio, accolto dagli applausi di tutti i presenti, scese dal vagone-salon insieme al segretario Fasciolo. Dopo aver stretto la mano a tutte le autorità, attraversò in fretta la saletta reale e salito in una automobile privata che l'attendeva, si diresse a casa propria in Foro Bonaparte.

Poco dopo il Presidente del Consiglio era qui raggiunto dal comm. Bianchi, da Cesare Rossi e dall'avv. Aversa, che lo hanno minutamente informato della situazione politica e amministrativa di Milano e gli hanno sottoposto la lista già concretata del sindaco e degli assessori. Cesare Rossi ha esposto al Presidente le ragioni per le quali egli non aveva creduto di recedere dal proposito di non accettare la carica di sindaco, qualora la carica stessa gli venisse offerta.

L'on. Mussolini, intervistato, non ha voluto assolutamente parlare sul Convegno di Londra, dicendo che diramerà a tutte le Agenzie italiane e straniere il testo integrale del Memoriale presentato a Londra. Il Memoriale stesso sarà contemporaneamente letto al Consiglio dei Ministri venerdì prossimo.

— E adesso, tornando a Roma, — è stato chiesto all'on. Mussolini, — quali sono i problemi più urgenti di politica interna che intendete affrontare e risolvere?

— Scrivete, vi ll detto: concessione dell'amnistia, piani razionali di lavori pubblici, riorganizzazione dell'Esercito, formazione di una Polizia unica e ben attrezzata, riforma e sfollamento della burocrazia, tutela e al tempo stesso intensificazione dell'emigrazione italiana.

L'on. Mussolini partirà domani sera per Roma col direttissimo di Sarzana.

I Telefoni della « Stampa » portano i numeri 41-13 Direzione — 11-36, 25-40 Redazione — 60-61 Seguendo la Cronaca (Intercomunale).

Una banda di Zeti massacratori

L'agitazione nell'isola di Calimno

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Atene, 13, mattino.

Il *Giornale delle Borse* reca che secondo informazioni di passeggeri una banda di zeti (briganti turchi) passati dalla costa asiatica nell'isolotto Fartaco appartenente al Dodecanneso, massacrarono tutti gli abitanti, dei pastori greci, in tutto una trentina.

I giornali continuano ad occuparsi dell'isola di Calimno e delle misure di polizia italiane. Conviene tuttavia prendere con soddisfazione buona nota che il fanatico agitatore dodecannesino calimniota Skevos Zervos, ha invitato con un suo messaggio gli abitanti di Calimno a cessare dall'agitazione per il consimento e non opporsi ulteriormente alle operazioni relative; sicuri, dice, che nessun danno verrà alla loro nazionalità. Con ciò può sperarsi che l'agitazione si risolva rapidamente.

Il corrispondente romano della *Estia* crede poter affermare che i recenti articoli da parte della stampa italiana poco favorevoli alla Grecia, sono stati ispirati da greci appartenenti all'*entourage* di Costantino. I quali avrebbero fornito dati inesatti, false informazioni allo scopo di provocare una situazione favorevole ad un nuovo rivolgimento in Grecia. **P. M.**

Coppia di settantenni che si uccide per fame a Berlino

Berlino, 13, mattino.

I suicidi per fame sono all'ordine del giorno, e specialmente in questi giorni la cronaca ne segnala un numero considerevole. Anche oggi marito e moglie, di oltre vole. Anche ieri marito e moglie, di oltre 70 anni, si sono appiccati nella propria abitazione, dopo aver lasciato una lettera nella quale dichiarano che, in seguito al grande rincaro dei viveri, non vi era più per loro alcuna possibilità di vivere. Dopo aver speso gli ultimi denari guadagnati dalla vendita della propria casa e dei mobili a stranieri, la coppia aveva deciso di uccidersi.

Il riordinamento dei Corpi di Polizia

Roma, 13, notte.

Da vari giornali si spargono voci circa la abolizione della Guardia Regia. La riforma dei Corpi di polizia è allo studio e sarà anche, al più presto, attuata, ma ogni particolare al riguardo non ha nulla di positivo.

La crisi della produzione agricola

Dichiarazioni del ministro Capitani circa i provvedimenti del Governo

Roma, 13, notte.

Il Ministro d'Agricoltura, on. De Capitani ha dichiarato oggi, in una intervista col « Giornale d'Italia », che il Governo intende seguire una politica agraria di libertà. « Abbiamo creduto dovere — egli ha detto — togliere rapidamente ogni bardatura agricola, che non era solo una bardatura di guerra, ma era anche una vera e propria bardatura politica. Precisamente l'abbiamo finita con la occupazione delle terre, colla proroga dell'esecuzione delle disdette agrarie. Se si facesse una indagine sincera e soprattutto apolitica, ispirata cioè ai soli interessi della produzione, si potrebbero calcolare i danni arrecati alla produzione stessa con queste provvidenze artificiose, che se in un primo tempo parzialmente poterono essere utili, bisognava poi far finire per tempo, poichè divennero un eccellente modo di favore politico e di turbamento e di incertezza per la produzione. Ho ritirato il disegno di legge per i contratti agrari, provvedendo tuttavia per Decreto-Legge all'importante questione dei canoni di affitto per il nuovo anno agrario. Anche quel disegno di legge conteneva cose artificiose, contrarie agli interessi della produzione, come la proposta diretta ad assicurare in dati modi la permanenza dei coloni sui fondi. Il Governo ha detto chiaro che non vuole privilegi, nè per la borghesia, nè per i lavoratori, nè per chicchessia ».

Rispondendo quindi ad altra domanda, rivoltagli, il Ministro ha detto che in molte Provincie si dibattono i nuovi patti agrari. Il Governo non vuole coercire nessuno, ma non può disinteressarsi della questione e la segue da vicino e spesso la assiste, facilitando i contatti e le conclusioni. « Ora, recentemente, — ha detto il Ministro — ho avuto occasione di ricordare, e con buon esito, ai proprietari che essi hanno il dovere di non essere intransigenti ed in alcun modo eccessivi. La disoccupazione è in molte campagne ed i conduttori di fondi hanno anche essi il dovere di contribuire, nei limiti della possibilità e della utilità del lavoro, a lenirla. Ho accennato poi al vastissimo quadro dell'opera a cui ogni agricoltore deve dedicarsi, nella diversità delle proprie condizioni, per giungere all'aumento della produzione complessiva delle sue terre; migliorare le coltivazioni di rinnovo; fare che queste sostituiscano il vecchio maggese; estendere la coltivazione foraggera e specialmente quelle costituite da leguminose, ed aiutarne il rendimento con concimazioni minerali; aumentare la forza motrice nelle aziende agrarie, per la migliore lavorazione dei terreni; accrescere la produzione dei concimi organici; impiegare semi di varietà pregiate e di razze o famiglie elette ed affidarli al terreno col metodi di semina più razionali; favorire lo sviluppo dei cereali con cure culturali più diligenti. Ed a rendere pratica l'opera di propaganda, ho prescritto che le Scuole e le Stazioni agrarie, in terreni coltivati a grano, presso privati e nelle aziende delle istituzioni agrarie, istituiscano campi dimostrativi di concimazione complementare e di cura culturale del frumento ».

A proposito della vittoria del Blocco nelle elezioni di Milano, l'on. De Capitani ha detto che il « deficit » di 500 milioni, uno dei tanti nefasti delle Amministrazioni socialiste dei sindaci Caldara e Filippetti, sarà superato con un prestito che potrà essere coperto in 15 giorni dalle Banche. La storia gloriosa del Comune di Milano, che con prestiti affrontò i più aspri cimenti, integrerà la soluzione ai nuovi, saggi e volonterosi amministratori.

Oggi, poi, presso la Confederazione Generale di Agricoltura si sono riunite le rappresentanze regionali di tutte le Associazioni agrarie confederate, per l'esame della questione tributaria in genere, e specialmente in rapporto ai nuovi provvedimenti fiscali deliberati od anche semplicemente annunziati dal Governo. Erano presenti il Comitato di collegamento lombardo-piemontese, il Comitato di collegamento veneto, la Confederazione interprovinciale di Milano, ecc., ecc. Hanno partecipato alla riunione anche gli esperti tecnici: l'on. prof. Tito Poggi, il comm. prof. Bortali, il comm. Masè-Dari ed il prof. Novelli. Dopo l'esposizione fatta dal comm. Bartoli sugli scopi dell'attuale riunione, l'on. Fontana ha in una lucida disamina toccato la complessa questione in tutti i suoi aspetti giuridici, sociali ed economici. Quindi il principe Pignatelli fece una relazione, che si riferiva soprattutto ai metodi per l'applicazione pratica delle imposte. E' seguita poi una ampia discussione, che si è conclusa colla nomina di una Commissione permanente, che è così riuscita composta: on. Fontana, onorevole Casalicchio, prof. Masè-Dari, avv. Sollima, prof. Marozzi, principe Pignatelli, dottor Paroli, Delfino, dottor Pestellini e professor Poggi.

E' stato poi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che sarà dalla Commissione presentato al ministro delle Finanze, unitamente a proposte concrete e particolareggiate:

« Il Convegno delle rappresentanze regionali, riunito dalla Confederazione generale dell'agricoltura per discutere in merito agli annunziati provvedimenti tributari, conferma la ferma volontà degli agricoltori italiani di collaborare col Governo per il risanamento fiscale e la ricostituzione economica del Paese, ritenendosi convinto che tale duplice scopo sarà tanto più facilmente e stabilmente raggiunto quanto più si terrà giusto conto degli oneri gravissimi che, in forme diverse e col rilevantissimo cumulo globale, già pesano sull'agricoltura, e la necessità di non esaurire le già scosse energie produttive dell'agricoltura stessa, che costituiscono la condizione pregiudiziale di ogni durevole ripresa economica nazionale. Conseguentemente, per quanto particolarmente riguarda la progettata estensione della tassa di ricchezza mobile ai redditi agrari, preso atto delle intenzioni manifestate dal Governo per evitare nuovi aggravi, determinanti dannose ripercussioni nella produzione agricola, senza vantaggio all'Erario, prospetta al Governo la necessità: 1.o che alla nuova tassazione sia abbinata una rigorosa perequazione effettiva di tutti i tributi terrieri già esistenti e la determinazione di un limite definitivo, assolutamente insuperabile per la sovrimposta e gli altri tributi locali; 2.o che agli oneri gravanti sull'agricoltura siano perequati i gravami di altra natura che colpiscono le altre fonti di reddito, dimodochè il peso complessivo dei tributi si distribuisca con armonica equità, evitando trattamenti di privilegio e qualsiasi ingiusta evasione. Demanda alla Confederazione, assistita dalla Commissione permanente, ogni ulteriore studio della questione tributaria, connessa ai progettati provvedimenti e la conseguente efficace azione di collaborazione col Governo ».

Il duello del sottosegretario Lissia

Roma, 13, notte.

Stamane si sono battuti alla sciabola in una villa fuori Porta Pia, il sottosegretario alle finanze, on. Lissia e il collega Vito Antonio Napolitano, dell'Ufficio di corrispondenza di vari giornali della provincia e collaboratore ordinario all'*Agenzia Volta*. Come fu riferito, la vertenza fu causata dalla pubblicazione di alcune informazioni riguardanti il monopolio dei tabacchi. I padrini dell'on. Lissia erano l'on. Petrillo e l'on. Villardo; del Napolitano i colleghi Vincenzino Turco e Giovanni Macci. Per diciassette assalti consecutivi il collega Napolitano ha incalzato dappresso l'avversario, ma al 18.o egli è rimasto leggermente ferito al braccio destro. I due avversari si sono riconciliati.

La morte di mons. Duc decano dei vescovi

Aosta, 13, notte.

Oggi, nei suoi appartamenti del Gran Seminario, moriva nell'ottantesimo anno di sua vita, Monsignor Giuseppe Duc, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, arcivescovo di Traianopolis, storico e scrittore insigne. Lascia diverse opere pregevoli, tra cui una storia della Chiesa in Aosta in 9 volumi. Nativo di Châtillon, fu vescovo di Aosta dal 187[illegible], per [illegible] anni. Compiva nel giugno scorso il cinquantesimo anniversario di Episcopato. Costruì il Piccolo Seminario, la Casa di S. Louis e la Cappella del Rosario. Era il decano dei vescovi del mondo. Aosta gli prepara solenni esequie.

Nel Bresciano si accenina la lotta tra fascisti e popolari

Brescia, 13, notte.

I recentissimi episodi di Capriolo, dei quali si è tanto occupata la stampa romana, sono venuti a maturare una situazione grave nei rapporti tra fascisti e popolari. Un mese fa l'on. Longinotti, dopo un colloquio avuto col segretario generale alla presidenza del Consiglio comm. Michele Bianchi, cercava di stabilire degli accordi sindacali a nome del Partito popolare con la Federazione provinciale fascista bresciana. L'on. Longinotti dichiarava di accettare il patto colonico concordato cogli organizzati dei sindacati nazionali. Però chiedeva che non fosse imposto ai contadini bianchi la tessera dei sindacati nazionali nei contratti di lavoro. A Brescia, secondo dichiarazioni fatte dal segretario della Federazione provinciale fascista, l'on. Longinotti tentava di allargare la portata dell'accordo concluso col comm. Bianchi, per valorizzare le organizzazioni bianche. Il tentativo fallì completamente per il rifiuto del rappresentante dei fasci di accedere alla proposta popolare.

Da quel momento i popolari iniziarono, dice il segretario politico della Federazione provinciale bresciana fascista, una offensiva che aveva due fronti di attacco. Uno nelle campagne, con l'ordine agli organizzatori e sacerdoti di insistere presso gli organizzati bianchi perchè rifiutassero il patto colonico fascista. L'altro che tendeva di far preparare e pubblicare dalla cattedra ambulante di agricoltura e per essa dal dottor Antonio Bianchi, il noto estensore del lodo di Bologna e di Soresina, un patto da contrapporre a quello fascista. Ciò significava, dice il segretario della Federazione bresciana, rinfocolare nelle campagne l'agitazione agraria.

Le polemiche susseguitesi al noto incidente avvenuto a Capriolo, polemiche alle quali fece seguito un comunicato ufficioso di deplorazione da parte del Governo per le rappresaglie fasciste contro i due sacerdoti nella città, esasperò i fascisti bresciani. In una riunione dei dirigenti il movimento, esaminata la gravissima situazione, veniva decisa la mobilitazione della legione bresciana per oggi mercoledì.

Nel pomeriggio di ieri, incaricato dalla direzione del partito nazionale fascista, è qui giunto l'on. Farinacci per rendersi conto della situazione. L'on. Farinacci ebbe nella giornata numerosi colloqui. Nel tardo pomeriggio giungeva pure, inviato espressamente dal Governo centrale, il comm. De Filippis, con l'incarico di condurre una inchiesta sull'attività e l'opera della cattedra ambulante di agricoltura di Brescia. I colloqui si sono conclusi con la seguente decisione: sospensione del dottor Antonio Bianchi dall'ufficio di direzione della cattedra ambulante, assicurazione che nessun patto colonico, al di fuori di quello fascista, sarà pubblicato nella provincia di Brescia. Inoltre l'on. Farinacci ha dato assicurazione al locale Fascio che il Governo sarà ampiamente informato della malvagia opera politica svolta da alcuni sacerdoti della nostra provincia. In seguito a questi risultati il console della legione bresciana, ritenendo raggiunti i principali obbiettivi, anche per aderire all'invito rivoltogli dal Governo e dalla direzione del Partito, ha deciso di sospendere la mobilitazione invitando però gli squadristi a tenersi pronti per riprendere la lotta qualora le promesse non fossero mantenute.

Lloyd George in Ispagna

Londra, 13, mattino.

Il collaboratore politico del *Daily Mail* scrive: « Si parla molto del progetto di viaggio di Lloyd George, che partirà per Algesiras e la Spagna qualche giorno prima di Natale. Vi rimarrà un mese. Sarebbe accompagnato nel suo viaggio da sir Birkenhead, da Curchill, da William Sutherland, da sir Davis, da lord Riddel, dalla signora e dalla signorina Lloyd George e infine da parecchi ex-membri del suo Gabinetto. Lloyd George e il suo seguito avrebbero già prenotati i posti all'albergo.

Cento tra morti e feriti per l'esplosione d'una caldaia all'Avana

Servizio speciale della « Stampa »

L'Avana (Isola di Cuba), 13 notte.

In seguito all'esplosione di una caldaia, in una raffineria di zucchero, un centinaio di operai, in maggioranza spagnoli, sono stati uccisi o feriti.

Ore tragiche

Racconti di un generale e di una donna

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, Dicembre.

La pioggia delle memorie di guerra non accenna per nulla a cessare. Anzi, in Germania, questo genere letterario è in piena fioritura: Imperatore, principe imperiale, generali e ministri hanno aperto i battenti del loro passato e sopra ogni porta sta immancabilmente scritto: « qui si dice la verità » in un certo qual modo che mi fa pensare ai cartelli nelle vetrine dei droghieri: qui si vende il vero Portorico, l'autentica pasta Globo, ecc. Memorie e memorie e ancora memorie. Ho il presentimento che un giorno leggerò anche quelle del primo cameriere dell'Imperatore, del cuoco del Cancelliere, e via dicendo. Chi sa, del resto, che i segreti di cucina e d'alcova non siano meno interessanti dei retroscena politici e forse meno contraddittorii: ormai non ci si raccapezza facilmente tra codesti cumuli di documenti, che ora vi fanno apparire l'Imperatore tedesco come un angelo della pace ed ora come un demone della guerra, a seconda che essi sono stampati in una tipografia dell'Intesa o in una del mondo germanico.

Oggi è la volta del defunto capo dello stato maggiore tedesco, colonnello generale von Moltke, le cui memorie, raccolte dalla moglie Eliza, usciranno tra breve. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ne pubblica uno dei più significativi capitoli, che narra proprio dei giorni della mobilitazione generale e dal quale sembrerebbe che il Kaiser si sia sforzato fino all'ultimo momento d'evitare il conflitto; si vuol porre in luce la malafede inglese, si sente il preludio alla famosa invocazione: Gott strafe England! Gott wird es strafen!

Moltke comincia con lo scaricare tutta la responsabilità della guerra sulla Russia, la quale sapeva benissimo che la Germania non avrebbe assistito impassibile alla distruzione dell'alleata monarchia austro-ungarica. La guerra su due fronti era stata da lungo tempo preveduta dallo Stato Maggiore tedesco e il predecessore di Moltke, generale von Schlieffen, aveva studiato il piano d'invasione del territorio belga per costringere subito l'esercito francese a una grande battaglia campale. Von Schlieffen voleva perfino passare con l'ala destra delle armate tedesche sul territorio olandese, ma Moltke rinunciò a questo piano per non inimicarsi, oltre al Belgio, anche l'Olanda. L'invasione del Belgio viene al solito giustificata col fatto che altrimenti la frontiera francese, ottimamente fortificata, avrebbe permesso agli eserciti della Repubblica di condurre con successo una guerra difensiva e di tenere lungamente in scacco gli eserciti imperiali, il cui comando supremo aveva sempre scartato per proprio conto il piano di una guerra difensiva, troppo lunga e snervante. Si calcolava anche sulla possibilità che il Belgio, pur protestando contro l'invasione del suo territorio, non vi si sarebbe opposto con le armi e perciò il Moltke propose al Governo tedesco non solo di garantire al Belgio la sicurezza della monarchia, ma di promettere ingrandimenti territoriali in compenso d'un favorevole contegno. Lo svolgimento delle prime settimane della guerra, prosegue il capo dello Stato Maggiore, ha dimostrato che l'invasione del Belgio permise realmente di costringere i francesi alla battaglia campale e se non si potè sconfiggerli, la Francia deve dir grazie al pronto soccorso dell'Inghilterra (scusi, signor colonnello generale, e i sei corpi d'armata francesi tolti al confine italiano?).

Nel pomeriggio del primo agosto, in seguito alla mobilitazione russa, il Kaiser ordinò la mobilitazione dell'esercito germanico. Lasciamo la parola a Moltke:

« Io tornavo dal Palazzo Imperiale per andare agli uffici del Comando Supremo, quando ricevetti l'ordine di rientrare subito a Palazzo, dove era giunta una importante notizia. Feci dietro-front e trovai a Palazzo, oltre all'Imperatore, il Cancelliere, il Ministro della Guerra ed altri signori. Il Cancelliere, che vedeva il più importante scopo della sua politica nel mantenere buoni rapporti con l'Inghilterra e che ebbe l'ingenuità di credere fino a questo giorno di evitare la conflagrazione, o per lo meno la partecipazione dell'Inghilterra al conflitto, era visibilmente rallegrato da un telegramma dell'Ambasciatore tedesco a Londra, principe Lichnowsky. E così pure il Kaiser. Il telegramma comunicava che Grey aveva manifestato all'Ambasciatore l'intenzione dell'Inghilterra di dissuadere la Francia dal entrare in guerra, se la Germania si fosse per conto proprio impegnata a non tenere un contegno ostile verso la Francia. Devo notare a questo punto, che in Francia era stata ordinata la mobilitazione generale nello stesso giorno in cui venne iniziata da noi. A Corte, come dissi, c'era molto ottimismo. Ora non abbiamo che a far la guerra contro la Russia! Il Kaiser mi disse: « Marceremo dunque con tutto l'Esercito verso Oriente! ».

Moltke osservò che un simile cambiamento non poteva farsi perchè la mobilitazione generale sulle due fronti era in pieno svolgimento e se le truppe destinate alle frontiere francese e belga venissero all'improvviso ritirate, si sarebbe rovesciato in Oriente non un esercito organizzato, ma una massa sbandata d'uomini. Non ostante l'obiezione, il Kaiser insistette sul ritiro delle truppe dalla fronte occidentale e aggiunse questa frase, che ferì dolorosamente Moltke: « Suo zio non mi avrebbe dato una simile risposta! ». Moltke commenta — bontà sua — di non aver mai avuto la pretesa d'eguagliare il grande maresciallo. Egli non si diede tuttavia ancora per vinto e fece presente che il marciare con tutto l'esercito verso Oriente, lasciandosi alle spalle la Francia mobilitata, era una pazzia ed era pazzia il credere che Francia e Germania in armi, l'una di fronte all'altra, si sarebbero all'ultimo momento messe d'accordo. Gli riuscì infine di convincere il Kaiser della necessità di mantenere il piano tedesco, che si proponeva di portare fortissimi contingenti sulla fronte francese e di tenere invece piuttosto sguarnita la frontiera orientale. Così si rispose all'Inghilterra che la sua proposta veniva con molto piacere accettata, che non si poteva però interrompere l'iniziata mobilitazione e che però la Germania non avrebbe attaccato la Francia se l'Inghilterra fosse stata mallevadrice del suo pacifico contegno. Moltke non credeva alla sincerità della proposta inglese, nè alla possibilità della neutralità francese e voleva come garanzia la consegna delle fortezze di Verdun e di Toul: richiesta bocciata dal Ministero degli Esteri, che la giudicò un segno di sfiducia verso l'Inghilterra. Da tutto questo giuoco diplomatico, Moltke si sentiva sfiduciato e vedeva nero nell'esito della guerra. Tra l'altro, la mobilitazione tedesca prevedeva l'immediata occupazione del Lussemburgo per impedire un colpo di mano francese: il Kaiser la proibì, considerandola una minaccia alla Francia e il fallimento della garanzia inglese. Presente Moltke, il sovrano ordinò senz'altro a un aiutante di campo di far sospendere la marcia della 16.a Divisione, che aveva appunto il compito d'impadronirsi del Lussemburgo. Moltke vide il pericolo di trasformare la mobilitazione generale in uno spaventevole caos e tentò invano di convincere il Kaiser che l'occupazione delle ferrovie del Lussemburgo era indispensabile all'esercito imperiale. Egli si rifiutò di firmare il dispaccio al Comandante della 16.a Divisione. La sera dello stesso giorno, verso le undici, il capo dello Stato Maggiore ricevette l'ordine di presentarsi all'Imperatore che si era già coricato ed aveva, per levarsi, indossato in fretta una veste da camera. Il Kaiser diede a leggere al generale un telegramma del Re d'Inghilterra, che dichiarava di non sapere assolutamente nulla d'una garanzia inglese per impedire la guerra con la Francia. Il dispaccio dell'Ambasciatore tedesco non poteva essere che il frutto d'un malinteso. Il Kaiser era agitatissimo e disse a Moltke: « Ora faccia quello che vuole ». Moltke corse subito a spedir l'ordine alla 16.a Divisione di marciare sul Lussemburgo.

« Questa, — conclude il generale, — fu la prima giornata della guerra, e io sono certo che il Kaiser non avrebbe firmato l'ordine di mobilitazione se avesse ricevuto il telegramma di Lichnowski mezz'ora prima ».

***

Scritte in russo, compariranno entro qualche settimana le memorie di Anna Wiburoff, ex-damigella di corte della Czarina e che abita ora a Parigi. Vi presento questa signora con le parole dell'ambasciatore francese a Pietrogrado, Paléologue.

« La signora Anna Wiburoff è una persona interessantissima: non ha nessun grado, nessuna posizione, non prende parte ad alcuna cerimonia di Corte. Questa sua decisa astensione aumenta la stima che nutre per lei la Coppia Imperiale. Ella ha trentadue anni e veste come una provinciale. La Czarina e la Wiburoff sono indivisibili. La signora Wiburoff passa tutte le serate con la Famiglia Imperiale ed è l'unica ammessavi. Nelle discussioni tra i coniugi, prende spesso parte per la Czarina. Lo Czar non fa nulla senza aver prima consultato la moglie, e molto spesso senza averne avuto il consenso. Da tutto ciò si deduce facilmente che la Czarina e la signora Wiburoff reggono effettivamente la Russia ».

Nessuna meraviglia, dunque, che Anna Wiburoff passasse, specialmente agli occhi dei rappresentanti dell'*Entente cordiale*, per una spia tedesca. Se v'interessa il pettegolezzo, aggiungerò che i maligni la dicevano l'amante, o meglio una delle amanti, di quel sudicione di Rasputin.

La Wiburoff, scrivendo dei giorni immediatamente precedenti la conflagrazione, ci dice che la Czarina fece il possibile e l'impossibile per trattenere l'imperiale consorte dallo scatenare il conflitto:

« Quei giorni furono terribili: io comprendevo che la guerra sarebbe venuta. La guerra era inevitabile. Da' miei colloqui con l'Imperatore m'accorsi facilmente ch'egli era per la guerra: essa doveva, secondo lui, rafforzare i sentimenti nazionali e monarchici e far risorgere la Russia ancora più forte di prima... Intanto giunse un telegramma di Rasputin, ferito in Siberia dal coltello di una donna: egli assicurava allo Czar che la guerra avrebbe dato il crollo alla Russia e alla Monarchia. Lo Czar fu molto impressionato da questo telegramma, ma non lo tenne in alcun conto nelle sue decisioni. Per quanto egli odiasse il telefono, era continuamente all'apparecchio per parlare con i Ministri e con le maggiori personalità politiche ».

Ed eccoci alla mobilitazione generale:

« La Czarina non ne seppe nulla. Io ne ricevei da lei la sera e le narrai le scene commoventi che si svolgevano per le vie, dove le donne davano l'addio ai partenti. La Czarina rispose che la mobilitazione era diretta solo contro la Monarchia austro-ungarica, ma come le contestai ch'essa riguardava anche la Germania, ella s'alzò agitatissima ed entrò nel Gabinetto dello Czar. Per circa mezz'ora li udii discutere animatamente, poi la Czarina rientrò nel nostro salotto, si gettò su di un divano e scoppiò in dirotto pianto: « Tutto è perduto! — disse — Abbiamo la guerra ed io non ne ho saputo nulla! ». Lo Czar comparve poco dopo per prendere il thè; era scuro in volto ed accasciato; passammo una lunga ora insieme, senza che fosse pronunciata una sola parola ».

Nei giorni seguenti, la Czarina pianse molto. L'imperatore tedesco telegrafò allo Czar, suo parente ed amico, proponendogli di sospendere la mobilitazione generale e d'incontrarsi con lui. Ma lo Czar, nel mostrare il telegramma alla consorte, disse ch'egli non aveva alcun diritto di sospendere la mobilitazione: altrimenti l'esercito tedesco, che da sicure informazioni sapeva già mobilitato, avrebbe potuto varcare i confini russi. « Come posso assumermi una simile responsabilità di fronte al mio popolo! ». La dichiarazione di guerra sembrò portare un po' di calma nell'animo dello Czar: « si stava peggio — disse egli — quando la minaccia gravava su di noi. Ormai la cosa è fatta ».

E Pietroburgo (non ancora Pietrogrado) visse giornate indimenticabili. Narra la Wiburoff:

« Non un solo cittadino rimase a casa. Le Loro Maestà vennero in battello alla capitale. Circondate da giubilanti masse di popolo si recarono dal battello al palazzo imperiale, dove entrammo con gran difficoltà. Le sale erano zeppe d'ufficiali e di cortigiani. Nella sala Nicola si celebrò la messa e dopo lo Czar tenne un discorso. Dapprima la sua voce tremava, ma poi si rafforzò ed egli pronunciò infine con entusiasmo queste parole: « Non finirò la guerra prima che l'ultimo nemico non sia cacciato oltre i confini ». La risposta fu un formidabile hurrà di tutti i presenti. Gli ufficiali circondarono l'Imperatore e gridavano talmente che pareva dovessero crollarne le pareti del palazzo. Io stavo appoggiata allo stipite d'una porta e piangevo, non so neppur perchè. Le Loro Maestà uscirono lentamente. La folla s'accalcava intorno ad esse senza la minima osservanza dell'etichetta, e baciava loro le mani, baciava le spalle e le falde dell'abito della Czarina. Ella mi guardò un attimo e gli occhi le si riempirono di lagrime. Quando i sovrani entrarono nella sala delle malachiti, i granduchi li fecero venire al balcone e l'immensa folla, nereggiante sulla piazza davanti al palazzo imperiale, cadde come un sol uomo a terra. Miriadi di bandiere sventolavano, s'effondevano al cielo gli inni nazionali. Tra i segni dello smisurato affetto e dell'illimitata devozione alla Casa regnante, cominciò la guerra... ».

MASSIMO CAPUTO.

I fastidi dell'ex-Kaiser

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, [illegible]

Il *Lokal Anzeiger* pubblica una dichiarazione del maresciallo di Corte dell'ex-Kaiser a Doorn, conte Moltke, nella quale egli cerca di smentire le notizie divulgate dalla stampa estera circa una pretesa rivoluzione di palazzo che sarebbe scoppiata nel castello di Doorn, in seguito al contegno della nuova moglie dell'ex-Kaiser. Von Moltke smentisce di aver impedito all'ex-Kaiser di uscire dal castello. In seguito poi alla notizia pubblicata circa il regalo di un gioiello del valore di ottocento milioni di marchi, von Moltke confessa che da quel giorno sono piovute continuate e continuate di lettere a Doorn, al castello dell'ex-Kaiser, nelle quali si protesta che, se si ha la possibilità di regalare alla propria signora un gioiello di tale valore, si potrebbero anche aiutare coloro che in Germania muoiono di fame.

TEATRI

Debora e Jaele

di I. Pizzetti

MILANO, dicembre.

Non è certo indispensabile alla comprensione artistica del nuovo dramma musicale di Ildebrando Pizzetti la conoscenza di quei frammenti del libro biblico dei Giudici, donde l'argomento di *Debora e Jaele* procede. Fra il testo antico e il nuovo dramma non esistono che rapporti esigui. Ma non è d'altro canto, del tutto superflua quella conoscenza. È inutile il ricordo, per coloro che leggeranno il dramma, o ne udranno discorrere, senza mirarlo nella evidente, piena realtà vitale del teatro; e altresì per coloro che volessero poi compiacersi della « ricerca delle fonti » o degli adattamenti teatrali che l'episodio biblico ebbe finora.

Alla trama dell'episodio religioso e sociale che il testo antico narra, il Pizzetti ha serbato intatti l'orditura ed i fili principali; in qualche punto ha poi operato raccorciamenti e suture; in qualche altro, disfatto arditamente il tessuto della tela originale, l'ha sostituito con intrecci di nuovi colori; ha eccitato e disposto così, a suo piacere, l'interesse drammatico dell'opera. A suo piacere cioè, così come egli, artista — e non esegeta, nè storico, nè politico — ha rimaneggiato esteticamente e drammaticamente l'episodio. Ecco un riassunto del suo dramma letterario.

ATTO PRIMO

All'annunzio che Debora si mostrerebbe al popolo, principi, pastori e cittadini sono accorsi a Kedesh, hanno trascorso la notte in attesa del sole e della parola della profetessa. Nella piazza molta folla si è riunita, una folla di gente stanca ed intristita, debole ed impaurita, di cui l'anima è tutta aperta ad improvvise speranze ed abbiette quanto pronta a subite depressioni e viltà. Se fra quegli uomini un folle getti un grido di terrore, e narri, allucinato, una visione di fiamme e di terrore, di sterminio e di morte, eccoli tutti gemere e piangere, pure essi vittime di quella allucinazione. Invocare, atterriti, il Signore e Debora. Se poi ascoltano la voce, pacata e sicura, d'uno che rammenti di quanta grazia, di quanta forza, di quanta gioia sia datrice ai sofferenti l'imminente parola della profetessa, eccoli tutti tranquillati tornar fiduciosi. Ogni nuova voce, ogni nuovo grido li fa ancora balzare, palpitare. Ora, di lontano, viene un vociare; una donna denunzia con alte grida un nuovo delitto, commesso sui suoi bambini; invoca vendetta; altre donne, seguendola inorridite, scongiurano Iddio d'aver pietà dei loro figli; un uomo incita alla riscossa, alla guerra; altri uomini raccolgono e rilanciano il grido di guerra; il tumulto delle voci s'avviva. Nella piazza i vecchi sono presi da terrore; il folle vaneggia nuovamente di stermini e di incendi; si invoca Nabi, il principe, che è pavido; si invoca l'invisibile Debora.

La folla vociferante è giunta ed ha invaso la piazza. Il giovine Azriel rimprovera aspramente il principe per la sua pusillanimità. Attendere la salvezza da una donna? E che fa Barak, il capo dell'esercito? dove sono i capi? Non hanno occhi nè cuore, per il popolo? Nuova, intensa emozione reca alla folla la madre di Azriel, la donna che ha annunziato di lontano un nuovo delitto: essa è Mara, che geme ed urla come una bestia ferita; suo marito trafitto da dieci colpi di lancia, i suoi figliuoli... La madre non può narrare la loro fine, può solo gridare che vuole vendetta ed atroce vendetta. Ma poichè il principe Nabi, sentendo la propria inettitudine, sia per invocare da Dio luce alle sue decisioni, esce dalla folla Hever, e subdolamente tenta raffreddare lo sdegno della folla, insinuando perplessità e dubbi. Hever dice di soffrire quanto gli altri; anch'egli è figliuolo di Israele. Ma è pur necessario il volgere parole di saggezza e di prudenza ai giovani impazienti di guerra. I suoi ammonimenti sono approvati dai vecchi, respinti ignominiosamente dai giovani. Azriel smaschera Hever e lo denunzia al popolo: egli ha commerci con i nemici; la sua tenda è aperta al Cananeo, sua moglie riceve doni da Sisera, anzi è la concubina di Sisera... Hever non trova parole per scolparsi; ma una voce di donna, alta e fremente fra la folla, gli urla: « Grida che è falso! » Hever tace. Azriel rinnova l'accusa, ed in più afferma che Hever e sua moglie scannarono il loro figliuolo sull'altare. Hever non sa discolparsi. E la donna sconosciuta, che aveva urlato, s'avanza, si svela: è Jaele, la moglie di Hever. « A morte tutti e due » — urla la folla esasperata. Jaele riesce ad imporre silenzio; fiera e sdegnosa, giura che non fu la concubina di Sisera, che non uccise il figlio. Fu Hever solo che bruciò il bambino. Invoca Debora, che tutto sa, a giudice di lei. Ma la folla non vuole udirla. I giovani, i vecchi, il pazzo, tutti le rimproverano di non aver ucciso Sisera, mentre era nel suo letto. Prevale poi la voce di Azriel: « Debora il giudichi ».

La profetessa, che già era apparsa, inosservata, sulla soglia della casa di Barak, ed aveva tutto veduto ed udito, scende ora nella piazza, fra il popolo che l'accoglie in ginocchio, le indica Jaele traditrice, invoca giudizio e punizione. « Lasciatela! » impone Debora. E parla al popolo severamente, ascoltata con devozione. Ella ricorda le parole pronunziate dal Signore sul Giordano, quando ordinò di seguire le sue leggi, di non adorare dei stranieri, e promise benedizione e pace, ma minacciò altresì ai fedifraghi maledizione e morte, pioggia di zolfo, fuoco e cenere, febbri e lebbra... La visione degli orrori minacciati sommuove l'anima della folla e fa inorridire gli ascoltatori. Implacabile, continua la profetessa: « Avete stretto alleanza con i nemici, avete generato con le loro donne, servito i loro idoli, spezzato il patto ». Nuove orrore serpeggia nella folla, che, genuflessa, invoca aiuto e salvezza. Debora ora solleva gli animi, li esalta. Ella stessa implora grazia dal Signore; con fervide parole intercede per il popolo umiliato; chiede un segno, facendosi garante che il popolo avrebbe ripreso le armi e combattuto contro i nemici. Squillarono allora le trombe d'oro ed il Signore parlò a Debora, e l'invitò a chiamare il popolo a raccolta, a lanciarlo contro il nemico. « Sisera cadrà ed una donna potrà stringergli ai polsi le catene e calcargli il suo piede sulla nuca ». A tali parole eccitatrici di Debora, il popolo sorge, gridando all'armi. Ma ora è Barak, il condottiero degli eserciti, che giudica troppo rischiosa l'impresa, confrontando le forze opposte, giudicando quelle nemiche strapotenti. I giovani lo interrompono, esaltando il proprio valore. Debora lo accusa di aver paura. « No — risponde il capo degli eserciti —; fa che Sisera esca dalle rocche, ed io garantisco la vittoria. Ma chi lo indurrà ad uscire? ».

E qui il dramma d'amore sprizza la sua prima scintilla. Nell'ardore del popolo inebriato dalla visione della guerra santa, tra la saggezza di Barak e la divinazione di Debora, la donna, Jaele, fa emergere la sua persona carnale, ponendo a se stessa il problema della propria esistenza, offrendo se stessa al sacrificio, la sua bellezza alla concupiscenza del re nemico, accomunando, forse, nella sua fantasia, in un atto solo l'orrore del tradimento alle anelate gioie di un amore inconfessabile. Ma tutto è misterioso in questa offerta di Jaele. Forse, è misterioso per lei stessa quel che essa dice, quel che si propone, quel che tenta. Essa si lancia nell'avventura con ardimento e con ebbrezza, come eroina e come donna: quale forza, in lei, dominerà? Con un breve grido ella invoca da Debora la missione audace. « Taci! » le impone la profetessa. Debora ordina a Barak di radunare gli uomini, di marciare, di salire sul Tabor, di aspettare là gli eserciti di Sisera. « Piomba su di essi, ed annientali ». Ma poichè Barak ebbe poca fede, sarà punito. Altre mani cattureranno Sisera. Il popolo, cantando canzoni di guerra, sfolla la piazza, preceduto dai capi. Ora Debora affida a Jaele il compito: andrà da Sisera e farà che esca dalle mura. « E tu puoi farlo e lo farai ». Ma è bene che non vada sola; condurrà con sè Mara, la donna cui furono strappati marito e figli; avrà compagna chi le rammenterà, con le sue piaghe aperte, che il Dio della vendetta chiama.

ATTO SECONDO

Sul finire di un banchetto nel palazzo di Sisera in Haroscet, cui han partecipato col Re numerosi principi e capitani, giunge Hever; condotto alla presenza del re, annunzia che il popolo di Israele si prepara alla guerra. Sisera ha repugnanza del traditore, che comunica il piano dell'esercito israelita. Il re fa dare ad Hever una somma ma lo fa imprigionare. Ora Sisera getta il grido gioioso della guerra, ordina danze di gioia, fa distribuire il miglior vino. Al suo capo d'esercito, Talmai, Sisera trasmette il suo piano: tre giorni di marcia, sconfiggere il nemico, ripassare il Chiscion prima che ingrossi. Con i capitani e con le guardie Sisera brinda alla guerra ed alla vittoria. Già le danzatrici stanno per iniziare le loro scene, quando uno schiavo annunzia a Sisera che una straniera chiede di parlargli. Essa ha detto: « Sisera mi conosce: digli che porto ai polsi due serpenti con gli occhi di rubino ». Sisera sussulta, si guarda intorno smarrito, getta via la sua coppa. Tutti ammutoliscono, stupiti. Sisera rinvia tutti, fa avanzare Jaele, mentre Mara resta in disparte.

Commosso, Sisera rammenta a Jaele una lontana leggenda: quando l'eroe deve affrontare la sua prova suprema, gli dèi « pongon dinanzi a lui il maggior bene che invano egli abbia in vita desiato per l'ultima rinunzia... Precedi tu la morte e me l'annunzi? ». Anzi che rispondere, Jaele ricorda a Sisera che, una volta, quando egli si recò nella tenda di lei, le disse: « C'è una lampada [illegible] in una stanza segreta della mia reggia, che attende chi la spenga per riaccenderne una più alta e bella. Sarai tu l'attesa? ». E Jaele rispose allora: « Quando ciò che io stimo male mi sembri bene ». Jaele attese, di giorno in giorno, che Iddio punisse le male azioni, le atrocità di Sisera. Ma esse si sono moltiplicate e Iddio non è mai intervenuto. Le atrocità continuano, e Sisera non è punito. Dunque, Jaele è ora convinta che quel che credeva male è bene... Ed è venuta alla stessa per servirlo e piacergli, poichè è il più forte ed il più degno. Ed è venuta a dargli in mano un branco di ribelli del suo popolo... Ad un gesto di terrore di Sisera, Jaele non s'arresta, anzi narra, mentendo, quale sarebbe il piano dei ribelli, che sono poche centinaia d'uomini. Sisera quasi non l'ode, dimentico pure della guerra, riaffascinato dalla bellezza di lei. Talmai torna e reca precise notizie del nemico: son migliaia e migliaia! Svelato il tentativo di tradimento, Jaele, vinta, dice: « Ed ora fammi uccidere ». Sisera, perdutamente preso di lei: « Non t'uccido, ma ti prendo... ». Fulmineamente la donna trae una piccola spada, sia per lanciarsi, si arresta, vacilla, cade in ginocchio, piangendo convulsamente. Commosso, ma calmo, Sisera con gravi parole scende nel cuore di Jaele: ella non l'ha colpito perchè ha sentito che in lui avrebbe ucciso la sua stessa vita. Ora egli è contento. Finalmente la donna che egli aveva tanto atteso e tanto cercato, è giunta. Egli le dice la sua lunga e penosa attesa, la dolcezza dell'incontro; ora le stanze da tanto tempo destinate alla regina stanno per avere l'ospite, ed il suo amore sta per calmarsi beatamente e deliziosamente. Egli vorrebbe condurla nelle stanze segrete e deliziose. Certo la sua seduzione è forte: Jaele sa appena gemere qualche parola; tenta appena qualche resistenza. Ma forse nel punto in cui essa sarebbe vinta, s'ode una triste nenia. Mara, la compagna che aspetta, ricanta la ninna-nanna che cullava i suoi bambini che le furon tolti... Jaele è atterrita a quella voce, a quella cantilena. Si stacca da Sisera, balbetta, invoca pietà, lotta con se stessa; decide: Tornerà alla sua tenda... « Non posso essere che tua se il Dio tremendo voglia che tu sia vincitore del mio popolo, tu mi ritroverai... ». Sisera la prende fra le braccia ed essa si abbandona, tremante. Non sa più nulla; è una misera donna. Alfine, si stacca, se ne va, smarrita.

ATTO TERZO

L'esercito di Sisera è stato sconfitto; una mischia furibonda; i fiumi rosseggiavano. Il cielo rovesciava torrenti d'acqua e scagliava fulmini. Sisera — narra Mara a Jaele, mentre rifà la tenda e riordina i piuoli scossi dalla tempesta — si salvò a nuoto. Verrà Sisera alla tenda di Jaele? Mara è congedata. Jaele aspetta. Ed ecco il re fuggiasco; ha nelle vesti e nelle carni i segni della lotta, della fuga. Egli, spossato ed avvilito, confessa alla donna la sua vergognosa fuga: i suoi lottarono da prodi ed avrebbero vinto. Il cielo fu più ostile dei nemici. Egli aveva agognato la vittoria per coronarla regina; vinto, non volle morire, ma rivederla ancora, e si salvò per lei. Ora che l'ha riveduta, andrà, non importa dove. Amorosamente Jaele lo soccorre, lo disseta, lo trattiene, lo accarezza; non lo lascerà andare. [Mara appare un istante, li vede, scompare]. Re o mendico, che importa? Ella lo ama: resti nella tenda, vi trascorra, sicuro, la notte; all'alba fuggiranno insieme. Lo bacia, lo seduce. Debole, smarrito, Sisera si abbandona lei. Entrano nella tenda.

Avvertita da Mara, Debora è giunta presso la tenda. Ne esce guardinga Jaele, per scrutare se alcuno giunga; scorge la profetessa. Le parole di Debora risuonano d'ironia, ma la profetessa le vela astutamente, rammentando che ormai Sisera è nella rete e sarà consegnato al popolo... « C'è chi veglia e io difendo! » — stride Jaele. — « Una donna che può guardarti in faccia e non tremare ». Jaele invoca poi pietà per colui che non è più re, ma un misero viandante; che importa se muoia qui o lontano? Implacabile Debora sostiene che Sisera è nemico e deve essere annientato; tenta di mostrare a Jaele l'orrore del suo tradimento, che ricadrebbe su tutto il popolo. Audacemente Jaele interroga Debora: « Tu, che non hai pietà del dolore degli uomini, sei certa di ben comprendere la volontà di Dio? ». « Sì, sono certa », afferma Debora. E rientra rapidamente nella selva, lanciando un grido di richiamo agli uomini appostati. Rispondono, di lontano, le voci. Jaele si guarda attorno, smarrita; è scossa da brividi di terrore e di angoscia; geme e balbetta. Le grida incalzano, più prossime. Un piuolo, un martello, abbandonati da Mara presso la tenda, le cadono sotto gli occhi. Essa li fissa, spaventata, meditando. E ripete tra sè le ultime parole di Sisera: « Non destarmi più... ». Con uno scatto, dopo lunga, tormentosa indecisione, raccatta martello e piuolo ed entra nella tenda. Le voci degli accaniti inseguitori sono vicine; la turba entra nello spiazzo davanti alla tenda. Appare Jaele, fiera, pallida, si ferma; lascia aperta la tenda, sorreggendo uno dei teli. Gli uomini si arrestano. « Il corpo di Sisera? Prendetelo, là dentro ». S'odono le voci di quelli che han trovato Sisera nella postura in cui il mortale colpo di Jaele lo aveva colto. « Hai udito la voce del Signore? » — interroga Debora. Le risponde Jaele: « Non del tuo Dio, d'un altro, che non conosci ».

Il cadavere è trascinato via; gli uomini lo seguono cantando un tripudiante Alleluia, in onore del Signore, lodando Debora e Jaele. Debora apre il solenne corteo funebre e con esso s'allontana. Jaele risente le dolci parole dette da Sisera quand'egli immaginò che sua madre l'attendesse dopo la vittoria. Scoppia in pianto e si abbatte, singhiozzando. Il pazzo, Jesser, l'allucinato, ripete: « Alleluja! Alleluja! » e ride; ma la risata gli si muta in singhiozzo; corre a Jaele, le si inginocchia vicino; prende un lembo della sua veste, lo bacia...

Debora e Jaele andrà in scena alla Scala, diretta da A. Toscanini, la sera del 16 corrente.

A. DELLA CORTE

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (rappresentazione straordinaria) — Ore 21: « L'Arzigogolo », poema buffonesco di Sem Benelli.

CARIGNANO — (Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli) — Ore 21: « La vita di Berg-Op-Zoom » commedia di Sacha Guitry.

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo N. 1) Riposo.

BALBO — (Compagnia d'operette Maresca-Orsini) — Ore 21: « Madame di Tebe », operetta di Lombardo.

ROSSINI — Compagnia Piemontese M. Casaleggio — Ore 21: « Ah, stai tranquil », vaudeville di Guido Gemelli e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: « I. Scanna », bizzarria comico-fantastica.

TRIANON — Ore 21: « Babilonia » rivista.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

VILLA GIBERIA (Venaria Reale). — Si pattina.

CONCERTO FLESCH-BUFALETTI.

Stasera, alle 21, al Liceo il violinista Carlo Flesch ed il pianista Federico Bufaletti inaugureranno la serie dei concerti della Società musicale con un programma contenente, fra l'altro la Sonata op. 30, n. 2, di Beethoven ed una sonata del Nardini.

L'Arzigogolo

poema buffonesco di Sem Benelli

(Politeama Chiarella — 13 novembre 1922).

Nota è l'azione che *L'Arzigogolo* sviluppa partendo da una premessa di grassa comicità per raggiungere accenti di drammatica violenza. Quando questo nuovo poema di Sem Benelli fu rappresentato per la prima volta a Roma, la *Stampa* ne ha diffusamente parlato, raccontandone la trama. Mi limiterò quindi a richiamare quel tanto di essa che è necessario per illuminare le figure del poema, chè queste rappresentano in esso la parte viva. L'azione, volutamente caotica, illogica, paradossale, non ha interesse se non per i rivolgimenti, i contorcimenti che determina nello stato d'animo dei personaggi; è un intreccio di linee impreviste e impensate, un groviglio funambolesco. Quattro sono le figure sulle quali l'attenzione si ferma: Violante, Giano, Floridoro e Spallatonda. Le altre non sono che dei punti di richiamo nella fantastica ragnatela. Le tre prime, e cioè il marito, Floridoro, la moglie, Violante, l'amico, Giano, sono le figure consuete delle comuni burlesche vicende d'amore, nè di molto differenzierebbero se tra esse il poeta non cacciasse Spallatonda, il buffone, un uomo che nella vita altro non ha fatto che ingannare se stesso e gli altri, ma che, precipitando di inganno in inganno, finisce inconsciamente per mostrare il suo vero volto. L'intervento del buffone sconvolge il piano di quella che potrebbe essere l'azione dei tre, la muta in un labirinto e dà origine al poema buffonesco.

Violante è una assai stramba fanciulla. Essa vuole come sposo un uomo che in un'ora sappia innamorarla come pazza; pretende di essere ammaliata, vinta, convinta, presa in un baleno. Come? Non importa: con l'astuzia, con la violenza, con la frode, con l'ardore. L'uomo che la farà sua sarà quello che saprà far sì che la fiamma sensuale che gelosamente tiene chiusa in sè, all'impeto divampi, spacchi le pareti del cuore, avvampi all'aria, al sole. Non cerca l'uomo che sappia farla palpitare, ma il maschio che le metta i sensi in tumulto e la stringa in un amplesso violento, brutale.

Floridoro è un povero essere, in cui la goffaggine è pari alla vacuità. Tondo, grasso, rosso, è l'insegna della salute: è il simbolo della fortuna cieca. Giunge da un paese misterioso, dove la natura partorisce oro e gemme. Cerca Violante per avere aperte le porte del gran mondo e per sposarla accetta qualunque condizione, anche la più umiliante. Egli ha fiducia nella sua buona stella (gli ha dato per una gatta una fortuna) e da buon contadino sa che come dallo sterco sbuca il fiore e germina la buona spiga di grano, anche da un contratto cattivo si possono trarre frutti cortesi.

Giano è l'uomo debole per eccellenza, l'uomo dai mille desideri ed anche dal desiderio unico, pronto a compiere qualsiasi bassezza per la soddisfazione di un suo appetito, ma anche incapace di fare il minimo gesto, il più modesto atto di volontà, perchè una sua speranza maturi. Innamorato di Violante, e non trascurato dalla fanciulla, che addentro vede nel suo cuore e lo sa arso dalla medesima febbre lussuriosa, non fa un atto risolutivo per assicurarsene il possesso. Quando tutto lo porta a credere che può farla sua, al disopra di ogni legge, cerca il compare che gli spiani la via. Burlato, minaccia, ma non sa darsi completamente allo spirito di vendetta a cui pure porge ascolto. Condanna, ma nell'atto in cui la pena sta per essere applicata, si accontenta della simulazione del castigo. Poi quando infine crede che il suo sogno si realizzi, il buffone gli butta tra le braccia un cadavere.

In una di quelle consuete vicende alle quali ho accennato, anche se esasperate per dare la materia ad un poema drammatico, fatalmente Violante, divenuta la moglie di Floridoro, per quella tale rinuncia da parte del marito al diritto della prima notte, sarebbe diventata l'amante di Giano e il dramma poteva sorgere dal contrasto che si sarebbe anch'esso fatalmente determinato dalla pretesa di Floridoro di avere diritto al possesso integrale della moglie dopo la prima ora d'amore e dalla pretesa di Giano di godersi ancora e in pace quella che era stata la sua amante per un'ora; salvo a Violante di trovare qualche altra bizzarria per restare fuori di ogni legge. Fra i tre invece Benelli ha cacciato Spallatonda, il buffone. Spallatonda è l'uomo abituato a sputare su tutto e su tutti; l'amore è per lui la cosa che si fa al buio e la donna è l'essere che quando mostra fuggire l'uomo è perchè non ha visto in lui che la bestia, la sola [illegible] che nell'uomo veramente la interessi. Il buffone è la persona che Giano cerca a compagno quando vuole dimenticare Violante; è l'essere che sdegna, affonda, chiude in un profondo carcere quando si illude che Violante stia per avvicinarsi a lui desiderosa di nutrimento ideale; è il compare che chiamo ad essergli mezzano d'amore quando creda che la donna per cadere in peccato abbia bisogno della tentazione; è il bersaglio delle sue ire; la vittima che vorrebbe sacrificata sull'altare della sua felicità. E' insomma lo specchio che riflette il suo volto. Non so vederlo in altro modo. Il buffone compie tutti quegli atti e quei gesti che Giano vorrebbe fare. Comprendiamo Giano per quanto fa e dice Spallatonda, e ciò sino al momento in cui il buffone non è portato a deporre la maschera e a rivelare la sua personalità, quella personalità che egli aveva compresso, soffocato, deturpato. Compare il Giannetto della Cena dietro di lui, ma con un più ampio respiro, con una più vasta anima, che però non viene a noi direttamente ma che dobbiamo cercare. E non sempre troviamo.

E' stato osservato che il difetto principale del nuovo poema di Sem Benelli sta nella figura del Buffone, che ha vita indipendente e non si compenetra nel poema. Indubbiamente è una azione, non quella che è l'azione, potrebbe sussistere anche all'infuori di lui, ma non mi sembra sia in ciò il minore senso di travolgenza, direi quasi di rapina, che si ha nell'*Arzigogolo* a differenza della Cena di cui questo poema è una variazione. Il difetto sembra a me stia in una assenza non dico di verità ma di logicità nel procedere di Spallatonda. Giannetto è conseguente. Va su di una linea retta, sino al fondo, il suo rancore è giustificato, la beffa ha un nutrimento. Se anche, in un dato momento, volesse fermarsi, sentiamo che non lo potrebbe. La valanga è scatenata; chi può fermarla? La illogicità nell'*Arzigogolo* è voluta, non c'è dubbio; comprendiamo il groviglio, ma perchè le persone si avvicinino a noi, una ragione del loro atti dobbiamo avere modo di formarcela. Il Buffone sino al momento in cui da mezzano si muta in amante, e, dopo aver goduta la preda che doveva essere di altri, tenta indurre la donna a piegare ai voleri di Giano, lo comprendiamo. E' fatale che debba agire così. Ma passato questo momento, precipitiamo nel buio ed in un buio di azione che le persone di Giano, di Violante, di Floridoro, che pure ci sono note, non servono ad illuminare. Non il terrore troviamo, ma la semplice sorpresa che ci lascia pressochè indifferenti. Anche perchè non solo il Buffone, ma anche le altre figure non sono presentate in modo che ogni loro atto ci sembri conseguente.

Non ml diffondo su quelli che sono i pregi dell'opera. Ritroviamo in non pochi momenti dell'*Arzigogolo* il Benelli di un tempo, il poeta che ci ha dato *Tignola* e *Giannetto*, conquistandosi nel teatro italiano un primato che ancora oggi conserva.

Al Politeama Chiarella è convenuto ieri sera il nostro pubblico migliore. Erano presenti le massime Autorità cittadine. « L'Arzigogolo » ha avuto accoglienze festosissime. Cinque, sei chiamate ad ogni atto agli interpreti e all'autore. Applausi qua e là a scena aperta. Sem Benelli, festeggiato assai, si è presentato dopo il secondo atto e negli atti seguenti. L'interpretazione, è nell'insieme accurata, per quanto eccessivamente lenta e di una comicità esteriore. Tina Pini, Giuseppe Sterni e il Silvani mostrano di essersi affezionati all'opera benelliana e di interpretarla con impegno. « L'Arzigogolo » si ripete da stasera.

gi. mi.

Violento terremoto nel Giappone

Osaka, 13, mattino.

Vi è stato un violento terremoto a Kynsky. Vi furono 21 morti e 22 feriti. Continuano le scosse. Il monte Unzen situato a 6 miglia da Nagasaki è in eruzione. Presi da panico gli abitanti fuggono.

Torino 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Un miracolo a Lourdes?

Come guarì una signorina romana

Roma, 13, notte.

Le cronache romane registrano una guarigione miracolosa che, a quanto si dice, sarebbe avvenuta a Lourdes il 25 agosto scorso. Il prodigio sarebbe stato compiuto nella persona della signorina romana Antonietta Innamorati, che da sette anni era in cura nel Policlinico. Si racconta infatti che il 22 agosto scorso partivano dalla stazione di Roma una trentina di infermi diretti a Torino per fare parte del cosidetto «treno bianco», che doveva portare a Lourdes la solita schiera di sofferenti. Della triste schiera faceva parte Antonietta Innamorati, ben nota al Policlinico poichè aveva trascorso ivi sette anni tra atrocissime pene. Una cancrena cutanea le aveva piagato tutto il corpo e aveva lasciato traccie più visibili alla tempia, all'orecchio destro ed al braccio sinistro, deformati da orribili cicatrici. Anche essa come i compagni aveva la più grande fede nella Madonna di Lourdes. Il 23 agosto il convoglio, col cardinale Laurenti, direttore del pellegrinaggio e mons. Cicconi e diversi clinici italiani, lasciò Torino e giunse a Lourdes il 24. Il giorno appresso la signorina Innamorati fattesi togliere le fascie a due piaghe purulente che aveva sul petto, venne deposta alle ore 10 in una delle varie piscine e quindi ricoperta delle stesse bende. La mattina dopo sarebbe avvenuto il miracolo. La signorina Innamorati lo ha raccontato al *Giornale d'Italia* in questi termini: «Il giorno della partenza da Roma venni accompagnata alla stazione da mia sorella e da mio cognato perchè mi trovavo in tali condizioni da non poter camminare da sola. Essi possono dire quale fosse in quel tempo il mio stato di salute; però avevo tanta fiducia nella Madonna. Devo notare che le fasciature fattemi a Roma non le tolsi fino all'entrata nella piscina. Si constatò allora che avevo due piaghe sul petto che erano completamente aperte e versavano umori. Quindi venni senz'altro fasciata in attesa del secondo bagno che avrei fatto il giorno appresso. Il mattino del giorno dopo verso le 10, mentre mi apprestavo a ripetere il salutare lavacro, la stessa e le signore francesi che erano di servizio alla piscina, vedemmo compiuto l'atteso miracolo. La cancrena era del tutto sparita.

— Nel corso abituale, quanti giorni occorrevano perchè le piaghe si rimarginassero?

— Quindici giorni e qualche volta oltre un mese, mentre a Lourdes la cicatrizzazione fu rapidissima senza lasciare traccie.

Il dottor Armellini che ebbe in cura al Policlinico la Innamorati ha espresso al *Giornale d'Italia* la sua grande meraviglia ed ha confermato per filo e per segno quanto aveva narrato la donna. — Dico di non vergognarmi affatto proclamando senza ambagi che il fatto è da assegnarsi tra quelli che trascendono le forze umane e naturali. Ripeto, si tratta nel nostro caso di disturbi anatomici e non funzionali e come tali la rapida guarigione completa è un vero miracolo. So che a Lourdes per confermare la grazia il Collegio dei medici attende un anno, ma sin d'ora si può dire che l'Innamorati è guarita pienamente.

Straordinario afflusso sul mercato londinese di mobili e argenteria dall'Irlanda

La frequenza ai Musei

Londra, 13, notte.

La guerra civile che continua in Irlanda ha avuto una curiosa ripercussione in Londra, dove in questi ultimi tempi si è notato un grande afflusso di mobili, quadri, decorazioni artistiche appartenenti alle famiglie ricche ed aristocratiche dell'isola, le quali, per timore di vedere distrutti i loro castelli e le loro grandi ville di campagna dall'una o dall'altra delle fazioni, cercano di mettere in salvo quanto di più prezioso esse posseggono. In conseguenza di ciò le sale di vendita in Londra sono piene di mobili del secolo XVII e XVIII, di straordinaria bellezza ed in eccellenti condizioni di conservazione. Vi sono ammobigliamenti completi di ville e di castelli che rimontano ai tempi della Regina Anna, ed i cui disegni, come pure la accurata esecuzione, dimostrano quanto fosse progredita in Irlanda l'arte e l'industria dei mobili di lusso. I musei londinesi e quelli delle principali città del centro e del nord dell'Inghilterra hanno approfittato dell'occasione per completare le loro raccolte, acquistando a buone condizioni mobili di grande valore storico ed artistico. Si nota pure un grande afflusso sul mercato londinese di oggetti d'argento d'ogni genere ed uso possibile, i quali pure sono ricercatissimi per parte dei collezionisti e specialmente degli esportatori americani. Possedere una grande quantità di argenteria artistica è sempre stata una delle ambizioni delle famiglie inglesi, ma da quanto risulta le famiglie irlandesi hanno portato questa passione ad un limite estremo, ed oggi le vicende politiche del paese fanno riapparire tesori artistici di cui non si sospettava nemmeno la esistenza.

E' stata pubblicata un'interessante statistica relativa alla affluenza del pubblico nei musei, gallerie ed istituzioni di genere analogo in Londra, dal primo aprile 1921 al 31 marzo 1922. Da questa statistica risulta che i visitatori dei musei ammontano in Londra a milioni ogni anno, poichè il Museo Vittoria ed Alberto fu visitato da 1.208.334 persone; il Giardino Botanico di Kew fu visitato da 1.129.160 persone. Il Museo Imperiale di Guerra fu visitato da 1.009.537 persone. Vengono poi con cifre minori il British Museum, con 895.651 visitatori, l'Orto Botanico Reale, con 710.507 visitatori, la Galleria Nazionale di pittura con 529.992, il Museo Nazionale di Storia con 444.813 e il Museo di Scienze con 439.090. Seguono quindi altri dieci musei con un numero di visitatori variante fra i 120.000 ed i 400.000; mentre il Museo meno visitato è stato quello di Geologia con 22.129 visitatori.

Gigantesca frana a Cairo Montenotte

Cairo Montenotte, 13, notte.

Nella zona denominata Gaggiasco, a circa 20 minuti da Cairo, si è aperto in questi giorni un crepaccio che raggiunge la larghezza di 10 metri. Al di sotto, si osserva un lento slittamento del terreno, che va presentando larghe fenditure, alcune perfino di due metri, e di una profondità che raggiunge gli otto metri. Più in basso il terreno apparirebbe stabile, ma su di esso incombe l'accumularsi minaccioso della grande massa in movimento, costituita superficialmente da terra vegetale e negli strati immediatamente sottostanti da roccia marnosa azzurra caratteristica delle Langhe. Si tratta evidentemente di una frana la cui estensione è di circa 300 metri in larghezza per 200 in altezza. Le cause del fenomeno sono tuttora ignote. L'autorità ha rigorosamente vietato il transito nella località e l'Amministrazione civica ordinò senz'altro lo sgombro di alcune abitazioni che esistono in quei pressi.

REATI E PENE

La cocaina e la giustizia

L'energia elettrica e quella d'un consumatore

(Tribunale Penale di Torino)

Un altro processo per la cocaina! La terribile droga, quando non conduce al manicomio o al cimitero, conduce dritto in Tribunale..... ma questa volta, come vedremo, meno letale! Sono stati chiamati ieri davanti ai giudici due farmacisti esercenti nella nostra città, il dottor Ettore Piccinini e Isaya Giuseppe, imputati del reato previsto dall'art. 78-321 del Codice Penale, per avere spacciato veleno (cocaina) senza ricetta e in misure superiori alle ordinazioni mediche; nonchè del reato previsto dall'art. 79 del C. P., per non avere tenuto i prescritti registri di vendita. Coi due farmacisti furono chiamati a giudizio certi Castelgano Emilio, Dorando Francesco e Aschieri Umberto, imputati di avere spacciato, oltre a farne personale uso, la cocaina che ricevevano dai due predetti farmacisti.

L'Isaya non si presentò al processo, perchè infermo. Il Dorando è rimasto latitante; e assente rimase pure l'Aschieri, artista cinematografico, il quale sembra sia detenuto a Genova, per uguale reato.

Il Piccinini nel suo interrogatorio narrò che, avendo venduto una volta un po' di cocaina ad uno che si presentò colla ricetta, non potè più liberarsi dalla clientela di alcuni cocainomani, i quali con insistenze e minaccie di ogni sorta lo obbligarono parecchie volte a vendere alcuni quantitativi di cocaina. — Io sarò una persona di cuore — ha detto il Piccinini, — ma non sono un losco. Non ho venduto la cocaina per trarne illecito lucro!

Il P. M. ha ribattuto: — Non è questione di cuore. eppoi, non si violano le leggi!

Il capitano Apostolo, della nostra Legione di Finanza, narrò come assodò chi erano i fornitori del veleno a quella pallida squadra ambulante di cocainomani e di spacciatori di cocaina nei ritrovi pubblici e nelle case di malaffare. Del resto il Piccinini, appena chiamato in ufficio, si rese confesso. Naturalmente, non registrava queste vendite clandestine.

Un testimonio ha detto che il Piccinini si trovò, a motivo di questa sua clientela singolare, in un grosso ginepraio, tanto da subire anche un ricatto di due falsi agenti investigativi. Il segretario dell'Ordine dei Farmacisti è venuto a dire che i cocainomani sono clienti che Dio ci scampi! Una volta nella sua farmacia un mutilato di guerra pigliò pel collo la commessa, che si era rifiutata di vendergli la cocaina. Se non interveniva gente, avrebbe per lo meno rubato il vaso. Il dottor Piccinini e l'Isaya avrebbero venduto la cocaina da 6 a 8 lire il grammo; ma allora costava appunto tale cifra. Ora è ribassata a 3 lire. Ribassa, ahi, la cocaina, ma non ribassano i generi di prima necessità! Il P. M. chiese pei due farmacisti la multa di 225 lire e la sospensione dall'esercizio professionale per due mesi; per gli altri imputati chiese sei mesi di reclusione. Il Tribunale dichiarò il Piccinini e l'Isaya colpevoli di contravvenzione alla legge sanitaria, ma li assolse per estinzione dell'azione penale, per prescrizione, essendo il reato avvenuto due anni fa. Condannò gli altri imputati a un mese e cinque giorni di reclusione e a L. 700 di multa, pena condonata in uno degli ultimi Decreti di amnistia.

Presidente: conte Balladore — P. M.: avv. Mariotti — Cancelliere: Gazzotti — Difesa: avvocati on. Villabruna, Roccarino, Giulio e Caltabiani.

***

Carlo Maccagno Giovanni, proprietario di officina meccanica, era da tempo in lite coll'Azienda Elettrica Municipale, per energia fornitagli e non pagata, perchè, a suo dire, il contatore non segnava esattamente l'energia consumata.

Un giorno l'Azienda mandò senz'altro un suo dipendente a staccare il contatore. Il Maccagno ricevette il malcapitato agente con vari pugni, uno dei quali lo mandò a gambe levate, facendogli anche rompere altro contatore destinato ad altro cliente.

L'agente, spaventato, scappò senza togliere il contatore, e denunciò il Maccagno, che fu rinviato a giudizio per rispondere di oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. Il Pretore Urbano lo condannò a due mesi e giorni quindici di reclusione. Appellava il Maccagno ed intanto transigeva ogni pendenza coll'Azienda. Il Tribunale accolse l'appello e, ritenendo che l'agente dell'Azienda non è pubblico ufficiale, mandava assolto l'imputato.

Presidente: Zanotti — P. M.: Toesca — Cancelliere: Moncone — Difesa: Gian Giorgio Garizio.

La condanna in appello del direttore del "Corriere dell'Industria e del Commercio„

(Corte d'Appello di Torino).

I lettori ricorderanno la vicenda giudiziaria del direttore proprietario del periodico *Il Corriere dell'Industria e del Commercio*, Natale Damiasso, arrestato pochi momenti dopo che era uscito dallo studio del legale della Banca Donn, dove aveva ricevuto la somma di lire 20 mila in biglietti contrassegnati e mentre un agente in una stanza attigua ascoltava il colloquio fra il suddetto avvocato ed il Damiasso. La somma era — secondo la denuncia — il prezzo preteso dal Damiasso per cessare una campagna diffamatoria incominciata a danno della Banca Donn.

Il Damiasso, ammesso poi in libertà provvisoria, affermò invece che tale somma rappresentava il pattuito compenso di articoli di pubblicità. Dopo un dibattimento molto movimentato e durato quasi una settimana dinanzi al nostro Tribunale Penale, e del quale demmo a suo tempo dettagliato resoconto, il Damiasso, come si ricorderà, fu condannato ad anni tre di reclusione ed un anno di vigilanza.

Ieri la Corte di Appello, presieduta dal comm. Garino, dopo una vivace discussione confermava completamente la condanna del Tribunale col carico delle maggiori spese.

P. M. cav. Andreis; P. C. per la Banca Donn, avv. Fariselli Principio; Difesa avv. Abramo Levi e Carlo Barberis.

Il Re per le vittime di San Benedetto

Roma, 13, notte.

Il Re, volendo dare prova del suo vivo interessamento per le famiglie colpite dalla burrasca del 27 u. s. in S. Benedetto del Tronto, ha destinato a loro favore la somma di lire 10.000 affidandone la erogazione all'onorevole Gai.

L'assassinio delle due vecchie

(Corte d'Assise di Torino)

Nell'udienza d'ieri, presente notevole folla di pubblico, sono state esaurite tutte le deposizioni dei testimoni all'infuori della regia guardia Grasso di cui si attende l'arrivo per l'udienza di stamane. E' stata pure data lettura delle perizie sui due poveri cadaveri e furono esposti davanti ai giurati la valigia con cui il Cavallaro partì da Torino e il famoso *paletot* nocciuola indossato dall'imputato Di Pietro durante l'uccisione di via S. Massimo, i periti riscontrarono — com'è noto — traccie di sangue che invano erano state lavate con ammoniaca. La valigia contiene ancora i giornali di Torino colla diffusa narrazione dell'assassinio di via S. Massimo, giornali acquistati dagli uccisori i quali — alla lettura delle circostanze e dei sospetti che li indicavano quasi subito dopo il fatto alla giustizia — perdettero ogni sicurezza di scampo; e l'uno lasciò subito Torino mentre l'altro si confidò con un suo conterraneo, regia guardia la quale ne riferì ai suoi superiori. L'agente investigativo *Fagani Sebastiano* incontrò proprio quella sera due volte il Di Pietro in via S. Massimo, stranezza del caso, poco dopo la consumazione dell'assassinio. Cioè una prima volta alle 19.30 e indossava il paletot nocciuola: e alle 21 quando ritornò sul luogo del delitto e indossava il paletot nero.

Vennero interrogati alcuni testi di poco importanza. Ripetono circostanze già note. La padrona di casa del defunto Cavallaro depone che costui riceveva visite di alcuni conterranei, cioè due o tre guardie regie e un solo borghese, il Di Pietro.

Panezza Firmina, elegante e graziosa teste, si sbaglia subito coll'età. Ha però solo 24 anni. E' la commessa del negozio Furno dove il Cavallaro portava il lavoro. Dice che costui era sempre sprovvisto di danaro e che destava paura. Portava puntualmente i lavori ed era sempre in giro cosicchè anche la commessa non sa quando lavorasse. Un giorno dopo mezzogiorno tentò di entrare in negozio e bussò parecchie volte alla porta. Allarmata, gli disse di venire alle due che quella era l'ora della colazione. Sotto i portici, dietro un pilastro vide il Di Pietro. Il Cavallaro era già entrato quella mattina due volte in negozio con futili motivi. Proprio quella mattina il Cavallaro aveva visto il padrone maneggiare due o tre mila lire che dovevano servire per un pagamento.

La Difesa tempesta la testimone di domande per trarla in imbarazzo. Ma Firmina ribatte e tiene testa vivamente. In sostanza crede che quel giorno Cavallaro e Di Pietro volessero tentare un brutto colpo! In quel momento bussò un certo Bassano che le portò un bigliettino... Ma il bigliettino non ha nulla a che vedere colla causa. La teste ha finito e va a sedere disinvolta... al banco della stampa. Il Presidente, sollecitamente, la rimanda al posto dei testimoni dicendole: — Vada signorina! i giornalisti hanno da lavorare... *(Ilarità)*.

Vinci Salvatore rientrando nella sua camera ammobigliata la trovò occupata dal Di Pietro e dal Cavallaro. Era stata la padrona di casa a trovargli quei due compagni. Così vissero qualche giorno in tre in una camera. Di Pietro sembrava alle dipendenze del Cavallaro il quale non lo trattava bene. Di Pietro si lamentava di avere dato tutti i suoi risparmi al Cavallaro. Poi i due si trasferirono in Piazza Gran Madre di Dio. Dopo i testimoni e la lettura delle perizie ha parlato l'avv. Borghesio di P. C. il quale invece, con vibrata parola, un verdetto severo, pari alla gravità del duplice delitto commesso. Il processo terminerà, si spera, stassera.

Un caso pietoso a lieto fine

(Corte d'Appello di Torino).

Qualche mese fa abbiamo pubblicato notizia — non sempre si può e si deve trovare lo spunto allegro — di un processo per direttissima contro un giovane pugliese, Gioscia Attilio, di Andria. Un giorno costui si era incontrato nella nostra città con una ragazza diretta in Francia. Lui le aveva raccontato i suoi casi, penosi casi, e l'aveva pregata di trovargli una occupazione a Parigi. Poi avevano girato per quattro o cinque ore per i Musei. Il Gioscia aveva tenuto compagnia alla viaggiatrice in attesa della partenza del treno di Modane. Però male ne profittò. Nella valigia della viaggiatrice egli scorse un portamonete e se lo appropriò. Se ne accorse la donna e si aggrappò al giovine, ma poi scivolò e cadde e l'altro potè fuggire. Pochi metri dopo veniva rincorso e arrestato da una regia guardia. Il dibattimento durò pochi minuti. Il giovane narrò che era venuto a Torino da Andria in cerca di una occupazione: si trovava solo, disperso, desolato, affamato. Senza testimoni, senza discussione, senza difesa (il difensore d'ufficio si rimise alla giustizia del Tribunale), il giovane che era incensurato e appariva piuttosto la vittima di un triste destino, fu condannato a due anni e mezzo di reclusione. Nelle direttissime dei poveri la Giustizia è celerissima.

All'udire la grave condanna, fu preso da un attacco epilettico e fu trasportato di peso in cella, mentre gridava angosciosamente: «Mamma! Mamma!». La scena fu molto pietosa. Quelle invocazioni da parte di quel giovane, colpito e abbandonato da tutti, alla mamma lontana, destarono negli animi, ora del Tribunale profonda impressione. Parve che il caso meritasse un più attento esame e commosse i nostri lettori.

Gli avvocati Maccari e Bardanzellu ebbero incarico di presentare i motivi d'appello. Un gruppo di cittadini offerse anche l'avv. Porrone. All'imputato della direttissima di pochi giorni prima non mancò certo il patrocinio. In carcere ricevette moltissime lettere di incoraggiamento e di bontà, soccorsi in danaro, roba da mangiare, dolci. Una vecchia signora pagò 500 lire per una perizia medica. La Corte di Appello accolse la tesi del difensore, avv. Paverio, circa l'infermità parziale di mente dell'imputato e ridusse la pena da 2 anni e mezzo a 6 mesi. Anche il P. M., avv. Taglietti, concluse favorevolmente. Il caso era dunque suscettibile di un migliore esame e fortunatamente l'ebbe. Di conseguenza il Gioscia è uscito di carcere. Ritornerà al suo paese, dopo la triste prova, e lo conforterà il ricordo della pietà, che a mezzo di questo foglio, anime gentili e sconosciute ebbero per lui, naufrago e abbandonato. E potrà riabilitarsi col lavoro, e tenendosi vicino alla creatura che nell'ora della sua prima condanna invocò con disperazione. Accanto alla mamma si è più forti, più buoni!

M.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-35 DIREZIONE — 11-36, 25-40, REDAZIONE — 15-40 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALI)

IL GRANDE ATLANTE GEOGRAFICO, *che l'Istituto De Agostini di Novara ha offerto in omaggio al Re, è un'opera che fa onore all'Italia, nelle scienze geografiche gloriosa per tanto lavoro di studiosi eminenti di esploratori eroici, di cartografi pazienti. La guerra ha sconvolto la carta politica di mezzo mondo e i progressi tecnici della cartografia sono stati in questi ultimi anni così notevoli, che i vecchi Atlanti, dell'ante-guerra, politicamente e topograficamente non servono più. D'altra parte, in fatto di grandi atlanti l'Italia era rimasta sopraffatta dalle edizioni straniere, tedesche, inglesi, francesi. E' questo — dell'Istituto De Agostini — il primo grande Atlante Geografico schiettamente italiano, che con scrupolo scientifico, con nitidezza tipografica, ci rende la faccia del mondo. Sono 102 tavole, ognuna delle quali è un'opera d'arte, oltre che di scienza.*

IL GRANDE ATLANTE GEOGRAFICO *De Agostini è già alla Reggia. Esso deve entrare ora in ogni casa italiana aperta alla cultura. LA STAMPA lo offre ai suoi abbonati per il 1923, alle eccezionali condizioni indicate nella tabella degli abbonamenti.*

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Dalle squadre fasciste della vigilanza notturna sono stati arrestati certi Umberto Cazzulino, di anni 27 e Guglielmo Ferretti, d'anni 22, autori di un furto compiuto in danno del signor Baravalle. Dopo essere stati medicati all'ospedale per le vandelline ricevute, per cui guariranno in 10 giorni, sono stati passati alle carceri. Da dette squadre è stato pure tratto in arresto certo Pirchio Pasquale, d'anni 36, colpito da mandato di cattura per furto.

La delegazione antifillosserica comunica che il regio decreto 8 luglio 1921 prescrive che non si possono vendere viti sui pubblici mercati e che chiunque intenda produrre o commerciare talee, barbatelle selvatiche od innestate di vite americane debba farne denuncia non più tardi del marzo di ogni anno ad un Istituto indicato dal Ministero che da noi è l'osservatorio di Fitopatologia (Cattedra d'Agricoltura).

Tragica fine d'un carabiniere. — In territorio di Casalnoceto si è rinvenuto il cadavere del carabiniere Battaglini Giovanni di anni 21, addetto a questo battaglione, inviato in licenza da pochi giorni. Ignorasi se trattasi di delitto oppure di suicidio.

DA SAVONA.

Non si trattava di ricettazione. — Il meccanico automobilista Meriggi Pietro e la guardia regia Panna, erano imputati di aver venduto a certa Carolina Belloni dei preziosi che erano stati sottratti alla mondana Carolina Bonassi. Il P. M. chiese la punizione del meccanico e della guardia regia per ricettazione. Ma il Tribunale, accogliendo le tesi defensionali degli avvocati Casella e Cosso, assolveva gli imputati.

Turismo scolastico. — Domenica 900 soci della Sezione di Savona parteciparono alla seconda marcia del corrente anno scolastico sul percorso: Savona-Ferrania. Al monte Biraccone il prof. Albino Rossi consegnò al Presidente della Sezione prof. Giuseppe Traverso una medaglia di benemerenza assegnatagli dal Comitato Nazionale del Turismo scolastico, unitamente ad una diploma su pergamena.

Un carrettiere che guidava un carro, trainato da due buoi e sul quale stavano tre persone, fra le quali una bambina, giunto al passaggio a livello N. 7 esistente fra Cairo-Montenotte e Rocchetta di Cairo, dovette arrestarsi essendo il passaggio ostruito dalle catene tirate ai due lati del binario. Seonchè l'imprudente carrettiere, avendo fretta di attraversare, e non vedendo il casellante, tolse le catene, e fi accinse quindi a spingere innanzi i buoi. Ma, allorchè una delle ruote posteriori fu sulla rotaia, forse perchè incagliatasi dentro, si spezzò provocando il ribaltamento del carro; il conducente richiese allora l'aiuto del casellante il quale, accorso, lo rimproverò acerbamente per l'atto imprudente commesso. Infatti, era appena ultimata l'operazione di sgombro, che sopraggiunse un treno diretto, passando velocemente, e lasciando inebetite dallo spavento tanto le persone che si trovavano sul carro, quanto colui che lo guidava. Un solo istante ancora, ed il convoglio avrebbe investito in pieno carro e persone, provocando una impressionante catastrofe. Il casellante, al cui pronto intervento, devesi se la sciagura potè essere scongiurata, elevò frattanto contravvenzione a carico del carrettiere.

DA SPEZIA.

I conti Carlo Sforza, in nome dei fratelli Cesare, Ascanio e Alessandro, offriva alla nostra città una ricca biblioteca appartenente al defunto padre Giovanni Sforza, nella quale abbondano opere storiche, letterarie sulla Lunigiana, la Liguria e l'Emilia. L'Amministrazione comunale ha ringraziato la nobile famiglia Sforza del munifico dono e ha deliberato di intitolare al nome del compianto Giovanni Sforza una via della Spezia.

DA BIELLA.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale. — E' stato sciolto, per decreto reale, il Consiglio comunale della nostra città, che già aveva cessato di funzionare fin dal 22 agosto scorso, in seguito alle dimissioni della maggioranza social-comunista. A Commissario regio è stato confermato l'attuale Commissario prefettizio Grand'uff. G. Gallenga.

Incendio. — A Mongrando San Lorenzo un incendio si sviluppava, durante l'assenza del proprietario, nella casa di certo Tamiazzo Firmino, distruggendo in breve tempo alcune camere, la stalla e il fienile unitamente alle scorte che in esse vi erano. A stento potè essere salvato il bestiame. Il fuoco si è poi propagato alla casa attigua, di proprietà di certo Sabito Antonio, che andò pure in gran parte distrutta. I danni sono rilevanti.

Travolto da una cinghia. — L'operaio Mazzia Silvio Mario, di anni 22, alle dipendenze del Lanificio Musca di Chiavazza, era intento a dare olio al volante, che mette in moto il reparto delle spolatrici, quando venne afferrato dalla cinghia del volante stesso e ripetutamente sbattuto contro le pareti della cabina, prima che fosse possibile fermare le trasmissioni. Quando potè essere raccolto, era già cadavere.

Un armento rubato. — Al negoziante in bestiame Giuseppe Buscaglione sono state rubate 31 capre che egli aveva acquistato il giorno precedente, e che aveva rinchiuso in una stalla situata sulla strada che conduce al Santuario di Graglia.

DA MODENA.

Ridotto in fin di vita per questioni di giuoco. — In località Fossalta, il contadino Maletti Alfredo, di anni 27, ed il figlio del padre Celso, venuti a lite, per questioni di giuoco, con certo Grenzi Giovanni impegnarono con lui una violenta zuffa. Ad un certo punto, il Grenzi vibrava due coltellate al ventre al Maletti figlio che si trova in condizioni disperate. Il feritore è latitante.

Tentato suicidio d'un vecchio chirurgo. — Il chirurgo dentista, dott. Marchesi Raffaele, di anni 70, nativo di Forlì, approfittando di un momento in cui si trovava solo in casa, afferrato un rasoio si vibrava un tremendo colpo all'addome. Il suo stato è gravissimo. Sembra che l'infelice sia stato colto da un improvviso accesso di pazzia.

Appendice della STAMPA (22

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

— Ma che idea ti piglia di raccontarmi quelle storie? — egli disse ridendo. — Che vuoi che m'importino le tue fantasticherie di fanciulla del momento che non hai fatto nulla di male? E a quel riguardo chi, più di me, può esserne bene informato, eh, piccina?...

Rise più forte, e aggiunse:

— Non hai mica mancato dacchè sei maritata, non è vero?

— Oh! no! — gridò Maddalena con gesto indignato.

— Ebbene, lasciami dormire e vieni a fare altrettanto, in luogo di seccarmi colle tue storie!

Maddalena non parlò più.

XVIII.

Cadet Brichard aveva finito per trovare insopportabile la moglie, per prendere in uggia quel suo volto palliduccio e triste. E la sua avversione per lei aumentava come più egli andava confrontando l'esilità del suo corpicino, la bellezza fine dei suoi tratti, colla robustezza, coll'opulenza di forme della vigorosa Marina. La fantesca riempiva di chiasso, d'animazione, di vita, tutta quella cascina dove Maddalena si muoveva come un'ombra, silenziosa e triste.

Nulla d'apparente era cambiato al Murgeals, ma la marcia lenta del tempo sviluppava e maturava le semenze che quelle anime incoscienti gli abbandonavano: pensieri gravi, passioni nascenti, speranze segrete... e faceva Cadet sempre più collerico, Maddalena sempre più mesta e Marina sempre più invadente.

Hutriche continuava le sue visite regolari e aveva sempre la sua aria melliflua; ma non cercava più di parlare alla padrona come aveva fatto alla fontana degli Argillier. Egli non cercava più, come avanti il loro incontro alla fontana, di trovarsi solo con lei; ma se qualcuno si fosse interessato per osservare la sua condotta, avrebbe certamente notato i suoi frequenti colloqui con Marina.

Non era, per dire il vero, una cattiva natura quella «cornacchia nera» che non piaceva affatto a babbo Artin, ma ciò che ella poteva aver di buono s'era come deformato negli urti incessanti della vita, che, irritando la sua ingenua vanità, avevano a poco a poco ammassato nel suo cuore un fiele fatto tutto di odii e di desiderii di rivincita.

Ella si sapeva più bella di tutte le massaie dalle quali aveva servito, più intelligente della maggior parte di esse, e se la prendeva col destino che l'aveva gettata nelle eventualità di una nascita ignota. Figlia dell'ospizio, allevata per carità, ella aveva sentito più di molte altre le brutalità dell'esistenza. La pietà le era parsa ben sovente molto pesante. Invece di scemare, il suo orgoglio, come gli arbusti di cui la compressione sollecita il germoglio ma vizia la natura, era cresciuto ed era divenuto, obliterandosi, ambizione, quel rampollo malsano e marcio delle fierezze ormai abolite.

La bontà costante e sempre uguale, l'aria assorta della dolce Maddalena erano ai suoi occhi manifestazioni di disprezzo; gli ordini dati da lei tanto gentilmente e con voce sempre calma le parevano l'oltraggio incessante d'un'umiliazione volontariamente imposta. E non andò molto che ella incominciò a provare per tutto ciò un'irritazione, che le parole più grossolane ed i rimproveri più ingiusti non avrebbero potuto sollevare più violenta. Ella preferiva di molto gli accessi di collera, le brutalità volgari del padrone, che ella considerava allora semplicemente come sua uguale.

Hutriche fece presto ad indovinare i sentimenti della ragazza, e si promise di trarne profitto contro Maddalena, che aveva finito per odiare. Se non aveva detto nulla al suo amico Cadet del segreto da lui sorpreso degli incontri di lei con Giovanni Corigneux alla fontana degli Argillier, gli era perchè sapeva benissimo che da quella innocente istoria d'un amore così puro non avrebbe potuto trar nulla d'abbastanza grave per spingere Brichard a qualche violenza e che poteva correre il rischio di farsi ricevere male senza nuocere a Maddalena. E l'aveva trattenuto e lo tratteneva anche il pensiero che Giovanni Corigneux doveva tornar presto al paese. Egli non dubitava che, tornato il bel soldato, questi e Maddalena non avessero a ricominciare il dolce romanzo interrotto, e si diceva che allora sarebbe tempo di avvertire il marito... per vederne delle belle!

Un giorno, arrivando al Murgeals, Hutriche trovò il suo amico sotto alla piccola tettoia dove si mettevano gli attrezzi. Era intento a riparare una carriola, e lavorava lentamente, svogliatamente, interrompendosi spesso per sedere su un tronco d'albero steso a terra contro il muro e tirare due o tre boccate di fumo dalla pipa.

— Ebbene, compare, — gli disse Hutriche, — non m'hai l'aria di buonumore quest'oggi.

— Eh! come tutti gli altri giorni, — rispose Cadet; — mi annoio!

— Ma che cosa hai?

— Non lo so, ma so che non mi sento contento.

— Gli è perchè non hai fastidi gravi che ti senti annoiato e scontento... Sei l'uomo più fortunato del paese... lo dicon tutti.

— Può anche darsi.

— I tuoi raccolti van bene.

— Oh! in quanto a ciò non posso lagnarmi, sebbene abbia avuto anch'io certi anni...

— E allora di che ti lagni?

— Di nulla... non so.

— Senti, dovresti distrarti un poco... perchè non vieni più con noi... laggiù...

— Eh! in causa di questa maledetta ferita! Il medico mi ha proibito di bere.

— Di bere troppo, ma non di andare a ridere un po' cogli amici. Vedi, a me sta in mente una cosa... non ti offendi se ti parlo liberamente, non è vero?... ebbene, io credo che non sia guari allegra la tua casa...

— Quello è vero.

— Tua moglie sarà forse malata, oppure è il suo carattere... ma quel che è certo gli è che non c'è da stare allegri al Murgeals.

Cadet fece un gesto energico di approvazione.

— Vedi, caro amico, — continuò Hutriche con aria di compassione, — tu non hai preso la moglie che ci voleva per te... io l'ho indovinato, e subito, prima ancora che la sposassi; ma tu eri tanto innamorato che stimai inutile avvisarti... Adesso è fatto... gli anni passano, la gioventù e la freschezza passano anch'esse e fra poco non ti rimarrà altro che una moglie brontolona e triste... Ecco perchè io non ho mai voluto ammogliarmi.

Cadet alzò le braccia, scosse la testa, come per dire: «Hai ben ragione».

— Tuttavia — riprese Hutriche dopo un momento di riflessione — se un giorno ti prendesse la voglia di fare quella follia, sai in qual genere la sceglierei?

— No — fece Cadet.

— Vorrei una donna forte e robusta, dall'occhio vivace, dal volto gaio e ridente; una donna... come Marina, per esempio. Eccone una, colla quale un marito non s'annoierebbe come t'annoi tu colla tua moglie. E poi, fresca e colorita come una rosa; Essa non teme il tempo; è una donna che sarà sempre bella e di buonumore!

Cadet aveva rialzato la testa e ascoltava quell'elogio della sua serva; non si accorgeva che la finestrina di fianco alla tettoia sotto la quale egli stava a discorrere con Hutriche era aperta e che fra i rami del tiglio che la nascondevano la curiosa Marina sporgeva la testa.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Torino e i suoi telefoni

Il nostro commento illustrativo al voto dell'Associazione della Stampa Subalpina per la tutela dell'interesse pubblico nella eventuale cessione dei Telefoni all'industria privata, ha avuto larga risonanza non soltanto cittadina, procurandoci numerose lettere di consenso e d'incoraggiamento ed anche osservazioni e proposte meritevoli di discussione. Noi abbiamo impostato il problema nei suoi giusti termini, supponendo cioè che il Governo dia effettivamente corso alla già presa deliberazione di massima di passare i telefoni all'industria privata. Se la deliberazione di massima presa dal Consiglio dei Ministri non avrà seguito, è chiaro che la questione da noi messa in luce per l'autonomia amministrativa e per un efficace controllo della rete telefonica del Piemonte non avrà più ragione di essere; ma se il Governo — come pare — effettuerà davvero la cessione dei Telefoni, anche coloro i quali prediligono l'esercizio [illegible] che la tesi prospettata sul nostro giornale coincide col beninteso interesse pubblico e merita perciò di essere appoggiata. Così, per esempio, *La Giustizia* di Milano, riproducendo integralmente il nostro articolo, scrive: « Leggiamo sulla *Stampa* di Torino questo interessante scritto che riproduciamo pel contributo che porta alla questione da noi sollevata. La soluzione prospettata è indubbiamente preferibile alla cessione pura e semplice a Compagnie private, ma per noi resta sempre ferma la pregiudiziale da noi posta all'inizio di questa polemica, e cioè che i telefoni devono rimanere allo Stato ».

Tocca ora al Municipio di Torino, alla Camera di Commercio, agli altri Enti cittadini e regionali investiti della tutela dei grandi interessi torinesi e piemontesi prendere in esame la questione sollevata dall'Associazione della Stampa Subalpina, agitarla pubblicamente, concretarla nelle possibilità migliori. Attendere che il Governo abbia dato la nostra rete telefonica all'una o all'altra Società di speculazione, non sarebbe buon partito; attardarsi nelle formole pregiudiziali, nemmeno. Per assicurare a Torino e al Piemonte il migliore servizio telefonico bisogna far valere in tempo utile i buoni interessi d'ordine pubblico, secondo direttive pratiche bene studiate. Società industriale sottoposta ad un effettivo controllo di Enti [illegible] o Consorzio cooperativo tra gli abbonati del Telefono? Le due soluzioni — se la seconda, quella per così dire ideale, non sia immediatamente effettuabile — sono, come già accennammo, ravvicinabili nella forma intermedia della partecipazione degli abbonati al capitale azionario della Società concessionaria. Certo si è che essi, gli utenti, coloro che pagano il telefono, dovrebbero per i primi avere voce in capitolo nella importante faccenda; come pure ha da essere ascoltata la voce del personale telefonico i cui interessi e le cui competenze tecniche hanno pure la loro importanza.

Tre ponti costruiti in esperimento

dalle reclute del Genio Ferrovieri

Un esperimento notevole è stato fatto ieri al Poligono della Crocetta, dove il Genio Ferrovieri ha proceduto alle prove di resistenza del nuovo materiale da ponte avuto in dotazione e che sostituisce la vecchia [illegible] Eiffel, non più rispondente alle necessità di guerra. In poche settimane le nuove reclute, fra le quali le prime reclute delle Terre redente che fanno parte del reggimento, a scopo d'istruzione, hanno proceduto al montaggio di tre ponti della luce complessiva di 162 m., di cui uno di ben 78 m. di luce libera. Tali ponti furono presi agli austriaci e rappresentano quanto di meglio l'industria ha prodotto in materia di ponti ferroviari scomponibili per uso militare. Le prove di resistenza vennero compiute facendo passare su di essi due locomotive a [illegible] esse accoppiate, del peso complessivo di 200 tonnellate e riuscirono soddisfacentissime dimostrando le ottime qualità del nuovo materiale e l'intelligente perizia con cui per la prima volta ne venne effettuato il montaggio portato a compimento attraverso difficoltà tecniche gravissime, essendo i costruttori assolutamente privi dei disegni, delle istruzioni, degli schemi di montaggio e di tutto il materiale accessorio e di manovra e il Reggimento dovette costruire in attesa di avere quello regolamentare.

Si dedicarono allo studio dei lavori ed alla costruzione laboriosissima con viva passione tutti gli ufficiali ed i militari del Reggimento Ferrovieri ed, in particolar modo, il colonnello cav. uff. Giuseppe Viansino, il maggiore cav. Fortunato, il maggiore cav. Giuseppe Carnelutti, il capitano Francesco Bazzani, il cap. Giuseppe Di Raimondo ed il tenente cav. Pietro Gasparri. Alla riunione che assunse il carattere di cerimonia militare, intervennero oltre gli ufficiali ed i soldati del Reggimento Ferrovieri, il ten. gen. Petitti Di Roreto, comandante il Corpo di Armata, il gen. Giannuzzi-Savelli, comandante del Genio, il gen. Bonzani, comandante la Divisione militare, gli ufficiali della Scuola d'applicazione d'artiglieria e Genio, gli Allievi-ufficiali di complemento del Corpo d'armata ed in rappresentanza delle Ferrovie gli ingegneri comm. Gaudenzi, Norzen, Petitti di Roreto e Gallino. Durante l'esperimento venne provato un nuovo apparecchio del maggiore cav. Borelli, della Direzione del Genio, per la misura dello sforzo delle aste.

Il cuore dei nostri lettori

Per la vedova Rostagno:

Teresina, L. 5 — Alcune impiegate della Libreria Fratelli Bocca, 6.50 — Rosetta Sacerdote, 20 — Gareiti Emanuele, 10 — Coniugi Comoglio e figlio Angelo, per l'anniversario della morte del fratello Giuseppe, 10 — Serafino e Dalfina: « perchè si desti la desiderio », 4 — E. C., 5 — Ezio e Clara Musso, 10 — Lavagnino Vittorio, 5 — Luigi Corrado, 5 — L. E. M. E., sperando che liri seguano l'esempio, 10 — Famiglia Borrioco Francesco, Bardonecchia, 25. — Totale L. 110,50. — Liste precedenti, L. 910,70. — Totale generale, L. 1021,20.

— Ci sono pervenute, da F. B., Francia, altre lire 5 per il vecchio investito dal treno di Moncalieri.

Torino per i danneggiati di Falconara

Il Municipio comunica che per i danneggiati dallo scoppio della polveriera di Falconara sono state raccolte a tutto l'11 dicembre le seguenti somme:

Concorso del Municipio	L.	30.000 —
Concorso Cassa Risparmio	»	10.000 —
Versate da privati al Municipio	»	71.985,50
Raccolte dai giornali	»	134.807,15
Totale	L.	314.513,65

Sono già state versate al Comitato di Spezia lire 300 mila.

La Lotteria per i trenta istituti

La raccolta dei doni per la grande Lotteria a favore dei trenta istituti di beneficenza torinesi continua con successo. Anche le offerte in danaro arrivano con un crescendo confortante. Oltre alla lampada in bronzo del Duca d'Aosta, sono pervenuti al Comitato una coppa in argento dall'on. Facta, una sveglia dall'on. Olivetti, un orologio da tavolino dal senatore Taddei una sveglia dall'on. Mazzini, un servizio di posate d'argento dal comm. Carrassi. Come fu detto, il Comitato si propone di raccogliere tremila doni e centomila lire in denaro per formare con tale somma il primo premio. Le offerte in denaro e oggetti si ricevono in via Corte d'Appello 4, in un locale del Municipio. Il Comitato provvede anche a ritirare gli oggetti al domicilio degli offerenti.

Al Consiglio Provinciale

Ogni deliberazione sospesa per la Ferrovia Chieri-Castelnuovo

Alle 14 in punto l'on. Boselli con un'energica scampanellata, dichiara aperta la seduta. Si riattacca subito la discussione sul bilancio preventivo 1923. I pochi articoli rimasti da esaminare sono rapidamente approvati, e poi il Consiglio approva l'intero bilancio in blocco. Subito dopo si procede a numerosissime nomine dei rappresentanti del Consiglio nei vari Enti, Istituti e Commissioni. Passa così un'ora per le lunghe operazioni di votazione e scrutinio.

Per l'agricoltura

Quando si riapre la seduta si passa a discutere sui provvedimenti per l'agricoltura e l'istruzione professionale agraria. *D'Entrèves* lamenta che molti Comuni trovino inciampi burocratici nelle loro iniziative in pro' dell'agricoltura. *Chatrian* si associa al precedente oratore, citando fatti specifici di conflitti fra gli Enti burocratici ed i Comuni che tendono a migliorare e aumentare la produzione agraria. « Se non si eliminano queste inframmettenze non si raggiungerà mai quell'incremento agricolo che è nei voti e nelle necessità del Paese ». *Chabloz* riconosce che v'è antagonismo tra i fautori della conservazione delle foreste e coloro che vorrebbero estendere i pascoli alpini, che stanno molto a cuore agli abitanti delle regioni montane. Ma il Comitato forestale, in cui è rappresentato il Consiglio, ha sempre cercato di conciliare gli interessi contrastanti. *Barberis* deplora la mancanza di una efficace disciplina delle acque, molte delle quali si lasciano disperdere infecondamente, anche in tempi di siccità, come quelli attuali. Invita perciò la Deputazione a curare una migliore utilizzazione delle acque. *Ellena* trova deficiente l'azione della Deputazione per attenuare i danni della siccità. *Vanoni* crede utile la nomina di una Commissione di studio che esamini le modificazioni da introdurre nella vigente legislazione sui pascoli alpini e conservazione delle foreste. *Perino* è favorevole all'insegnamento agrario fin dalle scuole elementari. *Manzone* appoggia la proposta Vanoni, e presenta un ordine del giorno per la formazione di un Comitato di competenti per lo studio dei problemi agrari.

Contro la proposta Perino parla *Barberis*. [illegible] l'infiltrazione della politica nelle scuole e ritiene che gli insegnanti non avrebbero nè la preparazione, nè il tempo per impartire, oltre al resto, l'istruzione agraria. Il relatore *Armandis* risponde agli oratori. E' d'accordo con Barberis nel ritenere che occorrano larghi mezzi per far qualcosa di utile in pro' dell'agricoltura. Dove si possono attingere? Si sperava dal Consorzio granario, che ha realizzato ingenti benefici... — *Prefetto Olivieri*. Non si può ancora dire quale sarà la destinazione di tali utili. Il Governo si è riservato...

Armandis prosegue dicendo che bisogna vigilare e premere sul Governo nel senso desiderato. Poi difende la scelta di Sluppinigi come sede della Scuola agraria attualmente a Caluso. E' favorevole a che siano istituiti dei corsi per maestri elementari per prepararli all'insegnamento agrario. Accetta tutti gli ordini del giorno presentati ed invita il Consiglio ad approvare le conclusioni della Commissione speciale.

L'on. Boselli mette in votazione gli ordini del giorno che sono approvati, e le conclusioni della Commissione, che sono pur approvate.

La ferrovia Chieri-Castelnuovo

Si passa a discutere la relazione Calandra, sui viaggi gratuiti ai consiglieri provinciali, la quale conclude facendo i seguenti voti: 1.o perchè venga [illegible] l'approvazione del progetto di legge dell'on. Donati; 2.o perchè [illegible] scadere delle attuali concessioni si provveda da [illegible] la Provincia, in quanto sia di sua competenza, ad assicurare [illegible] consiglieri provinciali sulle ferrovie, tranvie ed aziende automobilistiche. *Barberis* deplora che ferrovie e tranvie intercomunali dimostrino un'avversione sistematica a concedere ai consiglieri provinciali la circolazione gratuita. Dice che è strano vedere senatori e deputati trattati [illegible] sotto questo punto di vista e constatare la diversa condizione fatta ai consiglieri provinciali. *Vanoni* invita la Deputazione a studiare ancora la questione per cercare di mettere in grado i consiglieri di svolgere la loro attività senza aggravio di spesa personale ciò che [illegible]. *Anselmi* dà affidamenti a questo riguardo.

E siamo alla [illegible] discussione in merito al tronco ferroviario Chieri-Castelnuovo. *Armandis*, di fronte alla viva opposizione al progetto che Chieri sta svolgendo, perchè sarebbe favorevole ad altro progetto, ritiene opportuna la sospensiva, che propone formalmente. *Cappa Legora*, relatore, dice che nel concludere favorevolmente alla concessione del sussidio al progetto Chieri-Castelnuovo si è ispirato ai concetti accolti fin dal 1914 dal Consiglio, [illegible] tenuto conto dei nuovi elementi avversi, non dissente da Armandis nel proporre la sospensiva. Anche *Vanoni* condivide il parere favorevole alla sospensiva. *Pellerin*, pur [illegible] la sospensiva fa voti perchè col tempo si possano approvare tutti e due i progetti. *Peyron* dichiara che la Deputazione ha già del parere di dare il sussidio anche al secondo progetto. Ora [illegible] nunzio è accolto male da *Vanoni*, che non concepisce perchè si debbano sussidiare due progetti aventi obbiettivi comuni, e vuole invece che il Consiglio si pronunci in merito. Presenta un ordine del giorno di sospensiva, coll'invito alla Deputazione di ristudiare i due progetti. La sospensiva è approvata all'unanimità. L'ordine del giorno Vanoni è convertito in raccomandazione.

Armandis svolge una sua mozione con la quale si chiedono al Governo maggiori agevolazioni fiscali per la costruzione di nuove case ad uso di abitazione e presenta un ordine del giorno inspirato ai concetti esposti nella mozione. *Anselmi* accetta l'ordine del giorno che il Consiglio approva. Una seconda mozione di Armandis formulata nei seguenti termini « perchè si inviti il Governo ad abrogare le disposizioni contenute negli articoli 11-12 del Decreto 8 febbraio corrente anno, n. 78, colle quali si dispone che « la valutazione dei fabbricati agli effetti della imposta sul patrimonio sia determinata in base al valore locativo del quale lo stabile sarebbe stato suscettibile, in assenza del regime vincolativo degli affitti » viene approvato, mediante un altro ordine del giorno del presentatore. Lo stesso Consigliere ha presentato due interrogazioni riguardanti il Canale navigabile Torino-Savona e la sistemazione dei bacini montani, pei quali sollecita lavori efficaci. *Anselmi* dà informazioni e affidamenti all'interrogante. Ma *Armandis* non è soddisfatto per quanto riguarda i bacini montani, e si riserva di presentare una mozione.

Le votazioni

Viene, infine, comunicato l'esito delle votazioni avvenute che è il seguente:

Revisori dei conti: Badini, Chiesa, Cibrario, Armandis, Suspize; *Membri Giunta amministrativa*: Bechis, Frola, Bisacco; revisione liste elettorali: Angonoa, Vanoni; *Consiglio Ospizio Esposti*: Giordano, Quilico, Gasca; *Consiglio disciplina per gl'impiegati*: Vota, Cibrario; *Consiglio del Manicomio*: Ellena; *Consiglio Cassa Risparmio*: Cibrario; *Comitato forestale*: Concourde, Chabloz, Frola; *Collegio Convitto Pinerolo*: Maffei, Reinaud, Sacco-Oylana, Gottero; *Istituto professionale Pacchiotti*: Pogolotti dott. Carlo; *Formazione liste giurati*. *Aosta*: Chabloz, Chatrian, Frutaz, Passerin d'Entrèves. *Denzo - Ivrea*: Quilico, Chiambretto, Anselmi, Martin-Perolio, Pastore - *Pinerolo*: Concourde, Falchi, [illegible] Sacco-Oylana, Bosso - *Susa*: Levis, Barbiera, Dovis, Bona, Pellerin - *Torino*: Badini-Confalonieri, Armandis, Gianotti, Cappa-Legora, Vincenti — *Consigli di leva*. - *Aosta*: Passerin d'Entrèves, Chabloz, Frutaz, Chatrian - *Ivrea*: Quilico, Chiambretto, Nicolotti, Manzone - *Pinerolo*: Concourde, Falchi, Bosso, Sacco-Oylana - *Susa*: Levis, Vincent, Maccagno, Vota - *Torino*: Cibrario, Maschio, Armandis, Cappa Legora. *Tiro a segno*: Armandis, Martin-Perolio; *Rivendite privative*: Vincent; *Commissione bevande alcooliche*: Molinari; *Maternità*: Badini; *Ospedale oftalmico*: Chiesa; *Casa [illegible]*: Vota; *Ricovero di Poveri* [illegible], Bosso; *Orfani di guerra*: Tepr[illegible].

I rimedi all'accattonaggio

Il nostro richiamo sul deplorevole dilagare dell'accattonaggio in città non ha lasciato indifferente l'Autorità municipale che, senza indugio, ha provveduto ad impartire rigorose disposizioni ai suoi agenti per metter fine all'indecoroso spettacolo. L'intervento è stato molto opportuno ed ha già dato buoni risultati, poichè sono stati tolti dalla libera circolazione e diffidati numerosi individui, non tutti certamente, i quali della carità cittadina fanno una vera e propria speculazione. E che il provvedimento municipale fosse vivamente desiderato dalla cittadinanza lo dimostrano le lettere di consenso che ci sono pervenute. Una Commissione dell'Associazione fra mutilati e invalidi civili è, inoltre, venuta a dichiararci che sarebbe la prima ad allietarsi se il Municipio trovasse modo di aiutare tanti disgraziati i quali vorrebbero avere il mezzo di vivere con qualche dignità lavorando a seconda delle proprie possibilità fisiche. L'Associazione ha anche interessato in proposito il Sindaco, direttamente.

E' questo un problema che bisognerà risolvere al più presto, perchè coinvolge il decoro stesso della nostra città, che un tempo ebbe rinomanza per l'ordine, per l'eccezionale proprietà e per l'educazione della sua cittadinanza.

Un lettore richiama la nostra attenzione sui rimedi possibili per eliminare completamente la piaga dell'accattonaggio e ci prospetta i provvedimenti che furono presi dalla « Società contro l'accattonaggio » di Bergamo; provvedimenti che il dottor Favari, presidente di quell'ottima istituzione, espose recentemente in un giornale milanese, a proposito della campagna che nella capitale lombarda fu iniziata contro l'impressionante pullulare di mendicanti. Questi provvedimenti della Società bergamasca possono applicarsi anche a Torino? Certamente. Ma ecco che cosa scriveva il dottor Favari:

« La nostra Società contro l'accattonaggio è riuscita in cinque mesi a depurare la strada dagli accattoni professionali:

1) facendo una rigorosa inchiesta sui medesimi, sulle loro famiglie, abitudini, vizi, ecc. ecc.

2) stabilendo la massima « *ad ogni Comune i suoi accattoni* » e quindi eliminando senz'altro i forestieri;

3) procurando ricovero in istituti agli accattoni di Bergamo impotenti a qualsiasi lavoro; e trasformando gli altri capaci di lavoro in mercial ambulanti, venditori di castagne, giornali, raccoglitori di carta straccia e di cenci. E ciò fornendo un primo « stock » gratis di roba d'ogni genere, ed indicando poi i grossisti pel rifornimento a prezzi di concorrenza;

4) promovendo aiuti ed occupazioni di vario genere presso i privati;

5) denunciando all'Autorità i genitori che spingono i figli all'accattonaggio, e — cosa frequente, conseguente — alla mala vita;

6) predicando l'abolizione della limosina spicciola sulla strada: limosina che è cieca, non allevia la vera povertà, ed alimenta solo l'accattonaggio parassitario, sfacciato, ubbriacone, corruttore;

7) prescrivendo ai soci, e raccomandando a tutti i cittadini, di distribuire, al posto del danaro, degli scontrini appositi coi quali l'accattone deve venire alla Società per un soccorso adeguato, umano, redentore se è ancor possibile;

8) agendo in pieno accordo colla Questura, Comando R. Carabinieri, Vigili urbani, Guardie regie per una continua e vigile polizia della strada;

9) accordando premi agli accattoni tornati al lavoro, e che perseverano nel medesimo;

10) partendo dal concetto che nulla può fare la Questura senza una Società filantropica che, con abnegazione, ne integri le disposizioni; a quel modo che nulla può fare la Società, se la sua opera di soccorso non trova compenso nell'azione energica dell'Autorità.

« Anche a Milano le vale anche per Torino) questo è di estrema necessità. Ed io credo che la locale Società contro l'accattonaggio verrà commensurarsene.

« Esiste sempre — lo confesso — l'ostacolo più grande che consiste nella carità anarchica, per cui ognuno si crede sciolto da ogni dovere di solidarietà sociale col gettare alcuni soldi nella mano dell'accattone. Mentre la carità deve essere illuminata e sapere a chi va. Questa pietà anarchica, socialmente sterile e sterile, dobbiamo lavorar tutti per distruggerla. Ed io sono grato ai giornali che nobilmente hanno parlato in proposito. Giacchè è inutile parlare di elevamento del popolo, di rivendicazioni sociali, quando tutti dal ricco al povero tollerano la piaga degradante e corrompente dell'accattonaggio. Quando, colla cieca ed insistente elemosina, diamo modo a legioni di oziosi di sfruttare il lavoro degli altri ».

Una grande città come Torino non dovrebbe forse imitare l'esempio di Bergamo? Abbiamo istituti benefici adatti? Il bilancio municipale può consentire una spesa — che non sarebbe del resto troppo elevata — per risolvere, come dicemmo, il problema. Il buon nome di Torino ci avrà tutto da guadagnare.

Gli studenti skiatori in montagna

Ancora una volta la conca di Limone ospiterà la giovinezza « sarina ». Gli studenti alpinisti di Torino hanno deciso di svolgere il loro 2.o Convegno invernale nella località, ben nota ormai a tutti coloro che si interessano di sports invernali, dove si svolsero [illegible] e campionati di ski nelle passate stagioni, e dove lo skiatore trova [illegible].

Tre saranno le comitive che, partendo da Torino, si daranno convegno lassù; ciò fu fatto allo scopo di permettere a tutti coloro che desiderano passare qualche giornata sui monti per le imminenti feste, di prendere parte al convegno. La manifestazione « sarina » avrà inizio il 30 di dicembre per chiudersi il 8 di gennaio; in questo periodo di tempo i magnifici campi di neve saranno occupati dai giovani studenti alle prese colle difficoltà della montagna e dello ski. Per le iscrizioni ed informazioni del caso rivolgersi presso la sede della S. A. R. I., via Monte di Pietà, 28.

***

Dal canto loro i singoli Consigli della S. U. C. A. I. stanno organizzando per San Stefano-Capo d'anno le seguenti « sciopoli »: Selva di Gardena (Alto Adige), organizzata dalla Direzione Campi Scuola della Toscana; Abetone (Toscana), idem; Passo di Resia Valli della Resia e Vallelunga (Alto Adige) o Dobbiaco (Monti Defregger), organizzata dal Consiglio di Milano; Pontebba (Venezia Giulia), organizzata dal Consiglio di Trieste; Roccaraso (Abruzzi), organizzata dal Consiglio di Roma. Si correrà quivi il campionato sciistico dell'Italia Centrale e Meridionale.

Per la festa delle Matricole poi, la S. U. C. A. I. torinese promuove una gita sociale, che avverrà il 17 corrente al Colle Bione in Valle di Susa. Le iscrizioni si ricevono in via Po, 9, fino a tutto sabato.

La fiera dei vini

L'Unione piemontese dei commercianti in vino ha preso l'iniziativa di organizzare essa la consueta fiera dei vini in piazza Carlo Alberto negli ultimi giorni di carnevale. Hanno mandato la loro adesione il Ministro dell'Industria e il Ministro dell'Agricoltura.

Sindacato impiegati di amministrazione dei giornali

Domani venerdì, alle ore 21 precise, i soci sono invitati a intervenire all'assemblea straordinaria, che si terrà nei locali della « Società Promotrice dell'Industria Nazionale » in via Monte di Pietà, N. 27, per comunicazioni.

Seguendo la Cronaca

Quando veramente si svende il pubblico si precipita

I Divertimenti

CINEMA TEATRO VITTORIA

Ajax (Carlo Aldini) continua a soggiogare il pubblico colle sue nuove bizzarre avventure nella film: *Per guadagnare cento milioni*. Completano il programma due eccezionali numeri di varietà: il *duo Burghair*, acrobati e le *Sisters Dolly and Peggy*, nelle loro danze caratteristiche. Prossimamente:

ELMO LINCOLN (Tarzan)

nella film: *I pirati del Pacifico*.

RIDOLINI HA IL SORRISO

Un seguito di buffe scenette, suscitatrici di clamorosa ilarità, viene proiettato al *Cinema Italia* insieme alla drammatica e avventurosa film: *Coraggio di uomo*. In preparazione: *Il segreto della miniera d'oro* con Fede Sedino e Luigi Pavese.

Francesca Bertini al "Royal„ raccoglie un plebiscito di ammirazione quale protagonista della film: *Bellezza fatale*, una delle sue più celebri interpretazioni.

"Il Monastero di Sandomir„ al CINEMA NAZIONALE desta un interesse sempre più intenso.

SALONE GHERSI

ORESTE BILANCIA e ALBERTO COLLO

continuano a richiamare moltissimo pubblico quali protagonisti della celebre commedia *Il controllore dei vagoni letto*. Essa durerà in programma fino a domenica, suscitatrice di sane risate. In preparazione per lunedì 18:

"I NOMADI DEL NORD„

grandioso dramma di avventure, che venne eseguito nelle foreste del Canadà. E' una film di grande valore e possiede tutte le doti e le attrattive per un vasto successo.

Il paletot della signora Rompicapo

Il signor Giuseppe Rompicapo, capo-conduttore alle Ferrovie di Stato, lunedì, nel pomeriggio usciva dal proprio alloggio di via Lagrange 36 in compagnia della moglie. Il ferroviere era di permesso, e si apparecchiava a fare una passeggiatina in città, per godere gli ultimi sprazzi di sole. Sulle scale i coniugi incontrarono un individuo sulla quarantina, che faceva lemme lemme i gradini. Nonostante il freddo, era in giacchetta; oltre ad essere male in arnese aveva un certo fare circospetto che non prometteva nulla di buono.

Il signor Rompicapo si chiama forse così perchè ha la passione degli enigmi. L'individuo sospetto incontrato per le scale fu per lui un enigma, e promise a se stesso di risolverlo. Perciò decise di mettersi alla posta. Si fermò con la signora sotto il portone, ed attese. L'attesa non fu lunga. Di lì a poco ecco comparire lo sconosciuto.

— Chiul Gatta ci cova! — dice sottovoce il ferroviere alla signora. Teniamolo d'occhio.

Lo sconosciuto tiene nascosto sotto la giacca un involto di certe proporzioni, che lo rendono visibile benissimo nonostante quella manovra precauzionale. Che ci sarà sotto la giacca?... Lo sconosciuto si avvicina ad un altro individuo che stava fermo dalla parte opposta della strada, nell'attitudine di chi è in attesa di qualche evento...

— Il palo! — mormora il signor Rompicapo vedendo il nuovo personaggio. E quell'altro è un ladro. Lo dicevo io!

— Ma cosa avrà rubato? — si chiede sommessamente la signora — E a chi?

I coniugi decidono di pedinare i malandrini: un po' per curiosità, un po' nella speranza di incontrare una guardia e di metterla a parte dell'imbroglio. La coppia sospetta si avvia verso il corso Vittorio Emanuele: e i signori Rompicapo si mettono loro dietro. I due parlottano. Il ladro — lo si intuisce — spiega « come è andata » al compare. Questi domanda spiegazioni, vuol vedere la roba rubata. Ed allora il compagno toglie di sotto la giacca l'involto, e glie lo mostra.

A questo punto preciso la signora si ferma, e mette una mano sul braccio del marito.

— Giuseppe! Ma non vedi? E' il mio paletot!

— Impossibile! Egli non può essere entrato in casa nostra... Ho chiuso a dovere, ho qui le chiavi. Eppoi, ha fatto troppo presto a salire e a scendere!

— Ma no ti dico! E' il mio paletot! L'ho messo sul ballatoio perchè prendesse aria, prima di uscire.

Non c'è più dubbio. E' proprio il prezioso indumento della signora Rompicapo. Ora i due se lo passano liberamente di mano in mano, esaminandone la stoffa e discutendo sul suo valore, e i coniugi lo vedono benissimo e lo riconoscono. Allora, la signora avanti perchè è più direttamente interessata, e il marito dietro, in pochi passi [illegible] o i lestofanti. Lei affronta [illegible]damente, energicamente il ladro:

— Quel paletot è mio! Ladro! ladro!

Il marito rinforza gli argomenti [illegible] mettendosi minacciosamente sotto i due. Ma come in quel momento i coniugi hanno [illegible] di essere Rompicapo, nel senso di sentire la velleità e la forza di rompere il capo ad entrambi... Allora, vista la mala parata, il ladro abbandona il paletot nelle mani della sua legittima e quanto insospettata proprietaria, e tenta la fuga [illegible]damente. Il complice che è meno pronto a prendere il largo, casca nelle mani del ferroviere, che lo stringe e non lo lascia più andare. Attorno al gruppo, del resto, si è fatta una piccola ressa di curiosi richiamati della breve ma rumorosa e movimentata scenetta: e il palo non può più avere nessuna speranza di salvataggio.

Egli è condotto fino faccia in Questura. Lo interroga il vice-commissario della squadra mobile dott. Virone [illegible] tale Vittorio Abonna fu Costanzo, da Cuneo, di anni 30, [illegible] disoccupato. Confessa, e si viene a sapere anche chi è il suo complice: un altro cuneese disoccupato, tale Carlo Giordino di Francesco, di anni 28. Mentre l'Abonna passa [illegible] camera di sicurezza due agenti vanno in caccia al Giordino, e riescono a scovarlo e d'acciuffarlo. Quindi entrambi [illegible] no di conservarsi [illegible].

Tentata rapina in un negozio

Verso le ore 21 dell'11 corr. due individui entrarono nella drogheria con vendita di liquori, sita in corso San Maurizio 73, e chiesero al proprietario il signor Edoardo Mantegazzi, di anni 50, due bicchierini di marsala. Mentre il Mantegazzi stava servendoli, in un momento in cui egli volgeva la schiena agli avventori, uno di questi afferrò un sifone d'acqua di seltz che stava sul banco, e con esso lo percosse violentemente al capo. Il proprietario cacciò un urlo. Il sifone si era spezzato, ed i vetri lo avevano ferito gravemente alla testa. Ma oltre che per il dolore fisico, il droghiere aveva gridato per sventare il criminoso tentativo che egli in un baleno aveva intravisto nelle intenzioni dei due.

Difatti, non appena si voltò, il Mantegazzi scorse l'altro messere che si era avvicinato al banco e che tentava di aprire il cassetto dei denari, per fare repulisti di tutto quanto egli aveva incassato nella giornata. Con maggior forza, quindi, egli ripetè il grido che invocava aiuto. I delinquenti — che forse avevano sperato di fargli perdere i sensi con quel colpo di bottiglia — quando si accorsero che il proprietario conservava per intero la sua vitalità e [illegible] la forza dei suoi polmoni, furono presi dapprima da indecisione e quindi da sgomento. Rinunciarono perciò all'impresa, e presero la fuga, balzando rapidi come il baleno sulla soglia e perdendosi nella strada, prima ancora che alle invocazioni dell'aggredito giungessero i famigliari in suo soccorso. Nulla così era stato asportato.

Il droghiere si recò poco dopo al San Giovanni. Il dottor Trabucco gli riscontrò vaste ferite al cuoio capelluto, e lo giudicò guaribile in 25 giorni. Dopo che fu medicato, egli passò in Questura, dove fece denuncia del grave colpo giocatogli. Il ferito seppe dare indicazioni abbastanza precise sui suoi aggressori. In base a tali informazioni gli agenti della Squadra Mobile identificarono uno dei rapinatori in tale Raffaele Fenoglio di Giuseppe, torinese, di anni 22. E' costui un tipo pericoloso, già colpito da mandato di cattura spiccato dal Tribunale Militare di Trento per furto, reato pel quale il giovinotto era stato condannato a cinque anni di reclusione. E' però stato impossibile almeno fino ad ora — rintracciarlo. Egli ha subito preso il largo. Dietro le direttive del capo della Squadra Mobile commissario cav. Rossi, si stanno facendo le indagini per arrestarlo e nel contempo per identificare ed arrestare il suo complice.

I ladri

La signora Pierina Salvoni, abitante in corso Peschiera, N. 2, ha denunciato che ignoti ladri, introdottisi durante la sua assenza, in casa sua, asportarono oggetti di argento e di oro ed effetti di biancheria per un complessivo valore di quindicimila lire.

— Scavalcando un muretto di cinta, alcuni altri non identificati sono entrati nel laboratorio meccanico di Giovanni Pavesio, in corso Vinzaglio, N. 104, rubando un motore elettrico del valore di mille lire.

Morto assiderato

Ieri mattina, all'angolo delle vie Cigna e Sassari, veniva trovato cadavere tale Giacomo Forno, di 70 anni, abitante in via Biella, N. 11, selciatore. Il medico municipale dottor Cerutti, ne constatò la morte, dovuta ad assideramento e avvenuta otto ore prima. Dopo le formalità di legge la povera salma venne trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Una truffa colle pellicce

La signora Maria Antonietta Parravicino-Brusati, abitante in corso San Maurizio 36, aveva deciso di disfarsi di tre pellicce — e precisamente di una stola di visone e di una cravatta e un manicotto di armellino — del complessivo valore di circa lire ventimila. A conoscenza di tale intenzione della signora venne certa Maria Maina maritata Moncalvo, di 27 anni, abitante in via Mazzini 58, la quale, essendo parente di una persona di servizio della Parravicino-Brusati, aveva occasione di frequentare la casa. La Moncalvo diede assicurazioni alla signora che aveva la possibilità di vendere convenientemente le tre pellicce, e se le fece a tale scopo consegnare. Questo avveniva ai primi dello scorso novembre. Ma la signora Parravicino ebbe un bell'aspettare l'esito di quell'affare! Il pagamento delle pellicce non avveniva mai...

Gli è che essa era capitata nelle mani di una emerita truffatrice. Costei aveva architettato tutto un laborioso piano per sorprendere la sua buona fede, ed andava difatti mettendolo man mano in opera. La Moncalvo dapprima mostrò alla signora lettere e telegrammi a firma di note facoltose signore della città e fuori, e con tali documenti essa giustificava l'avvenuto collocamento delle pellicce. In seguito, quando si trattava di rimettere alla signora il denaro ricavato dalla vendita, la Moncalvo tirò fuori altre lettere e telegrammi, firmati dalle stesse signore ma di intonazione diversa. Con essi si chiedevano dilazioni al pagamento delle pellicce, e questo bastava perchè la scaltra donna si ponesse al sicuro nei confronti con la signora Parravicino. Naturalmente, lettere e telegrammi erano falsi.

Senonchè questa musica finì per stancare la signora, che si avvide un brutto giorno di essere stata raggirata. Fece allora denunzia al commissario cav. Fedele della Sezione Dora-Po. Il funzionario incaricò delle indagini gli agenti Voce e Galtuso. Questi fecero ricerca della Moncalvo, ma inutilmente. Essa se l'era squagliata per ignoti lidi. Si andò allora alla ricerca delle tre pellicce, presso il Monte di Pietà e private agenzie di pegno. Infatti i preziosi indumenti vennero rintracciati e sequestrati nel negozio da rigattiere che tale Giuseppina Frassati tiene in via Stampatori 11. La rigattiera aveva avuto dalla Moncalvo in deposito le pellicce in seguito a prestito a quella fatto di L. 1500. Essa potè dimostrare la sua completa buona fede. L'operazione del prestito e del deposito era stata regolarmente segnata nei registri.

Assemblea della Sezione torinese della Democrazia Sociale

Nei locali sociali si è tenuta l'assemblea della Sezione Torinese del Partito Democratico Sociale. Il Presidente espose le ragioni per le quali il Partito partecipò al Governo. Dopo breve discussione venne votato un ordine del giorno, nel quale, dopo espressa l'approvazione alla Direzione del Partito, si fa assegnamento sull'opera dei suoi rappresentanti membri del Governo per un indirizzo politico democratico-sociale, che tuteli e difenda la finanza ed il prestigio dello Stato e le legittime aspirazioni del popolo lavoratore.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno dice che « l'assemblea ritiene che la Democrazia Sociale debba farsi promotrice di una fattiva organizzazione sindacale anche fra i lavoratori del pensiero, specialmente della media borghesia che, mantenendosi estranea a qualunque Partito, armonizzi la sua azione con le altre organizzazioni economiche nazionali, nell'intento di cooperare con esse alla rigenerazione d'Italia ».

L'assicurazione invalidità e vecchiaia

In seguito ad un quesito posto dall'on. Olivetti alla Direzione generale della Cassa Nazionale di Assicurazioni sociali; questa ha espresso l'avviso che le nuove norme stabilite in materia di assicurazione invalidità e vecchiaia dal R. Decreto 27 ottobre u. s. entrino in applicazione colla seconda quattordicina del mese di dicembre.

In tal senso saranno impartite disposizioni.

Il servizio automobilistico Carmagnola-Alba

Il 15 corrente va in vigore l'orario invernale, con partenza da Carmagnola per Alba alle ore 8,40, 12,30 e 19,50. Arrivi ad Alba 9,50, 13,30, e 21,00.

Disgrazie sul lavoro

Giovanni Gaella, di [illegible] anni, manovale, abitante in via Lauro Rossi, N. 21, mentre vangava alla Cascina « Marchesa », di strada Vercelli, venne investito da un blocco di terra gelata cadutogli addosso, e riportò la frattura di una gamba. Per cura della « Croce Verde » fu trasportato al San Giovanni. Quivi lo visitò e medicò il dottor Trabucco, che, giudicatolo guaribile in due mesi, lo [illegible] all' Ospedale Bobbio.

— Il muratore Michele Vietti, di 36 anni, abitante in San Benigno Canavese, cadde da una scala mobile nelle Officine del Gas, di corso Savona, e riportò la frattura di un calcagno e contusioni al capo. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in sessanta giorni.

NOTE SPICCIOLE

Unione del lavoro. — La Commissione esecutiva è convocata stasera alle ore 21, con importantissimo ordine del giorno.

Unione nazionale impiegati Amministrazioni statali (Uniast). — I soci della Sezione torinese sono pregati intervenire all'assemblea che sarà tenuta domani venerdì 15 corr., alle ore 20,30 nei locali della Società Reduci d'Africa, Galleria Nazionale.

Ad agevolare il servizio dei pacchi nel periodo delle feste natalizie si raccomanda al pubblico di includere sempre un secondo indirizzo nel medesimi, e di spedirli possibilmente in anticipazione di qualche giorno, per non cagionare soverchi agglomeramenti negli uffici postali durante la settimana di Natale e quindi ritardi nel trasporto o nella consegna ai destinatari.

Gli ex appartenenti alla 1.a Compagnia [illegible] sede di Torino) sono invitati al banchetto fissato per il 21 corrente. Le adesioni si ricevono presso Demaria, in via Basilica, 10.

Sindacato [illegible]. — Oggi giovedì, alle ore 17, assemblea ordinaria in via Palazzo di Città, N. 10.

Sindacati metallurgici bianchi. — Stasera, ore 21, adunanza straordinaria del Consiglio Direttivo, in via Carmine, 12. Domenica, 17, ore 10, assemblea generale dei soci.

Associazione mutilati. — Sono disponibili persone tecniche per contabilità d'azienda. Le Ditte che ne avessero bisogno possono rivolgersi in via Monte di Pietà, 4. I soci disoccupati passino in sezione.

Associazione proprietari forno. — Assemblea generale domani, venerdì 15 corr., alle ore 16,30 nei locali della Lega Esercenti, via Basilica, 8.

Federazione impiegati aziende metallurgiche. — Questa sera, giovedì, alle ore 21, assemblea generale per importanti deliberazioni sul contratto di impiego.

Federazione [illegible] italiani combattenti. — Tutti i soci muniti della tessera della Federazione, sono invitati a recarsi nei giorni di giovedì, venerdì e sabato prossimi, alla sede della Sezione, per fare apporre il timbro a secco dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Stato Civile di Torino

13 Dicembre 1922

NASCITE: Maschi 11, femmine 7; totale 18.

MATRIMONI: Correzzo Arrigo con Cini Livia. — Calamaro Lorenzo con Lajo Maria. — Fiasco Angelo con Manini Giovanna Angela.

MORTI: Vela Pietro fu Domenico, di anni [illegible], di Verolengo, pensionato, corso Valentino 17. — Barella Attilio di Vittorio, id. 33, di Busseleno di Susa, meccanico. — Perlo Anna fu Giuseppe, id. [illegible], di Caramagna P., sarta, via Silvio Pellico, 28. — Bertini Claudio fu Francesco, id. 54, di Torino, [illegible], via Muller [illegible], 5. — Gandini Rosa [illegible] Ferrangola di Leandro, id. 97, di Mongrando, [illegible], via Nizza 324. — Frola Giovanni fu Luigi, id. 52, di Torino, imballatore, via Bellfiore, 18. — Camasso Enrico di Giovanni, id. 32, di Torino, meccanico, via Bava, 43. — Valentino Bonvecchia di Pietro, id. 78, di Castellamonte, religiosa. — Davico Giovanni di Francesco, id. 35, di Settimo T., ferroviere. — Falco Gaspara ved. Bianco, id. 71, di Canelli, casalinga, via Massena, 31. — Dard Matilde ved. Alpe, id. 50, di Pallanza, casalinga, via Juvara 2. — Gallino Maria n. Gallino, id. 81, di Torino, casalinga. — Buzzetti avv. Michele fu Carlo, id. 56, di Torino, agiato, corso S. Martino, 2. — De Consoli Cesare fu Luigi, id. 53, di Torino, artista acrobatico, via S. Giulia, 41. — Biella Anselmo fu Pietro, id. [illegible], di Casaleggio Novarese, giardiniere, via Belvedere 31. — Camilla Angela ved. Delsiala, id. 80, di Novara, casalinga, via Juvara, 11. — Maccario Giovanni di Lorenzo, id. 45, di Piobesco, agricoltore. — Rinone Alba di Pietro, id. 2 1/2, di Torino, scolara, corso Firenze, 38. — Gambino Antonio fu Giovanni, id. 75, di Poirino, pensionato, via Bava, 28. — Vaccarino Maria m. Savarino, id. 77, di Torino, casalinga, str. Abbadia Stura, 231.

Minori di anni sei, 6; totale 26; di cui a domicilio 20; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Se la Francia marcia nella Ruhr l'Inghilterra non rimette i debiti

Gl'inglesi dicono: - Noi non vogliamo che il nostro danaro serva a costruire sottomarini, contro di noi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Continuano i commenti e le discussioni sull'esito del convegno londinese e sulle prospettive di quello parigino. Per alcuni possono essere tediose; ma è molto importante che proseguano tanto qui come negli altri paesi, giacchè su quello che avverrà potrà pesare potentemente l'influsso dell'opinione pubblica mondiale. Dopo tutto la maggioranza di coloro che attraverso il mondo impugnano la penna, conserva ancora qualche buon senso.

Le dichiarazioni di Bonar Law, che ier sera alla Camera dei Comuni subordinavano nettamente ogni e qualsiasi misura di condono dei debiti a certe determinate condizioni da lui lumeggiate, necessariamente in modo generico, vengono approvate senza riserve da quegli organi di ogni partito che oggi le commentano. Lunedì sera, esponendo la situazione inglese così come emergeva dalla Conferenza, noi descrivemmo in modo molto lato le condizioni in parola. Affermavamo in fatti che l'Inghilterra di Bonar Law sarebbe pronta a cancellare tutti i suoi crediti di guerra e a non parlarne più, qualora i debitori la contraccambiassero con una leale e sincera adesione ad un piano generale atto a sistemare ed a pacificare per davvero l'Europa. Invece, nell'ambito del problema delle riparazioni pure e semplici, Bonar Law prometteva soltanto la riduzione parziale, e piuttosto stitica, dei debiti interalleati. Senonchè, al tempo stesso, egli lanciava una grande linea di indirizzo, lasciando liberi gli altri di capirla, di adottarla e di farla marciare sino alle estreme conseguenze. Chi fosse pronto a riconoscere la mediocre solvibilità della Germania, a dare di frego sulle minacce di sanzioni, a ratificare gli accordi di Washington, e smettere gli armeggi sottomarini, ad aprire l'animo e la porta alla ripresa dei grandi traffici ristoratori, era certo di ottenere da Bonar Law, il quale è più uomo di azione che non un conservatore dottrinario, il doveroso colpo di spugna sul triste affare dei debiti. E questa affermazione nostra di lunedì sera possiamo ripeterla oggi documentariamente.

Una dichiarazione di Bonar Law e un commento del "Daily Telegraph,,

Ecco anzitutto una significativa dichiarazione di Bonar Law, fatta stasera alla Camera, in replica a un interrogante laburista, circa la ratifica del patto navale di Washington. Egli disse che non esisteva alcun stretto limite di tempo per la ratifica stessa; ma, badate bene, egli soggiunse subito:

« D'altra parte il Governo britannico non potrebbe considerare senza un senso di grave disappunto il continuato ritardo nella ratifica dei trattati di due tra le Potenze firmatarie. Quanto poi alle vedute che il Governo si formerebbe di fronte alla mancata ratifica, è prematuro prendere in considerazione quale condotta il Governo stesso prenderebbe di fronte ad una posizione ipotetica, che io sinceramente confido non si verificherà ».

Ogni lettore intelligente prenderà debita nota di questa risposta, che sembra a sè stante; ma che si allaccia ad un mondo di cose. In secondo luogo poi stasera lo stesso collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, sovente assai ispirato alle migliori fonti, scrive: « E' passato del tutto inosservato un altro elemento che figura tra le condizioni atte ad eliminare la nota di Balfour riferentesi ai debiti interalleati di Europa. Il Primo ministro parlò di una sistemazione finale, di una sistemazione generale e completa. Ora io sono indotto a credere che la deduzione legittima è che questa discrezione copre non soltanto le riparazioni tedesche, ma tutte quante le riparazioni sul tappeto, insieme alle questioni politiche, oppure miste, connesse colla pace e la ricostruzione attraverso all'Europa danubiana, allo stesso modo che in Germania ». Evidentemente lo scrittore qui vuole alludere anche al contenuto di una informazione da lui lanciata, secondo cui Mussolini, pur ammettendo la possibilità di ridurre le riparazioni tedesche, non avrebbe ammesso riduzione alcuna nei riguardi di quelle addossate agli Stati eredi dell'Impero absburgico. Senza dubbio le sue osservazioni attuali sono di carattere estremamente complesso. Ciò dimostra soltanto che il gioco è estremamente grosso, come sapevamo benissimo. Ma non abbiamo mai detto che per giocarlo non occorra un grande statista, sia di vecchio oppure di nuovo tipo.

La nota di Balfour resta in vigore

Ad ogni modo, dalle osservazioni del collaboratore del *Daily Telegraph*, si deduce che egli considera per il momento la nota di Balfour come tuttora in vigore, mentre è per lui segno chiaro che rimangono manchevoli numerose condizioni per la scomparsa di essa. Il rilievo è così ovvio che quasi tutti i giornali lo facevano stamane anche editorialmente. « La nota di Balfour — osserva ad esempio il *Manchester Guardian* — rimane ai fini immediati ancora intatta, perchè non vi è alcuna prospettiva immediata di una sistemazione finale delle riparazioni. La condizione, in base alla quale soltanto Bonar Law è disposto a modificare la nota, non esiste. Ciò che la Francia, a giudicare dalle ispirate pubblicazioni della stampa parigina è venuta cercando, era la cancellazione dei suoi debiti verso l'Inghilterra, senza contropartita di sorta ». Il giornale aggiunge: « Le dichiarazioni di Bonar Law alla Camera dissiperanno alcune altre impressioni che sembravano avere indotto molti, inclusi Poincaré e Mussolini, a pensare che la nota di Balfour fosse stata virtualmente tolta di mezzo dal nuovo Governo. Essa non è stata abolita, per il semplice motivo che le argomentazioni, da essa sviluppate con tanta abilità e lucidità, si fondano sopra fatti che sono indiscutibili, e che nessun gioco di parole sentimentali potrebbe alterare. Fintantochè l'America insisterà sul pagamento di una somma, la quale difficilmente potrebbe essere minore, ma potrebbe essere considerevolmente maggiore di cinquanta milioni di sterline all'anno, noi non potremo condonare interamente il nostro avere, sia nei riguardi della Germania che dei nostri alleati, benchè in nessun caso noi condoneremmo loro più di quanto dobbiamo pagare all'America. Questa era la sostanza della nota di Balfour; ed essa viene sostanzialmente adottata da Bonar Law ».

Il grande organo liberale di opposizione quindi conclude: « La conferma della nota di Balfour, secondo la quale l'Inghilterra non può essere il solo paese alleato a pagare i suoi debiti, tiene dunque ancora, e sarà soltanto ritardata, almeno parzialmente, qualora l'Inghilterra trovi la sua soddisfazione nella ripresa degli scambi commerciali, che seguirebbe una completa soluzione di tutte le difficoltà finanziarie internazionali. La Francia può, benchè noi non possiamo crederlo, costringere Bonar Law a restare quiescente ad una presa di possesso di territorio tedesco. In questo caso essa prenderà le sue riparazioni dalla Germania, e conserverà i suoi impegni verso l'Inghilterra. Se invece Poincaré potrà accordarsi con Bonar Law per ottenere dalla Germania una somma limitata, la maggior parte della quale andrà alla Francia, allora egli potrà ancora contare sopra una riduzione del debito anglo-francese. Bonar Law è stato saggio abbastanza per mettere nettamente queste alternative dinanzi al mondo. Noi speriamo che egli avrà la risolutezza di rimanervi fedele ».

E' un giornale di opposizione che parla così. E' facile pensare ciò che scrive a sua volta il ministeriale *Daily Telegraph*: « Nessuno sforzo sarà risparmiato per indurre il Governo francese a modificare le sue intenzioni; ed è stato detto ben chiaro a quel Governo che non potrà esserci alcun accordo finale quando le conversazioni si riprenderanno, se si continuerà ad insistere sull'invasione della Ruhr. In mancanza di un accordo preliminare fra le Potenze dell'Intesa sulla politica da seguire in comune alla Conferenza plenaria di Bruxelles, il tenere tale Conferenza sarebbe pura perdita di tempo. Nondimeno un'azione separata francese non verrà considerata a Londra come compromettente le amichevoli relazioni fra i due paesi. Noi possiamo comprendere lo stato d'animo prevalente in Francia; ma non possiamo in alcun modo associarci ad atti che a nostro avviso non porterebbero ad altro che ad una catastrofe. Se però un accordo non potesse raggiungersi su questa prima questione della Ruhr, l'offerta di Bonar Law cesserà di esistere ».

In conclusione, il punto di vista inglese è che una politica di sistemazione pacifica non può promuoversi con misure violente. E' impossibile per l'Inghilterra aderire a tali misure. Essa è d'altra parte decisa a non romperla con la Francia. Queste furono infatti le due decisioni che il Gabinetto prendeva lunedì sera: — resistenza in linea di massima contro l'occupazione della Ruhr; ma transigenza pratica per il mantenimento dell'Intesa. — Naturalmente poi in linea di fatto incomincerebbe l'imperio degli eventi concreti, delle virtù mal rimunerate, dei possibili incidenti, dei disguidi di simpatia, e via dicendo... Ma la Francia ha venti giorni per pensarci su.

"Per questo non abbiamo riscosso nessuna gratitudine...,,

Sono considerazioni queste che si possono fare al lume delle manifestazioni delle ultime 24 ore, e quali stanno mutando lo spirito delle cose. Vediamo infatti che cosa scrivono due altri organi dell'opposizione. Il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* si rallegra che Bonar Law « abbia mantenuto il principio base della nota di Balfour ». Quella nota, secondo il giornale, rappresentava già una grossa concessione, perchè i debiti alleati verso l'Inghilterra sono enormemente maggiori che i debiti inglesi verso l'America. E la nota proponeva di ridurre i debiti alleati al livello di quelli inglesi: « Per quanto non abbiamo riscosso alcuna gratitudine: in realtà, niente altro che dei rimbrotti » — soggiunge il *Daily Chronicle*, alludendo forse alla Francia che dalla guerra ha cavato i frutti che tutti conoscono, anzichè all'Italia, la quale ne è uscita sotto un certo punto di vista, grazie ai suoi vecchi ministri e ai suoi buoni alleati, soltanto con dei debiti. Del resto il giornale stesso mostra a chi voglia alludere, giacchè esso scrive: « Se il contribuente inglese deve sopportare forti gravami per mettere denaro nelle tasche del contribuente francese, esso deve avere qualche garanzia. Esso non considera mai che la Francia possa spendere denaro inglese per fabbricare sottomarini contro di noi, o per distruggere la pace e la prosperità dell'Europa con una nuova invasione di territorio germanico ».

Da ultimo il giornale osserva che, se è vero che la Francia è decisa in ogni caso a marciare sulla Ruhr, come lascerebbero credere le pubblicazioni ispirate dal Quai d'Orsay, si può chiedere se i ministri inglesi devono proprio andare alla Conferenza di Parigi. Questo è il primo accenno all'eventualità che Bonar Law finisca per non andare nè mandare nessuno a Parigi. Ma, ripetiamo, si tratta di un foglio di opposizione.

Stranamente per altro il corrispondente parigino del « Daily Telegraph » riferisce oggi che, anzichè favorire le conversazioni intermedie per il tramite delle Cancellerie, la Francia preferirebbe che ogni nuova discussione tra i Governi si rinviasse senz'altro al 2 gennaio a Parigi. Senonchè Bonar Law ha inviato nella capitale francese un ambasciatore nuovo, e difficilmente vorrà usargli la scortesia di non servirsene in una così singolare occasione. Il Foreign Office senza dubbio sembra aperto alle più intense conversazioni; e se i Francesi preferiscono un Natale di riposo, c'è forse gente più giovane che potrebbe impiegare meglio le sue feste natalizie. Una grande occasione resta spalancata. Tra venti giorni potrebbe però chiudersi per chissà quanto tempo.

Un terzo organo di opposizione, l'asquithiano « Daily News », si rimangia oggi praticamente l'idea nutrita, sia pure in forma ambigua, da lord Grey, che bisognerebbe cancellare i debiti alleati dell'Europa senza condizioni. Il giornale afferma che questo sacrificio non sarebbe mai tollerato dal pubblico inglese se dovesse essere seguito dall'occupazione francese della Ruhr. Questo « revirement » è fantastico; però il Governo ne gode, perchè esso significa il fronte unico interno.

Dichiarazioni di Grey e di Salisbury alla Camera dei Lordi

Ma c'è di più. Lord Grey stasera alla Camera dei Lordi ha fatto un discorso che essenzialmente difende ed appoggia la politica di Bonar Law, tanto che lord Salisbury, *leader* ministeriale alla Camera Alta, concludendo il dibattito, esclamava: « Spero che quando gli statisti francesi leggeranno quanto ha detto lord Grey essi riconosceranno che le sue parole vengono da un amico, e terranno ben conto del consiglio che egli dà loro ». Il consiglio è in generale di andare molto adagio, ed in particolare di ratificare anzitutto il trattato navale di Washington. Lord Grey ha parlato in principio del patto di garanzia militare che la Francia ha sempre desiderato ed alla cui assenza attribuisce il cumulo delle attuali inquietudini e delle escandescenze francesi. Qual'è il rimedio suggerito da lord Grey? Si ammetta subito la Germania nella Lega delle Nazioni, e si crei nel seno della Lega un patto simile a quello che Lloyd George e Wilson offersero alla Francia.

Poi l'oratore passò ai debiti interalleati. Fare dipendere la revisione da ciò che farà l'America non rappresenta, secondo lui, una risoluzione. L'interesse inglese consiste nell'ottenere « la sicurezza politica » (notate bene questa frase) e il ristabilimento economico dell'Europa. Converrebbe certamente che l'Inghilterra, per promuovere questo fine, condoni non un pagamento in denaro, bensì la prospettiva di cavare un giorno qualche pagamento in contanti. Lord Grey ha ripetuto che le riparazioni ed i debiti alleati sono strettamente connessi; ed ha soggiunto che « se devono esservi dei mercanteggiamenti, bisogna includervi tutto quanto ».

Poscia Lord Grey parlò con molta gravità del fatto che la Francia non ha ancora ratificato il patto di Washington per la limitazione degli armamenti navali: « la sola cosa — egli disse — che si verifica nel mondo è una rinnovata gara di armamenti marittimi. Si capisce benissimo — egli aggiunse — essere impossibile dire alla Francia che l'Inghilterra non vuole considerare la questione dei debiti se non dopo la ratifica del trattato »; ma subito avvertì: « Ci sarebbe in Inghilterra forte corruccio se una Nazione alla quale avessimo condonato i debiti continuasse a spendere per le sue forze navali ».

Questo discorso inatteso riuscì perfino ad accendere un po' di fuoco nelle vene di Lord Salisbury, un ultra-francofilo di ieri. Egli, chiudendo la discussione, fece bensì i più sinceri voti per il proseguimento dell'Intesa, che funziona così bene a Losanna; ma in pari tempo osservò: « Non intendo dire neanche per un istante che nei nostri rapporti con la Francia noi dobbiamo accettare una posizione in sott'ordine, e subordinare interamente la nostra politica alla Francia; ma voglio dire che dobbiamo tentare di procedere su linee parallele ed in conformità dei desideri francesi. Noi dobbiamo sempre tenere presente il punto di vista britannico ».

MARCELLO PRATI

La Germania si accingerebbe ad amplificare le sue proposte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

La risposta degli Alleati alla proposta tedesca è giunta stasera a Berlino, ed è formulata da Bonar Law, a nome di tutti gli Alleati. Ancora non se ne conosce il testo preciso. Alcuni giornali tedeschi riportano la incontrollabile notizia che il Governo inglese avrebbe espresso il desiderio di venire informato confidenzialmente se sia vero che la industria garantisca un prestito interno, e sotto quali condizioni.

Intanto a Berlino si attende il ritorno del segretario di Stato Bergmann, che era andato a Londra in occasione della Conferenza, e si conferma che il Governo tedesco approfitterà dell'intermezzo sopravvenuto nella Conferenza alleata per amplificare le proposte fatte e per concretarle. Parrebbe che il Governo intenda presentare il disegno per il prestito interno su salde basi, vale a dire garantito dall'industria, la quale, secondo quanto dice qualche giornale della sera, non condivide affatto la famosa dichiarazione fatta ieri dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, e che ha destato tante polemiche nella stampa tedesca. L'*Achtuhr Abend Blatt* si dice anzi informata che ieri il presidente della Lega industriale tedesca si è recato dal Cancelliere per dirgli che la Lega industriale non è affatto firmataria delle dichiarazioni della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, e che è dispostissima a collaborare al disegno del Governo formulato nella lettera a Bonar Law.

Anche negli ambienti della Volkspartei si è deciso ad aiutare il Governo, e si esprime la propria disapprovazione per le dichiarazioni della *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Come è già avvenuto qualche volta nel passato, si afferma in quegli ambienti che la *Deutsche Allgemeine Zeitung* non è affatto un organo della Volkspartei. Resta allora l'enigma: chi sia stato l'ispiratore di quella funesta dichiarazione, giunta in un momento così sfavorevole. Per quanto Stinnes sia il sovvenzionatore principale del giornale, sembra che neppure da lui sia partita la triste idea di far pubblicare una tale dichiarazione, sulla quale sarà certo difficile si faccia luce.

Il premio Goncourt vinto dal giornalista Béraud

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Per la 20.a volta l'Accademia dei Goncourt si è riunita a colazione, dopo avere attribuito il suo premio annuale di 5 mila franchi ad un'opera inedita. Ed il vincitore è un giornalista autentico, Enrico Béraud, che in questo momento si trova in Grecia per conto del *Petit Parisien*, e di cui la *Stampa* ha pubblicato nel suo numero di sabato scorso una emozionante narrazione della fucilazione dei ministri greci ad Atene. Sono stati necessari cinque scrutini per giungere ad una decisione. Al quinto, Enrico Béraud ha ottenuto il premio, con cinque voti di maggioranza, tra cui il voto preponderante del presidente, e lo ha ottenuto, fatto senza precedenti nell'Accademia Goncourt, per due volumi pubblicati nello stesso anno, e che sono le sole opere di immaginazione che egli abbia pubblicato: *Il vetriolo della luna* ed *Il Martirio dell'obeso*. Il primo di questi volumi è un romanzo storico, nel quale l'autore riesce una emozionante narrazione dell'esecuzione di Damiens e della morte di Luigi XV. Il secondo è un libro di carattere più famigliare, che racconta ironicamente le delusioni amorose di un obeso. Enrico Béraud è nato a Lilla, nel 1885; suo padre era fornaio. Il Béraud debuttò nella vita come disegnatore nelle fabbriche di seterie. Poi fu addetto allo studio di un avvocato, e compiuto il servizio militare, si dedicò alla carriera di antiquario. Ma ben presto il giornalismo lo attrasse e fondò due giornali ebdomadari: *Il Settimo giorno* e *L'Orso*. Recatosi a Parigi, debuttò nel giornalismo politico, dandosi a bisogne quotidiane. Passò al *Bon Soir*, e lanciato da Roberto De Jouvenel e da Jean Piot, divenne un polemista temibile. Egli fu creatore della parola « aragoini », colla quale vengono designati i partitanti del blocco nazionale, presieduto dal deputato Arago, parola che fece fortuna e che contribuì non poco a stabilire la situazione del giovane giornalista. Questi condusse con veemenza e con talento un grande numero di campagne giornalistiche. La verve caustica del Béraud rammenta l'epoca di lotte dell'affare Dreyfus: egli si è manifestato non indegno successore dei maggiori polemisti francesi: del Cassagnac, del Gohier, del Laurent Tailhade, del Clemenceau e del Rochefort. Il *Petit Parisien* lo ha poi raccolto in seguito e, primo tra gli inviati speciali dei grandi quotidiani parigini, il Béraud potè assistere alla guerra civile irlandese e recarsi, attraverso l'Europa, là dove lo esigenze dell'attualità lo chiamavano. Si recò in Egitto e venne anche in Italia, ed attualmente si trova in Grecia.

Contemporaneamente all'Accademia Goncourt, si è riunito anche il Giurì per il premio *Femina*, che però invece di emettere il proprio giudizio prima di colazione, lo pronunzia a colazione finita, e ciò allo scopo di evitare l'inconveniente di coronare il modesto scrittore, poichè questo premio viene attribuito il giorno stesso in cui l'Accademia Goncourt si pronunzia. Il fortunato vincitore è stato Giacomo De Lacretelle, col romanzo *Silbermann*, di cui si dice un gran bene. Anche il De Lacretelle è un giovane scrittore favorevolmente conosciuto per parecchi romanzi già pubblicati e che hanno incontrato un incontrastato successo.

Come sarebbe costituita la nuova Giunta di Milano

La minoranza

Milano, 13, notte.

Abbiamo ragione di ritenere che la nuova Giunta di Milano sarebbe stata costituita presso a poco come segue: Sindaco, sen. Mangiagalli; vice-sindaco Aversa; assessori: alle finanze Federico Jarak; all'istruzione secondaria Marchetti, fascista; all'istruzione primaria Conio, popolare; all'igiene Dal Bò, fascista; ai lavori pubblici Chiodi e Marescotti; all'edilizia Cardon, democratico. Gli altri assessorati sarebbero distribuiti fra i seguenti consiglieri: Radice, Fossati, Bolzani, Bottini e Alfieri.

Abbiamo chiesto poi all'Ufficio di scrutinio quali presumibilmente potranno essere i candidati che entreranno a formare la minoranza consigliare. « Non è possibile, ci fu risposto, allo stato dei lavori poter avere una visione precisa, ma ormai emergono dal computo dei voti alcuni nomi su cui non può non fermarsi l'attenzione. Abbiamo finora l'on. Caldara con 45.172 voti, D'Aragona con 45.098, l'avv. Barioni, ex-assessore per la istruzione primaria con 45.011; quindi l'ex-assessore delle finanze della Giunta Caldara, rag. Corda. Poi le probabilità sono per il dottor Forlanini, il rag. Luigi Fiamberti e l'industriale Felice Ferri. Quanto al dottor Filippetti pare sarà escluso, poichè egli nello scrutinio dei primi 24 della sua lista è l'ultimo con voti 44.901.

Convegno per il lodo Mussolini-D'Annunzio circa i lavoratori del mare

Milano, 13, notte.

Allo scopo di decidere e definire la questione del lodo Mussolini-D'Annunzio in merito al dibattuto problema dei lavoratori del mare, si sono riuniti stamane all'Hôtel Roma i rappresentanti della Corporazione marittima e quelli della Federazione del mare. Erano presenti Umberto Poggi e il capitano Coselschi per la Federazione, Edmondo Rossoni ed Isola per la Corporazione. Assistevano altri rappresentanti fra cui l'on. De Ambris. La riunione è continuata nel pomeriggio. Mancava solo l'on. De Ambris. L'avv. Agostino Lanzillo, in rappresentanza delle Corporazioni, ha sostenuto l'applicazione pura e semplice del lodo e cioè l'entrata delle Corporazioni nella Federazione del mare, con le debite garanzie e questo per far onore alla firma data. Rossoni invece ha fatto rilevare il pericolo della fusione dei due organismi marinari, che hanno direttive sindacali completamente diverse. Dopo ampia discussione i rappresentanti delle Corporazioni si recarono alla sede dell'organo fascista presso Mussolini per ulteriori intese.

Festa dei bersaglieri a Biella sotto il patronato dell'on. Mussolini

Biella, 13, notte.

L'on. Mussolini ufficiato dalla locale società Ex-bersaglieri ad esserne presidente onorario, ha accettato dichiarandosi orgoglioso di appartenere al Corpo dei Bersaglieri. La Società festeggierà la sua ricostituzione con un banchetto e con un pellegrinaggio alla tomba del generale Alessandro Lamarmora, fondatore del Corpo, che riposa nel sepolcreto di famiglia esistente in Biella nella antichissima chiesa di San Sebastiano. Interverranno vecchi reduci dalla Crimea e delle prime campagne della Indipendenza, oltre a numerosi reduci dell'Eritrea e della Libia e dell'ultima guerra nazionale, fra cui il glorioso cieco di guerra Giacomo Foscale di Cossila San Giovanni.

Il Parco Nazionale al Gran Paradiso

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge 3 dicembre 1922 con cui si istituisce un parco nazionale presso il gruppo del Gran Paradiso (Alpi Graie).

Un ragazzo ucciso e due feriti in uno scoppio di proiettili presso il Grappa

Bassano, 13, notte.

Ieri sera una sciagura è avvenuta nella valle di Santa Felicita in quel di Romano d'Ezzelino dove, nonostante l'opera di rastrellamento eseguita, qualche proiettile è sfuggito alla cura dei rastrellatori. Sono rimasti parecchi sul terreno, specie i proiettili da 75 che essendo composti di metallo costoso inducono qualche imprudente a raccoglierlo per farne commercio. Oltre a ciò esiste anche un campo per la distruzione dei proiettili, affidato all'opera di tecnici militari. Alcuni giovanotti di Semonzo del Grappa, avendo voluto nella giornata di ieri raccogliere materiali per commerciarli clandestinamente, pensarono di recarsi nel campo ove avveniva la distruzione dei proiettili. Ad un tratto nella valle risuonava uno scoppio sinistro. Accorsi sul posto insieme al guardiano alcuni valligiani, non poterono che constatare la morte di uno dei giovanotti, mentre gli altri due, feriti leggermente, erano riusciti a dileguarsi.

Kellerina pugnalata da un ex carabiniere

Merano, 13, notte.

L'altra sera entrava nei locali della trattoria della Posta un giovanotto dall'aspetto sconvolto, il quale si avvicinava al banco, chiedendo all'ostessa il permesso di uscire qualche sera a passeggio colla kellerina Rosa Lamprecht. Avutane risposta negativa, il giovanotto raggiunse la cameriera che stava entrando in cucina, e la supplicò con fare concitato di piantare il servizio e di uscire con lui. La Rosa che già da qualche tempo aveva rotta ogni relazione con lui per le sue continue scene di gelosia, non gli diede nemmeno risposta, e cercò di allontanarsi. Ma l'innamorato l'afferrò per le vesti ed estratto un pugnale la colpì selvaggiamente al volto, al collo e alle mani, dandosi quindi alla fuga. La Rosa venne portata all'Ospedale in condizioni disperate. Il feritore è un ex carabiniere rilasciato da poco tempo dal manicomio di Pergine.

L'arresto d'una banda anarcoide alla Spezia

Rapine, furti, dinamite!

La Spezia, 13, notte.

In seguito a diligenti indagini del commissario Caccioppo è stata scoperta una vasta associazione a delinquere e furono identificati gli autori di numerose rapine e furti compiuti da falsi carabinieri ad Arcola, Bagstrevoli, Riccogallo e Parma. I presunti autori arrestati sarebbero: il pittore futurista Governato, gli anarchici Grasci Umberto, Giampaoli, di Torino, e De Luisi. Costoro avevano stabilito di far saltare il treno di lusso nel tratto dalla Stazione della Spezia ad Arcola. Furono sequestrate armi, munizioni e divise da carabiniere.

Per un incanto a favore del "Cottolengo,,

Vigone, 13, notte.

Avanti questo Pretore si è celebrato il dibattimento a carico di 7 cospicui possidenti di qui per avere, tra essi, concluso un accordo fraudolento relativo ad una eredità pervenuta al « Cottolengo ». Nel 1901 era qui deceduta la damigella Do, nominando suo erede universale il « Cottolengo », che, come per suo statuto, dispose tosto la vendita, a mezzo di pubblico incanto, di tale eredità, consistente in una cascina e in una casa posta nel concentrico. L'incanto fu eseguito a mezzo del notaio cav. Mottura di qui; e della cascina risultò deliberatario, a giusto prezzo, il cav. Rosso di qui. Per la casa risultò deliberatario il geometra cav. Maletto, pure di qui, per il prezzo di L. 57.000, ma si seppe poi che diversi offerenti erano stati allontanati mercè regalie in danaro. La direzione del « Cottolengo » intentò, allora a mezzo del parroco Don Brasone, avuto sentore che il geom. cav. Maletto, deliberatario della casa, aveva operato in accordo coi sigg. Cerrato e Strobbia di qui, e che essi tre avevano, con danaro, allontanato quattro altri offerenti, e precisamente il signor geom. Padiglioni, il sig. Tallano Vincenzo, i signori Fratelli Ferrero. Fu istruito procedimento penale a carico dei primi tre per avere con danaro, allontanato dall'incanto gli altri quattro, e a carico di questi ultimi per avere concorso all'accordo fraudolento. Il dibattimento fu assai lungo per il notevole numero di testi; prima dell'udienza, però, gli imputati avevano lacitato il « Cottolengo » che, in persona del suo rappresentante, dichiarò di recedere dalla costituzione di parte civile. Il Pretore condannò il geom. cav. Maletto ed i signori Cerrato e Strobbia, alla pena della reclusione per mesi 2 e alla multa di lire cento; e condannò i signori geom. Padiglioni, Tallano, Ferrero Vincenzo e Ferrero Pietro alla multa di lire cento. Concesse a tutti il beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione nel certificato penale. Pretore: Avv. cav. Vigo — Parte civile: Avv. Perrone — Difesa: Avv. comm. Bosso, Chiabodo, Yane di Pinerolo e avv. Malferi e Sebastiano di Torino — Cancelliere: sig. Fracina.

Il match Siki-Carpentier stabilito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Battling Siki, il pugilista negro che ha messo K. O. Carpentier, senza aspettare la risposta della Federazione francese di boxe alla sua lettera, nella quale chiedeva di essere reintegrato nel suo diritto di partecipare a matches di box, ha definitivamente accettato di incontrarsi coll'ex-campione del mondo. Battling Siki ha firmato stamane il contratto a termine del quale egli si impegna di combattere contro Carpentier in un match di 20 rounds con guanti di 4 oncie, match che sarà organizzato sotto gli auspici del *Matin*. La data dell'incontro non è stata ancora fissata; essa lo sarà ulteriormente; è quasi certamente l'incontro avverrà tra il 15 febbraio ed il 15 marzo.

Nel frattempo la Federazione francese di boxe continua la sua inchiesta circa le accuse che Battling Siki ha mosso contro il proprio *manager* e contro quello di Carpentier per la truccatura del famoso match del 24 settembre. La Commissione ha udito oggi Descamps, *manager* di Carpentier, dal quale non sembra avere avuto nessun chiarimento. Carpentier, udito a sua volta, si è mostrato indignato: ha sorriso ed è parso sdegnare tutte le calunnie che sono state messe in circolazione sul suo conto. Hellers, *manager* del pugilista senegalese, è stato interrogato più a lungo degli altri, e si crede sapere che le spiegazioni che egli ha dato a proposito della borsa da lui pagata al suo protetto non hanno soddisfatto interamente i membri della Commissione. L'inchiesta continuerà.

DA ALESSANDRIA

All'Associazione esercenti. — All'Associazione degli esercenti, commercianti ed industriali, si sono svolte le elezioni per la nomina di 27 consiglieri, componenti il Consiglio direttivo. Vi erano due liste: quella capeggiata dal rag. Magnaghi, attuale presidente dell'Associazione, che intendeva mantenere inalterato il concetto fondamentale per cui era nata l'Associazione stessa; l'altra formata da elementi fascisti tendente alla costituzione del gruppo esercenti-commercianti delle corporazioni nazionali sindacali. La lotta è stata vivace e vi hanno partecipato oltre quattrocento votanti. Risultarono eletti i candidati proposti dal Fascio: Cattaneo Enrico Villa rag. Luigi, Soave Luigi, Cavezzale Giovanni, Bigatti Andrea, Baravalle Francesco, Traldi Amedeo, Pasè Carlo, Piacentini Francesco, Frova Roberto, Farelli Armando, Pugliese dott. Giulio, Pedemonte [illegible], Zoccola Francesco, Giglini Gino, Gardella Giacomo, Rizzi Luigi.

L'arresto di un truffatore. — Su denuncia di certo Bellinotto, è stato tratto in arresto dai maresciallo dei carabinieri Qual, a Moncalvo, certo Pacellini Alessandro, di anni 62, di Piacenza, rappresentante di dolciumi, qui residente, autore di parecchie truffe a danno di ditte esercenti il commercio dell'utile, che egli si faceva recapitare e poi non pagava.

DA SAVONA

Sotto una locomotiva. — Nel pomeriggio di ieri un giovane dell'apparente età di 30 anni fu visto aboccare da alcune persone, dietro un muro esistente presso il passaggio a livello Legno al casello 72, a 200 metri dalla stazione di Vado Ligure e gettarsi sotto una locomotiva in manovra che lo tagliò nettamente in due. La locomotiva riusciva ad arrestarsi soltanto pochi metri più avanti. Il giovane era rimasto sfracellato. Le autorità sopraggiunte hanno potuto identificare il suicida per tale Ferrelli Filippo, di Girolamo, di anni 30, sarzanese e si potè conoscere dai documenti che aveva assunto servizio soltanto dal 1.o corrente mese nel corpo delle guardie daziarie. Non si conoscono le cause che hanno spinto l'infelice ad uccidersi.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Dicembre 1922

Continua la mancanza di ogni attività. La compressa però il mercato e assai resistente. Sostenute le Beni stabili e le Valli di Lanzo. I Cambi tesi; specialmente il Londra.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,70, 77,65 n.; fc. 77,80 n. — Consolidato 5 % cont. 90,85-90,75, 90,80; fc. 90,90-90,85, 90,87 ½ — Banca d'Italia fc. 1450-1455, 1456 — Banca Commerciale fc. 960-961, 925 — Credito Italiano fc. 716-713, 716 — Banco di Roma fc. 103 ½ — Ferrovie Meridionali fc. 246 — Rubattino fc. 556 — Cosulich fc. 236-238, 237 — Libera Triest. fc. 412 — Snia com. fc. 64 — Snia pref. fc. 73-72 ½, 73 — Elettr. A. I. fc. 303 ½-303, 303 — Sip fc. 137 ½-137, 137 — Ansaldo fc. 21 ½-20,90 ½ — Terni fc. 473, 474 n — Savigliano fc. 803-804, 805 — Gas Italiana fc. 280, 279 — Fiat fc. 865-864, 961 — Nebiolo fc. 277 ½ n. — Montecatini fc. 174, 172 ½ n. — Eridania fc. 303 ½ n. — Beni stabili fc. 360 ½-375, 360 — Marconi fc. 304-302, 302 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 54 ½-53 ½, 54 — Baratti n. fc. 54 — Ferriere fc. 149-151, 148 — Seta fc. 241-240, 240 — Sciutto-prelli fc. 31.

Cambi: Parigi 145,50-145,45, 145,45 — Londra 93,30-93,35, 93,25 n.; fc. 93,70-93,80 — Svizzera 380,05 — New York ch. 20,02 ½; vers. 20,05 n. — Belgio 130,75 — Spagna 313 n. — Germania 0,24 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere [illegible]amente informativo.

BORSA DI MILANO, 13 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,90 — Consolidato 5 % 90,90 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 951 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 245 — Ferrovie Mediterranee 224 — Costruzioni Venete 158 — Rubattino 562 — Lanificio Rossi 2110 — Cotonificio Cantoni 3160 — Cotonificio Veneziano 123 — Cotonificio Meridionale 70 — Elba 61,50 — Terni 474 — Snia ord. 64,50 — Snia pref. 74 — Officine Meccaniche 107,50 — Breda 244 — Ansaldo 20,75 — Montecatini 173,50 — Metallurgica Italiana 103 — Edison 476 — Società Adriatica 119 — Villoria 300 — Marconi 301 — Molini Alta Italia 504 — Industria Zuccheri 380 — Raffineria Lig.-Lomb. 433 — Eridania 303 — Distilleria Italiana 134,50 — Esport. Italo-Americana 510 — Beni stabili 377,50 — Fiat 863 — Isotta 79,50 — Ilva 11,50 — Libera Triestina 219 — Rosari Varzi 480 — Calzoni 5818, 501.

Cambi: Francia 141,28 — Svizzera 379,50 — Londra 93 — New York 19,95 — Germania 0,25 — Vienna 0,03 — Bucarest 12 — Belgio 130,50 — Spagna 313 — Praga 63.

BORSA DI GENOVA, 13 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,85 ½ — Consolidato 5 % 90,87 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 953 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 103,50 — Ferrovie Meridionali 245 — Ferrovie Mediterranee 225 — Rubattino 560 — Eridania 304 — Raffineria Lig.-Lomb. 430,50 — Industria Zuccheri 443 — Acciaierie Terni 473 — Ansaldo 20,75 — Elba 61 — Ilva 11,75 — Molini Alta Italia 505 — Fiat 863 — Marconi 300 — Salmoiraghi 252 — Snia ord. 64 — Snia pref. 73,50 — Ferriere Voltri 175 — Metalli 102 — Silos 322 — Italia 17 — Scuderia 878 — Cotoniere Meridionali 70,50 — Libera Triestina 450 — Ardes 0,30.

Cambi: Francia 142,30 — Londra 93,25 — Svizzera 380,75 — Spagna 317 — Germania 0,30 — New York 20,02.

BORSA DI ROMA, 13 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,80 — Id. fine mese 77,70 — Consolidato 5 % cont. 90,87,5 — Id. fine mese 90,92,5 — Banca d'Italia 1485 — Fondiario Italiano 200 — Banca Commerciale 952 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 244 — Navigazione Generale Italiana 500 — Tram 125 — Acqua Marcia 1515 — Gas 660 — Condotte d'acqua 780 — Acciaierie Terni 480 — Ansaldo 20,75 — Metallurgica Italiana 103 — Ilva 12 — Antimonio 33 — Montecatini 173,50 — Elba 60,50 — Immobiliari 545 — Beni stabili 373,50 — Imprese fondiarie 90,50 — Carburo Caffaro 420 — Azoto 302 — Elettrochimica 68 — Fondi rustici 248 — Fiat 865 — Risanamento 533 — Snia 64,50 — Eridania 302 — Marconi 300 — Cotoniere Meridionali 69,75 — Libera Triestina 410 — Forze Idrauliche 262.

Cambi: Francia 142 — Londra 93,45 — Svizzera 381 — New York 20,02 — Germania 0,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 13 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 59,60 — Id. 3 % amm. antica 66 — Id. 3,50 % amm. nuova 77,05 — Prestito francese 5 % 1915, 75,35 — Id. 4 % 1917, 62,65 — Id. 4 % 1918, 63,15 — Id. lib. 1920, 82 — Id. id. 1920, 85,57 — Tunisino 280 — Rendita Argentina 1900, 70 — Id. Brasile 4 % 109,05 — Id. egiziana 4 % unificata 173,05 — Id. italiana 3,50 % 35 — Id. portoghese nuova 64,10 — Id. russa 3 % 1891, 16,55 — Id. id. 5 % 1906, 22,25 — Id. id. 4,50 % 1909, 21,20 — Id. turca 66,15 — Banca di Francia 5300 — Banca di Parigi 1120 — Credito Fondiario 1070 — Crédit Lyonnais 1470 — Banca ottomana 702 — Banca Commerciale Italiana 630 — Azioni Suez 7250 — Thomson 651 — Amiatoma 635 — Obbl. lombarde antiche 177 — Rio Tinto 1901 — Sosnowice 295 — Brasile 5 % 1903, 180 — Id. rodesiana 110 — Ferrovie ottomane 31,50 — Chartered 34,50 — De Beers 920 — Ferreira Deep 37,05 — Geduld 191 — Gold Fields 53 — Randfontein 60,75 — Rand Mines 172.

Cambi: Cambio su Italia 70,30 — Chèque su Londra 65,21 — Cambio su New York 14,09 — Su Svizzera 267 — Su Spagna 221,50 — Su Belgio 92,20 — Su Olanda 565,25 — Su Berlino 0,17,5 — Su Bucarest 8,65.

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 5 % 20 — Prestito francese 4 % 23 — Prestito francese 4 % non liberato 23 ½ — Nuovi Consolidati 65 ½ — Egiziano unificato 92 — Rendita spagnuola estera nuova 77 — Rendita Italiana 3,50 % nuovi 31 7/8 — Rendita giapponese 4 % 71 — Rendita turca unificata 28 ½ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 68 ¼ — Marconi 2 3/16 — Argento in verghe 30 13/16 — Rame contanti 62 1/2 — Chèque su Italia 93,12 — Cambio su Italia 93,12 — Parigi 65,37,5 — Argentina 44,65 — Svizzera 24,82 — Berlino 3070 — Atene 280,50 — Romania 750.

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra 30,50.

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 44 3/8.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 0,031,25.

Madrid, 13. — Cambio su Parigi 45,95.

Ginevra, 13. — Cambio su Italia 26,32 — Su Berlino 0,06,56,5 — Su Vienna 0,00,74,75 — Su Londra 24,66 — Su Parigi 37,45 — Su New York 5,18,37 — Su Bulgaria 4,85 — Su Praga 16,67,5.

Berlino, 13. — Cambio su Italia 40200 — Su Francia 59750 — Su Svizzera 153750 — Su Vienna 11,75 — Su Ungheria 350 — Su Londra 380 — Su Amsterdam 315000 — Su New York 8050 — Su Praga 25000.

Vienna, 13. — Cambio su Serbia 33.000 — New York 70.075 — Parigi 503.400 — Bulgaria 54.450 — Italia 350.000 — Berlino 865 — Svizzera 1.311.500 — Olanda 2.823.000 — Praga 222.500 — Budapest 3095 — Varsavia 395 — Londra 329.500 — Belgio 466.000.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 13. — Rame Best Selected contanti Ls. 65,10-67,10 — Id. in fogli Ls. 66 — Id. Elettrolitico Ls. 68,10-69 — Id. G. M. B. contanti Ls. 62,6,3 — Id. id. tre mesi 63,18,9 — Vendite Tonn. 200 — Stagno contanti Ls. 176,1,3 — Id. tre mesi 177,3,9 — Vendite Tonn. 700 — Piombo Ls. 26 10 Ls. 25,5 — Vendite Tonn. 400 — Zinco in pani Ls. 37,5 — Id. Ls. 34,5 — Vendite Tonn. 500 — Antimonio (ing.) 27-27,10; Sp. 37,15-25 — Solfato di rame 26,10-26,15 — Banda [illegible] scell. 29 — Mercurio 12,5-12,10.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 753.

Temperatura massima del giorno 13 + 3,3

Temp. minima della notte dal 12 al 13 — 3

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 12,30, rendeva la sua bell'anima a Dio dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti di N. S. Religione,

Lanfranco Teresa ved. Vercelli

I figli MICHELE, MARIA e ANTONIO; il genero, le nuore, i cognati e parenti tutti ne partecipano la dolorosa perdita e ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte ai funerali che avranno luogo venerdì, 15 corrente, alle ore 10, partendo da Piazza Gran Madre di Dio, 4.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 dicembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

La famiglia del compianto

Cav. Avv. CAMILLO SACCARELLI

Consigliere d'Appello

partecipa che sabato, 16 corrente, alle ore 11, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi verrà celebrata una messa di trigesima in suffragio del caro Estinto e ringrazia chi verrà unirsi alle sue preghiere.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

La vedova del compianto

Bosio Stefano

avvisa quanti lo ricordano che nel giorno del 2.o anniversario della sua morte venerdì, 15 corr., nel Santuario di San Giuseppe via S. Teresa si celebreranno messe continuate dalle ore 6,30 alle 9,30 ed una messa solenne alle ore 10. Ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire. 23575

Ieri 13, alle ore 7,30, dopo penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, chiudeva la vita operosa e tutta dedicata all'affetto della famiglia l'

Avv. Michele Buzzetti

La moglie LUISA DANEO; i figli CARLO, ERMANNO e BEPPE; le sorelle, il fratello, i cognati, i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre muoverà dalla casa dell'estinto, corso S. Martino 2, oggi, alle ore 15,45.

Si prega di non inviare fiori.

La presente serva di partecipazione personale e di ringraziamento.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2.

Questa mattina alle ore 10,30 munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

BIELLA ANSELMO

Pensionato

La moglie NANOTTI MATILDE, i figli PIETRO, MELCHIORRE, LUIGI, CARLO, RICCARDO, TERESA, SILVIA e MARIA colle rispettive famiglie e parenti tutti partecipano il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 14 alle ore 14,30 partendo da via Belvedere, 26.

Torino, 13 dicembre 1922. 23588

Martedì 12 dicembre, alle ore 23,45, dopo lunga malattia sopportata con mirabile rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava santamente

GASPARA FALIA ved. BIANCO

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio il figlio FRANCESCO e famiglia (in America), la figlia LETIZIA, il fratello MELCHIORRE, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Massena, N. 31.

Per espressa volontà dell'amata defunta si prega di non inviare fiori. Si ringrazia quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento e si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Ieri, alle ore 15, dopo breve e penosa malattia, circondata dall'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, spegnevasi l'anima buona di

MARIA GALLINO nata GATTI

Il marito FRANCESCO, la mamma MARGHERITA FERRERO Ved. GATTI, la suocera GALLINO FELICITA e figli, affranti da profondo dolore ne annunziano la dolorosa perdita.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, giovedì 14 corrente alle ore 16, da via Leynì n. 11.

Torino, 13 dicembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Il marito Colonnello CARLO POZZO coi figli; i fratelli Notaio Dottor PERICLE, Notaio Dottor ANNIBALE, CORNELIO e RINALDO vivamente commossi per le dimostrazioni avute nella tristissima circostanza della morte della loro cara

Annetta Pozzo Germano

riconoscenti ringraziano quanti parteciparono al loro cordoglio. Uno speciale ringraziamento rivolgono alle Autorità ed alle popolazioni di Camburzano e Candelo nonchè alle rappresentanze degli Istituti che coll'intervento all'accompagnamento della salma resero più solenne la mesta cerimonia.

Un Grande Concorso senza precedenti

Concorso facile, chiaro, accessibile a tutti. — S' inizia il 15 Dicembre 1922 e si chiuderà il 15 Marzo 1923 improrogabilmente.

La Società Anonima FRANCESCO CINZANO & C.[IA] - TORINO - Capitale L. 75.000.000 int. vers. - Stabilimenti di produzione: Santa Vittoria d'Alba - Santo Stefano Belbo - Châteauneuf les Martigues - Barcellona - Buenos Ayres; per festeggiare la scoperta della ricetta dell' antico **Gran Liquore di Santa Vittoria** - nato nel 700 rinato nel 1922 - bandisce un grande concorso senza precedenti. Nato nel 700? . . . Rinato nel 1922? . . . Come . . . Perchè? . . . Eccone la spiegazione:
IL TESORO NASCOSTO: . . .Durante gli scavi per la costruzione di gallerie sotterranee per l' invecchiamento dei rinomati vini spumanti Cinzano, l' operaio Antonio Gabino trovò, nella profondità del colle, sotto l' ala destra del sotterraneo del Castello di Santa Vittoria d'Alba, una cassetta di ferro contenente un tesoro: il tesoro consiste in una originale e preziosa ricetta dell' antico liquore di Santa Vittoria, scritta da un frate alchimista di quella Abbazia nel secolo XVIII...

PREMI PER LIRE DUECENTOMILA

SARANNO DATI A COLORO CHE CI DIRANNO IN QUALE GIORNO, MESE, ANNO, È STATA SCRITTA DAL FRATE ALCHIMISTA LA PREZIOSA RICETTA

Per facilitare la soluzione si tenga presente che la ricetta fu scritta nel secolo XVIII che va dal 1700 al 1799

DICHIARAZIONE dal R. Notaio Comm. Dott. ERNESTO TORRETTA - Notaio Patrimoniale della Real Casa - Via Arsenale 6, Torino

Premesso che la Società Anonima Francesco Cinzano & C.ia - con sede in Torino e con capitale di lire settantacinque milioni - ha trovato una ricetta per la fabbricazione di un prodotto che intende fabbricare sotto il nome di Gran Liquore di Santa Vittoria;
Che la data della ricetta, compresa nel secolo diciottesimo, per speciali circostanze è ignota a chicchessia e nota a me solo;
Che il concorso ai premi consiste nella determinazione della data della ricetta da indicarsi nei modi che la Società crederà di prescrivere, rimanendo favorito colui che si sarà di più approssimato alla data stessa:
Io notaio ossequiente all' incarico affidatomi mi obbligo di formare prima dell' inizio del concorso una dichiarazione con la premessa di cui sopra, indicando in essa la data a me solo nota: da rimanere tale dichiarazione, da me firmata, presso me stesso, fino al giorno in cui, chiuso il concorso, dovrò palesare i vincitori a norma del programma.

20 Ottobre 1922

Per poter partecipare a questo grande concorso acquistate una bottiglia di Santa Vittoria - festeggiate il Santo Natale, deliziate il vostro palato

Ogni bottiglia porta con sè il modulo per poter concorrere e le relative istruzioni

GRAN LIQUORE DI SANTA VITTORIA nato nel 700 rinato nel 1922

unisce alla fragranza dei vecchi liquori certosini il tono raffinato del liquore moderno. È il vero liquore da dessert perchè corona degnamente il pranzo deliziando il palato e favorendo la digestione.

VINCERA

il primo premio chi avrà indicata la data più vicina a quella conservata presso il R.o Notaio. I premi successivi saranno via via assegnati ai concorrenti che si saranno maggiormente avvicinati alla data stessa. Fra più concorrenti che abbiano indicata una data eguale, avrà la precedenza quello la cui scheda sarà arrivata prima. Ogni modulo al suo arrivo sarà bollato con la data e con numero progressivo. Non si accetteranno moduli che a mezzo posta. Tutti i moduli che giungeranno dopo le ore 17 del giorno 15 marzo 1923 (chiusura del concorso) saranno respinti ai mittenti.

S. A. Francesco Cinzano & C.ia

ECCO I PREMI

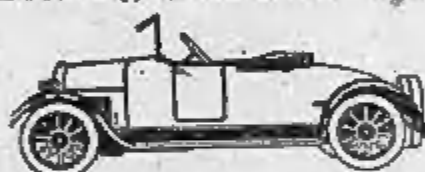
1.° PREMIO

AUTOMOBILE FIAT - Gomme Pirelli

Torpedo di Lusso - Mod. 501

Con avviamento e illuminazione elettrica; quattro posti; para-brise inclinato; capote a doppia estensione di tela impermeabile; fodera a sacco; parti metalliche ottonate; guarnizioni in pelle nera; porta-bagaglio posteriore con riparo metallico della carrozzeria; porta-ruote a destra per una ruota di ricambio; una cassetta porta-utensili sulla pedana.

2.° PREMIO

Auto FIAT - Spyder di lusso mod. 501 G. Pirelli

Con avviamento e illuminazione elettrica; due posti anteriori; sedile posteriore ribaltabile con appoggia-braccia, capace, in caso di necessità, di due persone; para-brise verticale; capote a sacco in "neverleck"; parti metalliche ottonate; guarnizioni in pelle nera; porta-ruote per due ruote ricambio; fanaletti sui parafanghi.

3.° PREMIO

Auto FIAT - Mod. 501/S "Sport" Gom. Pirelli

Con avviamento e illuminazione elettrica; carrozzeria a due baquets; guida inclinata tipo corsa; sospensioni speciali, ecc.; velocità oraria chilometri 95 - 100 circa.

Forniti dalla F.I.A.T. - Torino

4.° PREMIO

PELLICCIA PER SIGNORA
Fornita dalla Soc. An. LA RINASCENTE Piazza Duomo - Milano

Descrizione: Qualità Petitgris-Zibeline. La pelliccia è composta di oltre 100 pelli colore marron scuro; fodera velluto chiffon imprimé marron; manica kimono. Lunghezza cm. 120; circonfer. cm. 150.

5.° e 6.° PREMIO

Due Motociclette "INDIAN - CHIEF" 10-12 HP.
Fornite dalla Ditta NAGAS & RAY-Torino Corso S. Maurizio, 57

Caratteristiche: Motore tipo Daytona 2 cilindri a V; telaio a doppio tubo d' acciaio; forcella a triplice rinforzo; manubrio a triplo attacco; cambio di velocità a tre marce; avviamento a pedale tipo leggera pressione; freni doppio effetto sul tamburo ruota post.; fari ant. e post. elettrici; tromba elettr. con bottone sul manubrio.

7.° PREMIO

Pianoforte vertic. in mogano
Fornito dalla Società Anonima "Fabbrica Italiana Pianoforti" Via Moretta, 63 - Torino

Con telaio in metallo; corde incrociate; tastiera in galalite con tre pedali.

8.° PREMIO

Porta-sigarette oro massiccio
Fornito dalla Ditta G. B. MARTY Via Barbaroux - Torino

Peso 135 gr.; è lavorato artisticamente e chiuso in eleg. astuccio.

9.° PREMIO

Servizio da toilette in argento
Fornito dalla Ditta G.B.Marty - Torino

Undici pezzi racchiusi in elegante astuccio.

Per poter concorrere e vincere uno di questi premi meravigliosi acquistate una bottiglia del Gran Liquore di SANTA VITTORIA. Ogni bottiglia porta con sè il modulo per poter concorrere e le relative istruzioni.

ECCO I PREMI

10.° PREMIO

Valigia nécessaire per signora con servizio in arg. massiccio (800)
Fornita dalla Società Anonima "Valigeria Franzi" - Milano

Cuoio scelto naturale; pezzi 24; formato cm. 45x34x14.

11.° e 12.° PREMIO Due biglietti per viaggio di andata e ritorno in 1.a classe Torino - Parigi
Forniti dalla Ditta "Alleanza Turistica Internazionale" Alessandro Perlo - Galleria Nazionale, Torino

Comprendenti vitto e alloggio per sei giorni interi in Hôtel di lusso; trasp. dalla staz. all'Hôtel e viceversa, comprese tasse servizio, di lusso e di soggiorno.

13.° PREMIO

Valigia nécessaire p. uomo
Fornita dalla Società Anonima "Valigeria Franzi" - Milano

Cuoio sceltissimo; pezzi 22 formato cm. 60 x 38 x 22.

14.° PREMIO

Macchina da scrivere "Remington portatile" con relativa valigia
Fornita dalla Ditta Cesare Verona di Torino - Rappres. Gener. per l'Italia

L'unica macchina di piccole dimensioni a tastiera completa.

15.° e 16.° PREMIO

Due Grammofoni in mogano
Forniti dalla "Società Nazionale Grammofoni" - Torino

Sei dischi doppi e album porta-dischi.

17.° 18.° 19.° PREMIO

Tre Biciclette Bianchi tipo "Gran Lusso"

20.° 21.° PREMIO

Due Biciclette Bianchi da corsa "Giro d'Italia"

Fornite dalla Soc. Anon. Edoardo Bianchi - Milano

22.° e 23.° PREMIO Due Biglietti di lusso per gita sui laghi (Alleanza Turist. Intern. - Torino)

Comprendono: bigl. circolare I. cl. Torino-Arona-Stresa Pallanza-Laveno-Varese-Como-Bellagio-Milano-Torino; vitto e alloggio in Hôtel di lusso per 6 giorni interi con soggiorno a scelta in qualunque località dell' itinerario; trasporto Stazione-Hôtel e viceversa; servizio, tasse di lusso e di soggiorno.

24.° 25.° 26.° Premio

Tre apparecchi Fotografici "Voigtländer Bergheil Tourists"

27.° 28.° 29.° Premio

Tre apparecchi fotografici "Goerz Taro Tenax"

Forniti dalla Società Anonima "Serra" - Torino

30.° e 31.° PREMIO

Due valigie di pelle formato cassetta

Formato cm. 60x35x20

10 PREMI dal 32.° al 41.°

Dieci buoni da Lire Cinquecento *in merce da scegliersi sul Catalogo Generale de "La Rinascente" e nei suoi magazzini.*

10 PREMI dal 42.° al 51.°

Dieci orologi d'arg. "Omega" dalla Ditta "Talla" di Torino

50 PREMI dal 52. al 101.

Cinquanta penne stilografiche "Williamson Fountain Pen" (25 da uomo - 25 da signora) coperte oro 18 k. guilloché
Fornite dalla Ditta "Motta" di R. Amisani - Torino

19 PREMI dal 102.° al 120.°

Diciannove cassette di prodotti "Cinzano"

Ogni cassetta contiene: 2 bottiglie Spumanti Cinzano Brut; 2 bottiglie Spumanti Cinzano Dry; 2 bottiglie Amaro Savoia; 6 bottiglie Vermouth Cinzano.

Gran Liquore di Santa Vittoria

NATO NEL 700 RINATO NEL 1922

MONOPOLIO DELLA SOCIETÀ ANONIMA F. CINZANO & C.A TORINO

Il Gran Liquore di SANTA VITTORIA è in vendita ovunque presso tutti i buoni droghieri, liquoristi, bars e pasticcerie.

IMPORTANTE. — Se avrete difficoltà a trovare il Gran Liquore di SANTA VITTORIA nel vostro paese - *scriveteci* - noi vi indicheremo il più prossimo rivenditore oppure, se lo desiderate, provvederemo a farvi spedire dallo stesso la bottiglia, contro assegno, al vostro indirizzo.

CREAZIONE ACME pubblicità - MILANO